

Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport
Ufficio dell'insegnamento medio

Esperienze di riscrittura nella scuola media

Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport
Ufficio dell'insegnamento medio

Esperienze di riscrittura nella scuola media

Dipartimento dell'istruzione e della cultura
Divisione della scuola
Ufficio dell'insegnamento medio

Esperienze di riscrittura
nella scuola media

Bellinzona, 2005
Prima ristampa - 200 es.

INDICE

Premessa	p. 5
Barella	p. 6
Darani	p. 20
Formenti	p. 51
Laghi	p. 72
Luraschi	p. 93
Rigamonti	p. 107
Sibilio	p. 114
Sonzogni	p. 119
Valli	p. 123

Premessa

Le esercitazioni di riscrittura, che, col nome di chria, costituivano una delle basi dell'apprendimento della retorica nelle scuole dell'età classica, sono oggetto di una riscoperta recente le cui tappe più note possono essere indicate, tanto per citare due nomi illustri, in Raymond Queneau e in Gianni Rodari.

Ai docenti ticinesi le molteplici potenzialità di un itinerario di scrittura mediante operazioni di chria sono state illustrate da Dario Corno in un corso di aggiornamento tenuto ad Agno il 22 gennaio 1992 e pubblicato in un quaderno dell'UIM dal titolo Educare a scrivere. Tradizione e innovazione nella didattica della scrittura: due studi e un esperimento.

Nella rivisitazione di Dario Corno, gli antichi strumenti dell'ars scribendi risalenti a Quintiliano venivano riletti e inquadrati alla luce delle più recenti acquisizioni dei modelli di apprendimento messi a punto nell'ambito delle scienze cognitive, che spostano l'attenzione dal prodotto al processo. Secondo le teorie cognitive, infatti, l'atto dello scrivere va inteso in primo luogo come un potente strumento di trattamento e di rielaborazione dell'informazione e di messa a fuoco delle strategie di organizzazione del pensiero.

Le proposte di Dario Corno hanno incontrato un vivo interesse da parte di numerosi insegnanti di italiano, i quali hanno chiesto al relatore la disponibilità a interagire con essi in una fase successiva, per valutare insieme gli esiti delle esperienze di insegnamento mediante riscritture che essi intendevano porre in atto con le loro classi.

Le attività didattiche pubblicate in questo fascicolo sono state presentate dai docenti che le avevano realizzate nel corso dell'anno scolastico 1993-1994 in un seminario di lavoro che ha avuto luogo a Cadenazzo il 6 maggio 1994.

Si tratta di iniziative fruttuose di cui merita sicuramente conservare una documentazione scritta. Per questo motivo gli esperti per l'insegnamento dell'italiano nella scuola media hanno raccolto in fascicolo i materiali esposti nelle relazioni svolte dai partecipanti e successivamente rielaborati in forma più organica. Gli atti del seminario, che vedono adesso la luce, sono destinati, oltre che agli insegnanti che hanno preso parte alla giornata di studio - e che sono pertanto quelli più direttamente interessati a procedere lungo i sentieri di questo fecondo itinerario didattico - anche a tutti coloro che, traendo esempio dalle proposte qui documentate, vorranno intraprendere a loro volta il tentativo di impegnarsi con i loro allievi in questo originale approccio educativo sicuramente ricco di interessanti promesse e prospettive di sviluppo.

**Esperienze di riscrittura
Scuola media di Breganzona**

Docente: Lucia Barella

Durante l'anno scolastico 1993-1994 ho lavorato con una prima di 17 allievi.

Nella programmazione delle tre unità didattiche (testo narrativo, testo descrittivo, testo poetico) avevo previsto di dedicare, nelle attività di scrittura, uno spazio particolarmente articolato e approfondito alla riscrittura di testi, sfruttando l'uso e le diverse possibilità offerte dall'elaboratore.

Il percorso seguito è ricostruibile dalle 4 schede* e l'esito del lavoro può essere verificato leggendo i testi elaborati dagli alunni **.

* v. schemi riassuntivi

** v. allegati

UD: Testo narrativo = favola / fiaba

Attività

pianificazione (prescrittura)
stesura (sequenze)
revisione (impaginazione)

Strategie

riscrittura
scrittura per paragrafi

Testi prodotti

- (1) "In biblioteca"
- (2) "Pinocchio"
- (3) "Storie della preistoria"
- (4) "Fare italiano"

- (1) Dalla minuta sul dischetto; stampa testo unico —> foglio A3 (1 copia ogni 2 allievi).
Correzione collettiva sul foglio in classe; controllo scaletta iniziale.
Riportare le correzioni sul dischetto.
Stampa testo definitivo.
- (2) Dalla minuta sul dischetto; stampa di un testo unico solo per la docente.
Correzione collettiva sullo schermo.
Scelta in comune dei caratteri:
dell'impaginazione
della paragrafazione
delle parti da evidenziare.
- (3) Redazione a mano del testo definitivo da parte degli allievi.
Scelta e intreccio dei manoscritti da parte della docente.
Stampa su foglio A3 (1 copia ogni 2 allievi).
Correzione collettiva sul foglio.
Stampa definitiva.
- (4) Tradizionale tema scritto a mano in classe.
Dopo il controllo da parte della docente, tutti i testi ricopiati integralmente (essendo senza errori notevoli!) su 6 dischetti (gruppi di 3 allievi) seguendo una coerenza testuale. Correzione sullo schermo.
Testo unico su computer; stampa del testo definitivo.

Tempo: 5 ottobre - 16 dicembre '93

UD: Testo narrativo

Attività

riflessione linguistica: sostantivi verbi (tempi dell'indicativo)

Strategie

esercizi di stile: riscrittura

semantica (lessico)
sintattica (tempi verbali)
pragmatica (punto di vista)
cognitiva (fine - inizio)

..... di una sequenza* degli allievi

..... di un testo** degli allievi

* **sceita elementi da modificare;** lista dei suggerimenti > foglio A3 (1 copia ogni 3 allievi)

scrittura sequenza nuova su dischetto; revisione; stampa.

** **dischetto: testo originale** su pagina nuova

modifiche sullo schermo

correzioni lessicali = prima versione

1.a persona > **3.a** persona = seconda versione

revisione

" 25 gennaio 2094"

revisione

"27 gennaio 1894"

revisione

correzione sullo schermo dei tre testi nuovi

impaginazione testo originale + 3 testi nuovi

caratteri / titoli / paragrafi / parti da evidenziare

stampa

Testi prodotti

(1) " Riflessioni sul fare italiano"

(2) "Tutto cominciò con una riflessione"

Bibliografia

D. Corno, Educare a scrivere, UIM 93.05, Bellinzona, 1993

La voglia di imparare, Atti del convegno, Torino 27-29 febbraio '92, Petrini, Torino, 1993

La voglia di insegnare, Sintesi delle relazioni, Torino 2-4 dicembre '93, Petrini, Torino, 1993

E. Detti, Come si insegna a scrivere, La Nuova Italia, Firenze, 1992

Tempo: 11 gennaio - 4 febbraio '94

UD: Testo descrittivo

Attività

pianificazione	(scoprire i sensi, ordinare dal generale al particolare, distinguere l'oggettivo dal soggettivo)
riflessione linguistica	(aggettivi, famiglie di parole, verbi)
stesura	(sequenze)
revisione	(impaginazione)

Strategie

preparazione di una scheda dei sensi	
preparazione della scaletta	
riscrittura	(descrizione >narrazione)

Testi prodotti

(1) "Affari!"

(2) "La mela" > "Storia di un melo"
> "Il nipote di Guglielmo Tell"
> "La mela diamante"

(3) "L'orologio"

(4) "Il laboratorio di scienze"

(5) "Un viaggio con le mucche"

(1) + (4):
- dalla minuta sul dischetto
- dal dischetto personale al dischetto dei compagni
- stampa di un testo unico per la docente
- correzione collettiva sullo schermo

eliminazione delle ripetizioni
inserimenti
spostamenti

(2) + (3):
dalla minuta sul dischetto
revisione
stampa

(5):
esercizio di stile, a mano: > a coppie
> a gruppi
> collettivo

copiatura e stampa da parte della docente.

Tempo: 1 marzo - 21 aprile '94

UD: Poesia

Attività

riflessione linguistica (sostantivi concreti, astratti; aggettivi, pronomi)

introduzione alle figure retoriche (similitudini, metafore)

Strategie

osservazioni su citazioni da "Marcovaldo" di Calvino (pag. 54-98)

creazione di metafore

osservazioni su conte, filastrocche, proverbi, canzoni, pubblicità (ritmo, rima, ripetizioni di parole e immagini)

preparazione di una scheda

costruzione di una mappa conc. (tema, caratteristiche, associazioni)

riscrittura

Testi prodotti

- (1) **"Le metafore di Maria di Villa Pegli"**
- (2) **"La pagina letteraria"**
- (3) **"La contro-pubblicità che non ha pietà"**
- (4) **"Dal topo di biblioteca ai 14 topi di Pegli"**
- (5) **"Le poesie di Maria di Villa Pegli"**
- (6) **"Castagne"**

(1) Le proposte vengono registrate su un dischetto (succ.: aggiunta dei miglioramenti, delle correzioni ecc.)

(2)+(3)+(4) Durante la lezione, gli allievi si recano a turno nell'aula di informatica e scrivono sulla stessa pagina, il proprio testo. L'ultimo è responsabile dell'impaginazione e della stampa di tutto il testo.

(5)+(6) Ogni allievo scrive l'intero testo sul proprio dischetto.

Bibliografia

- D. Bertocchi e altri, Nuovo progetto lettura, vol. 1, La Nuova Italia, Firenze, 1988
D. Corno e altri, Italiano e oltre, La Nuova Italia, Firenze, N. 1 e 2, 1994
E. Zamponi, Theuth, La Nuova Italia, Firenze, N. 3, 1992

Tempo: 9 maggio - 3 giugno '94

Se in casa di Geppetto ci fosse stato il televisore, Pinocchio...

In una grande città, in una grandissima villa con piscina e con sistemi di sicurezza, cani da guardia e telecamere a raggi infrarossi, c'era un grandissimo televisore a colori. Il giardino era di duecento metri quadrati. Dentro la villa il pavimento era in marmo rosso con decorazioni in oro zecchino. La lunghissima scala aveva una ringhiera in granito bianco e nero con pilastri di cristallo di Boemia.

In quella casa si sceglieva sempre il programma del canale Bugia chiamato " Le bugie hanno le gambe corte". Era una trasmissione che parlava di due innamorati che si raccontavano sempre e solo bugie.

Il padrone di casa era un miliardario di nome " Commendator Geppetto", che aveva una grande passione per il legno.

Un giorno decise di costruire un burattino di legno che chiamò Pinocchio. Era un burattino vivace, che amava la pazza vita e che era "punk": si vestiva con giubbetti chiodati, calzoncini neri strappati e anfi. Aveva anche il pizzo e amava sfrecciare con la Harley Davidson.

Un mattino Geppetto disse a Pinocchio che doveva andare a scuola, ma lui preferiva guardare i cartoni animati e i film polizieschi. Però Geppetto insisteva a mandarlo e alla fine ce la fece. Mentre camminava, Pinocchio vide una tabaccheria e gli venne in mente la pubblicità della **liquirizia anti-scuola**: ne comprò, ne mangiò un po' e si sentì subito male.

Scoprì che la **liquirizia anti-scuola** aveva l'effetto di mandare a casa tutti quelli che la mangiavano. Infatti anche Pinocchio tornò a casa.

Quando aprì la porta, Geppetto era davanti alla televisione: stava guardando la pubblicità della **liquirizia anti-scuola** dicendo:

- Pinocchio non farebbe mai la sciocchezza di mangiare questa roba !!

Quando si girò vide Pinocchio con in mano la **liquirizia** e si sentì:

- **Aaaaaaaaaaaaaa !!**

Alla fine Geppetto decise di mandare a scuola Pinocchio con la moto e il televisore incorporato.

Un mercoledì, mentre Pinocchio tornava da scuola, senza aver fatto neanche millecinquecento chilometri in groppa alla sua supermoto, incontrò una volpe zoppa che aveva con sé due stampelle gialle fluorescenti e un gatto cieco che portava degli occhiali con il computer incorporato.

Discutendo, il Gatto e la Volpe scoprirono che Pinocchio aveva in tasca cinquemila dollari. Essi gli dissero (fingendo) che erano uno zoppo e l'altro cieco per la passione di studiare.

Poi gli dissero che se voleva avere non cinquemila dollari ma centomila, un milione o due milioni doveva andare in un bizzarro, misterioso paese, Breganzona, in Camara Street, dove c'era il " Campo dei miracoli".

Bisognava fare una buca e metterci quattromila dollari, poi annaffiare con due secchi d'acqua e buttarci sopra una presa di sale. Nella notte la pianta di dollari sarebbe germogliata e al mattino ci sarebbe stato un bell'albero di dollari.

Pinocchio a questo racconto ci credette e dimenticò il babbo che lo aspettava a casa. Allora disse loro:

- Forza, salite sulla mia supermoto! Io vengo con voi!

La sera arrivarono in una discoteca dove si poteva anche dormire, chiamata "Russo in piedi " dove la Volpe disse di fermarsi a cena.

Dopo che la Volpe si fu riempita la pancia, Pinocchio si addormentò e fu svegliato da un cameriere robot a mezzanotte in punto, proprio mentre sognava l'albero di dollari. Quando si svegliò, vide che il Gatto e la Volpe erano partiti e che gli avevano lasciato un messaggio sulla segreteria (telefonica) del telefonino portatile che diceva:

- Ci troviamo al sorgere dell'alba al "Campo dei miracoli".

Pagata la cena, Pinocchio ripartì con la sua supermoto.

Dopo un breve percorso, si trovò proprio davanti agli studi televisivi di RAI ZERO.

Davanti alla porta degli studi c'era un signore grasso come una balena, alto come un soldo di cacio e con una barba lunga come una giraffa. Oltre tutto questa puzzava come un bidone d' immondizia, perché mangiava tonnellate di fegato marcio.

Quest' uomo si chiamava (anche se lo chiamavano gli altri), Mangiafuoco Bevilacqua.

Vedendo Pinocchio aprì la porta e, con le braccia tese, disse:

-Ecco la nostra STAR! Corri in camerino che lo spettacolo sta per cominciare!

Pinocchio stava percorrendo gli estesi corridoi della RAI, seguendo il cartello dello studio 1, quando un uomo gli disse:

-Non c'è tempo, entra in scena!

Aprì la porta e si trovò su un imponente, colossale, abissale palcoscenico: migliaia di videocamere lo fecero diventar paonazzo come se fosse stato dipinto di rosso e un numero sconfinato di persone lo applaudiva.

E, come se non bastasse, migliaia di luci lo accecarono. Bevilacqua disse:

-Benvenuti a una nuova edizione di Bevilacqua **SHOW!**

Oggi abbiamo con noi: Pinocchio! Ammiratelo!

Lui si mise a sgambettare, ballare, cantare e gridare.

Alla fine della sua esibizione tutti lo applaudirono e fu sommerso da milioni, miliardi di monete. Gli lanciarono anche assegni e televisori. Bevilacqua, dopo lo spettacolo, disse:

- Quel burattino mi frutterà miliardi di milioni. Ora vado a chiuderlo in gabbia!- Ma Pinocchio scappò lungo gli interminabili corridoi e...

- Aiuto, aiuto ! - gridava Pinocchio con il suo megafono in modo che qualcuno lo venisse a salvare . Ad un certo punto gli cadde il televisore portatile e, cadendo, si accese sul programma più ascoltato e telefonato, cioè " Fanni Box, telefono 144 11 44 08 ."

Intanto avendo detto qualche bugia di troppo, il suo naso cresceva sproporzionatamente ed era diventato una pala da pizzaiolo .

Pinocchio aveva anche un monopattino.

Un giorno andò fino alla spiaggia, prese la tavola da surf e si spinse lontano, lontano, lontano finché incontrò la balena, che aprì gli occhi . Pinocchio si spaventò alla vista di quella bocca immensa ma ormai era tardi e in meno di un millesimo di secondo si trovò con Geppetto . Il tempo di salutarsi e a Pinocchio venne un'idea: prese la parrucca di Geppetto e fece il solletico in modo che la balena si mise a ridere e li buttò fuori fino a riva . Tornarono a casa e davanti

alla porta trovarono la fata sulla sua magnifica "due ruote" che aveva un televisore che funzionava via cavo.

Con il nuovo apparecchio, sicuramente magico (fatato, stregato) Geppetto vide la stella dei desideri e ne espresse uno:

- O stella mia, esaudisci il desiderio mio. Poi, come molti papà si addormentò. Mentre Geppetto dormiva, russando, sbucò dalla statale una moto con una signora (sottospecie di fata): indossava anfibi, jeans strappati, bomber nero e, sui capelli viola, il cappellino dei New York Mets. Si chiamava Cinfrangiù.

Con l' indirizzo in mano cercava la villa di Geppetto.

Finalmente la scovò in un tratto di Via del Commendatore.

Entrata dalla finestra fece un capitombolo che interruppe il russare di Geppetto.

I suoi anfibi facevano un gran rumore e la fata Cinfrangiù aveva paura di svegliare tutto il quartiere.

Arrivò anche davanti a Pinocchio. Cercò la sua cintura Energie nel bomber ma non la trovò. Poi si rese conto che l' aveva attorcigliata attorno al collo. La slacciò, legò Pinocchio e, tirando, lo fece girare come una trottola su se stesso.

Quando finì di girare era diventato un bambino autentico.

Appena la fata Cinfrangiù se ne andò con il suo passo pesante, Geppetto si svegliò e corse in camera di Pinocchio: trovata la sorpresa, dalla contentezza, andarono in discoteca.

Maria di Villa Pegli
Breganzona, 25 novembre 1993

Riflessioni sul fare italiano

Stamattina ho sentito una voce che diceva

- Sveglia! sveglia! E' ora di andare a scuola

Mi sono alzato, ho preso la cartella e, contento, ho messo il mio classificatore di italiano nella cartella perché il martedì mattina ho ben due ore di italiano.

L'italiano è la mia materia preferita perché si imparano molte cose belle, e soprattutto si perfeziona la nostra lingua madre.

Lipogrammi in "m"

All'alba, al sorgere del sole, ho sentito una voce che diceva:

- Sveglia! Sveglia ! E' ora di andare a scuola.

Lasciato il calduccio del letto, ho preso la cartella e ho inserito il classificatore di italiano, perché la terza e quarta ora del secondo giorno, dei cinque giorni di scuola, ho ben due ore di italiano. L'italiano lo adoro perché si vengono a conoscere tante cose belle e, soprattutto, si perfeziona la nostra lingua di nascita.

Oggi ho sentito una voce che diceva:

- Sveglia? Sveglia! E' ora di andare a scuola

Sono caduto dal letto, ho preso la cartella e contento ho acchiappato il classificatore di italiano perché oggi ho ben due ore di italiano. L'italiano è la lingua che preferisco. perché si trattano molte cose belle e, soprattutto si perfeziona la lingua dei nostri antenati.

Protagonista negativo

Stamattina ho sentito una voce che diceva:

- Sveglia! Sveglia! E' ora di andare a scuola.

Io non mi sono alzato!

-Alzati che se no perdi il pulmino.

- Va bene, però non vale.

Depresso e arrabbiato scaravento il mio classificatore nella cartella, perché stamattina ho ben 2 ore d'italiano.

L'italiano è la materia che detesto di più, perché si imparano troppe cose, e a me non mi sta bene per niente. E addirittura si perfeziona la nostra bruttissima lingua madre.

Per fortuna stamattina non mi hanno svegliato per andare a scuola.

Però, non riuscendo a dormire mi sono alzato e brontolando ho preso la cartella, vi ho messo il classificatore di italiano e con la faccia scura mi sono avviato verso scuola. L'italiano è la materia che odio di più perché si imparano troppe cose, ma la cosa che mi fa più arrabbiare è che sono tutte bellissime. Soprattutto si perfeziona troppo la lingua madre che a me non piace affatto.

E per finire

Ieri sera ho sentito una voce che sbraitava:

- Dormi, dormi!!! E ora di fare incubi!

Mi sono abbassato, ho preso la cartella e, ben contento, l'ho buttata fuori dalla finestra. Ho preso il classificatore di italiano e l'ho scaraventato nel fuoco perché è a mezzanotte che ho due ore di italiano.

L'italiano è la materia che odio di più, perché non si impara una verza di niente e soprattutto non si perfeziona la nostra lingua padre.

Esercizi di stile

Tutto cominciò con una riflessione

A me piace fare italiano con il computer perché prima facciamo tutto a mano. Se ci sono parole che non vanno bene tutti insieme (17 allievi più la maestra) pensiamo fino a quando troviamo qualche parola differente e che sia adeguata. La maggior parte delle volte scriviamo storie, favole e fiabe con la macchina (computer) e mi piace moltissimo.

Dopo aver stampato la storia il foglio è pulito, senza errori, scritto bene e ordinato. Allora andiamo a fotocopiarlo per quanti siamo. Nel nostro classificatore possiamo dire che abbiamo un vero capolavoro. A me questo piace tantissimo. L'aula di informatica (dove ci sono i computer) è più grande di quella che abbiamo noi (la) ed è anche più comoda.

Noi però non usiamo solo il computer, scriviamo anche con la penna perché dobbiamo pure migliorare la grafia.

(Remo)

A Remo piace fare italiano con il computer perché prima scrive tutto a mano. Se ci sono parole che stonano, Remo e i suoi compagni cercano un'espressione migliore e che sia adeguata.

La maggior parte delle volte scrivono storie, favole e fiabe con la macchina (computer) e si divertono moltissimo.

Dopo aver stampato la storia il foglio è bello, senza errori, scritto bene e ordinato. Allora vanno a fotocopiarlo per tutti. Nel loro classificatore possono dire che hanno un vero capolavoro.

Questo li soddisfa tantissimo.

L'aula di informatica (dove ci sono i computer) è più grande di quella di classe ed è anche più comoda; infatti è il laboratorio di Maria di Villa Pegli!

Loro però non usano solo il computer, scrivono anche con la penna perché devono pure migliorare la grafia.

(Maria di Villa Pegli)

25 gennaio 2094

Remo Rebus, un ragazzo del 2094, riceve il compito dalla sua sorella di Europeo, Barellus, di fare una ricerca sui suoi antenati del 1994.

Sfogliando un classificatore di italiano (una materia sconosciuta) scopre che al suo antenato piaceva fare italiano con quelle macchine antiche (computer) perché prima scriveva tutto a mano e poi, se c' erano parole che stonavano, tutti insieme, (17 allievi più la maestra, che era un' antenata della sorella Barellus) pensavano fino a quando trovavano qualche parola differente e più adeguata.

La maggior parte delle volte scrivevano storie, favole, fiabe (cose che nel 2094 si studiano a storia) con quella cosa antica, di nome computer, che piaceva tanto al suo bisnonno.

Dopo aver stampato la storia il foglio era pulito, senza errori, scritto bene e ordinato. Allora andavano a fotocopiarlo nella fotocopiatrice della sede scolastica (anche se Remo Rebus era abituato che ogni allievo aveva la sua fotocopiatrice personale a colori con il telecomando) e ne fotocopiarono uno per ognuno, e nel classificatore il suo bisnonno diceva di avere un vero capolavoro.

A lui questo piaceva tantissimo.

L'aula di informatica, dove c'erano quelle macchine antidiluviane di nome computer era più grande di quella che avevano loro ed era anche più comoda. Loro però non usavano solo il computer, scrivevano anche con la penna (strumento abbandonato nel 1999), perché dovevano pure migliorare la grafia.

27 gennaio 1894

Remo Remoto, un ragazzo del 1894, si trovava nella sua grande aula scolastica di Bregara, quando si addormentò sul banco.

Dormendo durante una lezione di italiano della professoressa Barel Trap Rem, sognò un metodo per scrivere e correggere più velocemente. Aveva in mente una scatola, come quelle che aveva visto alla stazione di Ponte Tresa.

Quella scatola la chiamò computer.

Remo Remoto pensava:

"A me piacerà fare italiano con il computer, perché prima faremo tutto a mano.

Se ci saranno parole che non andranno bene, tutti insieme (17 allievi più la maestra) penseremo fino a quando troveremo qualche parola differente e che sia più adeguata. La maggior parte delle volte scriveremo storie, favole e fiabe con il computer. Questo sì che mi piacerà!

Dopo aver stampato la storia, il foglio sarà pulito, senza errori e scritto bene.

Allora andremo a fotocopiarlo (anche se Remo Remoto non sapeva cosa volesse dire) per quanti saremo.

Nel nostro rotolo potremo dire di avere un vero capolavoro. A me questo piacerà tantissimo.

L' aula di computeristica (dove ci saranno i computer) sarà più grande di quella di classe e sarà anche più comoda

Noi però non useremo solo i computer, scriveremo anche con la penna di pavone perché dovremo pure migliorare la grafia".

(Dankar, Giulio, Mauro)

Un po' di tempo fa abbiamo scritto una fiaba di Pinocchio, però non quella che conosciamo noi, ma una inventata da noi. Ci sono sempre Pinocchio e Geppetto, però cambia un po' la storia ed è come se vivessero ai tempi di oggi: sono vestiti bene, vivono in una grande città, hanno una grande casa, ecc. Prima di scrivere Pinocchio, la maestra di italiano ci ha dato dei punti con delle frasi che ogni gruppo doveva sviluppare. Se c'era scritto "descrizione della casa" quel gruppo doveva descrivere la casa, ecc. Quando abbiamo finito di scrivere abbiamo letto le nostre storielle. Finito di leggerle le abbiamo attaccate assieme; poi le abbiamo scritte sul computer. Quando ci è uscito quello che avevamo scritto ci è sembrato di averlo fatto bene. Però il giorno dopo la maestra di italiano è entrata in classe dicendo che c'erano piccoli errori e, dopo aver visto dove erano, abbiamo corretto il testo sul computer. Per me riscriverlo sul computer è stato bellissimo. Quando abbiamo fatto la fotocopia era tutto a posto, pronto per farlo leggere ai nostri genitori, ai nostri amici e alle sorelline.

(Daniel)

Le sorelline di Daniel, Manuela e Tania, raccontano:

"Oggi Daniel ci ha letto la storia di Pinocchio, scritta da lui e dai suoi compagni, perché come compito doveva farlo vedere ai genitori. Daniel ci ha detto che scriverla con il computer era stato molto bello; ci ha anche detto che quando avevano finito c'erano ancora delle piccole imperfezioni, che il giorno dopo sono state corrette. Per scrivere questa storia, Daniel ci ha spiegato che la maestra aveva attaccato insieme i diversi pezzi, scritti dopo aver diviso i compiti: un gruppo doveva descrivere la casa, un altro gruppo doveva descrivere Pinocchio e così via fino al primo punto. Siamo state anche contente quando nostro fratello ci ha detto che i personaggi non erano cambiati ma solo rinnovati per il 2000. Stavolta la storia di Pinocchio è stata inventata da Daniel diventato scrittore"

(Fabio e Michele)

Riscrittura: descrizione > narrazione
" UN VIAGGIO CON LE MUCCHE "
(da "Marcovaldo" di Calvino, pag. 63~5)

È estate. E' notte.

In una grande città succedono molte cose.

Marcovaldo, nel suo seminterrato, non può dormire per il caldo.

Il traffico si è fermato: i motori non si sentono più.

Altri rumori però, che solo Marcovaldo riesce a sentire, entrano dalle finestre aperte.

Un nottambulo passeggia.

La guardia notturna, sicuramente Tornaquinci, fa la ronda in bicicletta.

Qualcuno, forse due barboni, litiga, ma lontano.

Il vicino del piano di sopra russa.

Un malato geme: deve avere una febbre da cavallo.

E' l'una: il vecchio pendolo del portinaio ha suonato.

La signora Gina, una investigatrice sempre elegante, ha fatto tardi.

Il vecchietto, con le scarpe rotte e senza casa, raccoglie qua e là i mozziconi, mentre un solitario flschietta e due ragazzi discutono di sport seduti sulla panchina non lontano dalla finestra di Marcovaldo.

E' l'alba: una dopo l'altra, le sveglie suonano.

Gli operai si alzano, vanno al lavoro con il primo tram.

Una mandria, guidata dai vaccari e da un cane, passa per la via.

Maria di Villa Pegli
28 marzo 1994

In una cupa notte in bianco Marcovaldo medita triste e stanco.

Le sue orecchie sono tese per intercettare il maggior numero di suoni possibili.

Marcovaldo sente Gigino, il nottambulo, e il fruscio della bicicletta di Tornaquinci. -La signora Rina,...- pensa -... non ha messo la dentiera, sta russando!

-Il signor Gigi sta ancora urlando, ha avuto un matrimonio difficile!

-A Lucio deve essere tornato quel forte mal di testa!...

-La portiera ha un nuovo pendolo. Strano che non le dia fastidio!

-Guarda, i miei colleghi si stanno preparando! Senti quante sveglie!

-Ecco il trentanove, sempre in ritardo!- dice guardando il suo orologio.

Non riesce proprio a dormire, gli dà fastidio il sudare della famiglia.

A Marcovaldo non resta che ascoltare ad occhi chiusi quanto di questo pulviscolo di esili suoni filtra fino al suo seminterrato.

-La detective Ginetta sta correndo verso la centrale e sembra in ritardo...

- Oh! Senti un po', c'è Beppe, il vecchio: si diverte a raccogliere mozziconi!...

ed ecco il fischiello dell'uomo solitario. Luigino e Rinaldo stanno parlando chissà di che cosa?

Ora a Marcovaldo non resta che ascoltare il silenzio mattutino della città.

(Giulio)
29.3.1994

Esperienze di riscrittura
Scuola media di Brione Verzasca

Docente: Michel Darani

La prima serie di documenti (esercizi del tipo A) la definirei di tipo classico, in quanto i testi base che la costituiscono sono di genere favolistico, quindi atemporale e privi di ben definite connotazioni spaziali.

La seconda serie (esercizi del tipo B) è invece occupata da testi base scritti dagli allievi stessi, con riferimenti a episodi personali.

Gli allievi di 1a (6) e di 2a (8) di Brione hanno lavorato quasi sempre con il PC; quelli di 1a imparando contemporaneamente sia ad usare il PC sia alcune tecniche di riscrittura.

In media è stata dedicata un'ora settimanale in 1a. Gli allievi di 2a, più dotati nell'uso del PC, hanno dedicato alla riscrittura qualche ora in meno; l'attività è comunque stata svolta periodicamente e spesso, come pure in 1a, parallelamente ad altre attività di scrittura (telegramma e lettera personale in 1a e in 2a: cronaca e testo descrittivo solo in 2a), con risultati, relativamente alle produzioni in sé, soddisfacenti.

In merito ai miglioramenti del grado di competenza scritta, ribadisco la mia difficoltà nell'esprimere un giudizio: è comunque certo che, in rapporto ai lavori di inizio anno scolastico, ci troviamo ora di fronte a produzioni nettamente migliori da un punto di vista sintattico e creativo; non solo, l'allievo ha acquisito maggior duttilità trovandosi a padroneggiare diverse tecniche.

In merito al lato creativo, ho visto alcuni allievi (soprattutto in 1a) faticare nell'allontanarsi dal testo base; sono emersi problemi di creatività (succede sempre più spesso!), risolvibili con particolari tecniche destinate a far riemergere un potenziale assopito, sepolto da immagini televisive...

I documenti contenuti nella seconda parte (esercizi del tipo B) sono nati da un'esigenza degli allievi stessi: quella di poter operare su produzioni proprie con riferimenti a fatti personali. Pure il Prof. Corno indicava questa via, scoperta dagli allievi spontaneamente e senza alcun suggerimento da parte del sottoscritto.

Le ragioni di questa richiesta sono dovute da una parte a una certa lassitudine nel fare frequentemente al PC questi lavori di riscrittura (per taluni l'uso del PC non è sempre molto semplice): sarà compito del docente raddrizzare il tiro e dosare diversamente gli esercizi, allargando le tecniche possibili; dall'altra al desiderio di esprimere una vicenda personale e il piacere di poterla manipolare, scombinare, stravolgere, martellare! segno questo positivo che parla a favore dell'attività di riscrittura.

Qualche cenno ora in merito alle diverse tecniche usate relativamente ai testi degli esercizi del tipo A:

- il primo esercizio consisteva solitamente nel riordinare le sequenze o le frasi della storia;
- introdurre la punteggiatura;
- arricchire con aggettivi;
- sostituire parole con definizioni tratte dal vocabolario;
- riscrivere introducendo dei dialoghi;
- sostituire personaggi con altre figure;
- cambiare i tempi verbali (attività un po' artificiale);
- adottare il punto di vista di uno dei personaggi (operazione molto importante a mio modo di vedere, non solo sul piano linguistico, ma anche e soprattutto su quello educativo);
- il lipogramma, che non piace molto agli allievi;
- la riscrittura in dialetto;
- quella in linguaggio volgare "moderato".

HIT-PARADE

- 1 Ovviamente l'ultima citata, nonché la penultima (ad eccezione degli allievi Schwitzer-Dütch e degli alloglotti);
- 2 l'introduzione di definizioni;
- 3 l'introduzione di dialoghi;
- 4 l'uso del punto di vista.

In merito invece ai testi degli esercizi del tipo B sono state proposte quattro attività:

- stile fantozziano (largo uso di esagerazioni, iperboli)
- introduzione di flash-back
- partire dal finale
- riscrivere in rima o comunque in stile poetico

La più gettonata: lo stile iperbolico. La meno gettonata, lo stile poetico.

Osservazioni

Il mio obiettivo principale è stato quello di lavorare soprattutto sulla lingua (in particolare sul lessico e sulla sintassi). Pur non trascurandolo, l'aspetto fantasia e creatività (che è pur sempre legato al primo) è passato in secondo piano.

Nutro qualche dubbio in merito ad un'eventuale terapia ortografica attraverso esercizi di riscrittura veri e propri. Si possono ipotizzare esercizi contenenti errori da trovare e correggere oppure esercizi di tipo "Emmental", che a mio modo di vedere non hanno granché da spartire con la riscrittura.

ESERCIZI DI RISCrittURA TIPO A - Classe 2a

Esercizio 1

Rimetti ordine in questa storiella. Usa il copia-incolla.

IL TOPO E LA FATA

Un giorno un tale, che aveva aiutato un topo a liberarsi da un sortilegio e a trasformarsi così in una bella fata, venne premiato con la singolare possibilità di leggere nei pensieri altrui, ma ben presto restituì il premio alla fata dicendo che non era poi tanto piacevole sapere che cosa pensassero realmente di lui i suoi amici.

Esercizio 2

Prova a ridurre il testo letto, che ha una sessantina di parole, in un testo più breve di 30 parole circa.

Un tale aiutò un topo a liberarsi da un sortilegio e a diventare una fata. Da allora poté leggere nei pensieri. Ma disse presto che non era piacevole sapere cosa pensassero i suoi amici.

Linda

Un tale, liberato un topo da un sortilegio aiutandolo a diventare una fata, venne premiato con la possibilità di leggere i pensieri, ma restituì il premio perchè era brutto sapere cosa pensassero di lui.

(Carmen)

Esercizio 3

Prova ora a ridurre il tuo testo di circa 30 parole in una sintesi di 15-18 parole.

Un tale ricevette dei poteri: leggere nelle menti degli altri. Li restituì perché non voleva sapere cosa pensassero gli altri di lui.

(Linda)

Liberato un topo, un tale ricevette il premio di leggere i pensieri altrui, ma lo restituì.

(Carmen)

Esercizio 4

Lipogramma. Riscrivi il testo senza la vocale A

Un giorno un signore liberò un topo e fece in modo che si trasformò in un magnifico essere, il quale lo premiò con il potere di leggere i pensieri degli esseri viventi, però ben presto restituì il premio dicendo di non essere contento di vedere quello che gli esseri dicono di lui.

(Carmen, 28.03.94)

IL TOPO E IL GENIO

Un giorno un signore soccorse un topo per toglierlo da un sortilegio e convertirlo in un bel genio. Esso gli conferì un premio che consistette nel poter leggere nei pensieri delle persone. Ben presto gli restituì il premio dicendo di non essere contento di vedere ciò che dicono di lui i suoi conoscenti.

(Linda, 28.03.94)

Esercizio 5

Trasforma, quando ciò è possibile, le frasi attive nella forma passiva e viceversa.

Un giorno un topo venne aiutato da un tale a liberarsi da un sortilegio e a trasformarsi in una bella fata. La fata lo premiò fino al punto di permettergli di leggere nei pensieri altrui. Il premio fu restituito dal tale.

(Linda, 28.03.94)

Esercizio 6

Trasforma il testo in dialogo.

Un giorno un tale vide un topo prigioniero in una gabbia che gli disse: - Ti scongiuro liberami!

Il tale rispose: - Va bene ti, libererò ma tu dovrai ricompensarmi.

L'animalino gridò. - Ti darò tutto quello che vorrai!!!

Così l'uomo lo liberò e, come d'incanto, il topo si trasformò in una bellissima fata.

La bella fatina disse: - Come ricompensa ti donerò dei poteri che ti faranno leggere nei pensieri altrui.

Il tale restò stupefatto e rispose: - GRAZIE!!

La fata se ne andò e l'uomo fortunato iniziò a esercitare la sua magia, ma ne fu poco contento perchè non gli piaceva sapere cosa pensassero di lui i suoi amici.

Così andò dalla fata e le disse: - Non ne posso più! Tutti pensano male di me e così io non voglio più saperne di questa faccenda.

La fata rispose: - E va bene, ti toglierò tutti i tuoi poteri, ma tu se avrai bisogno di qualcosa saprai sempre dove trovarmi.-

E così la fata fece quello che aveva promesso e il tale se ne andò tutto contento.

(Linda, 18.04.94)

C'era una volta un signore che vide un topo con una corda stretta al collo, gliela levò e il topo si trasformò in una magnifica fata. Lei esclamò:-Grazie, mi hai salvato da questo incantesimo e così ti premierò! Farò in modo che tu possa leggere i pensieri altrui. E svanì.

Il signore andò in paese e disse:- Io so cosa state pensando! Non potete nascondermi niente!

In quel momento si accorse che gli alti pensavano male di lui, e depresso, andò nel bosco gridando:- Fata! Liberami da questo potere!

La fata arrivò e gli disse:- Come vuoi, ma ti sarò sempre riconoscente. Quando avrai bisogno del mio aiuto chiamami pure!

E svanì. Il signore tornò dagli amici contento di non sapere cosa pensavano di lui. Da quel momento non andò più dalla fata.

(Carmen, 29.3.94)

Esercizio 7

Reinvento la storia mettendoti nei panni del "tale".

Un giorno me ne andai a fare una passeggiata nel bosco. Tutto d'un tratto vidi un topolino imprigionato in una gabbia e così decisi di liberarlo. L'innocuo animaletto si trasformò come d'incanto in una bella fata e io restai stupefatto e gli domandai una spiegazione. Lei mi rispose che era stata intrappolata da un cattivo signore perchè gli aveva rubato un pezzo di formaggio dalla sua cantina.

Vidi che la fata era contenta di essere finalmente libera e così mi domandò cosa mi doveva. Io le dissi che non volevo niente ma lei insistette e mi fece un regalo straordinario che consisteva nel poter leggere nei pensieri altrui. Inizii a cantare e io credo che quella canzone fosse una specie di magia perchè poco dopo mi ritrovai a capire quello che pensava lei.

Subito dopo la fata scomparve e io mi incamminai verso il negozio dove vado di solito e dove lavora una ragazza simpaticissima.

Entrai e iniziai a fare la spesa. Mi accorsi che la ragazza mi guardava e così usai i miei poteri per sapere cosa pensasse veramente di me. Mi si drizzarono i capelli quando seppi che lei pensava che fossi brutto, maleducato e vecchio.

Me ne andai tutto arrabbiato e lei se ne accorse perchè mi diede un'occhiata a dir poco gelida.

Un'ora dopo vidi un gruppo di persone che io conoscevo e così iniziai a mettere in moto la mia magia e seppi che loro stavano pensando a me ma non in modo positivo; infatti, dentro la loro testa, mi stavano insultando.

Tutto questo successe per molti mesi e io ne ero proprio stufo e così decisi di sbarazzarmi dell'incantesimo.

Andai dalla fata che era un po' delusa nel vedermi riportare il suo fantastico regalo ma non esitò a togliermelo dato che vide la mia tristezza. Ma comunque mi disse che se avessi avuto bisogno di qualcosa, mi avrebbe aiutato molto volentieri.

(Linda, 18.4.94)

Stavo camminando tranquillamente nel bosco quando sentii un topo che squittiva. Vedendo che aveva una corda al collo pensai che faceva quei versi per il dolore. Il topo, vedendo che gliela volevo togliere, restò fermo, cosa che mi stupì molto. Quando gli ebbi tolto la corda, il topo si trasformò in una magnifica fata: rimasi senza parole! La fata non smetteva più di ringraziarmi e diceva che l'avevo salvata da un incantesimo. Poi affermò che mi avrebbe premiato dandomi il potere di leggere i pensieri altrui. Io ero molto contento, e andai in paese

gridando di conoscere i pensieri di tutti, e che non mi avrebbero più potuto nascondere niente. In quel momento mi accorsi che tutti pensavano male di me, perchè mi vantavo di essere il migliore. Depresso tornai nel bosco, e chiamai la fata che venne subito, e le raccontai il mio problema. Lei mi assicurò che avrebbe fatto in modo che non pensassero più male di me. Felice me ne tornai a casa, e scoprii che nessuno era più arrabbiato con me.

(Carmen, 18.4.94)

Esercizio 8

Immagina ora di essere la bella fata che però nessuno riesce a far uscire dai panni del topo.

Ora sono qui in una gabbia, trasformata in un topo e mi piacerebbe molto ridiventare una fata e uscire da questa maledetta prigione. Se non fosse stato per quel mago invidioso, ora non sarei in questo posto orrendo.

Mi ricordo bene di quando mi prese e io non potei respingerlo, dato che lui aveva dei poteri superiori ai miei. Mi trasformò e mi rinchiuso in questa gabbia e io non potei mai più uscire.

Urlo sempre, ma nessuno mi sente e, anche se mi sentisse, non verrebbe mai a liberare un bruttissimo topo che in realtà è una fata.

(Linda, 27.4.94)

MITO DEGLI INDIANI TAKELMA

Esercizio 1

**Leggi attentamente quanto segue e riordina le varie parti della favola, usando il copia-incolla del menu Ediz.
(Le sottolineature si riferiscono all'esercizio 2)**

Nel villaggio mancava l'acqua, i laghi e i fiumi erano in secca.

Si ordinò perciò a Cornacchia e Corvo, due ragazzine, di andare a raccogliere l'acqua nell'Oceano.

Trovando la strada troppo lunga, Corvo decise di fare la pipì nel suo secchio; tuttavia non riuscì ad ingannare nessuno e si fece rimproverare severamente.

Cornacchia tornò molto più tardi ma portando dell'acqua potabile. Per la sua colpa Corvo fu condannata a soffrire la sete durante l'estate; da quel momento in poi avrebbe trovato da bere soltanto in inverno.

Così il corvo non beve durante la stagione calda e parla con una voce rauca perché ha la gola secca.

Esercizio 2

Riscrivi il testo, eliminando le ripetizioni.

Nel villaggio mancava l'acqua, i laghi e i fiumi erano in secca. Si ordinò perciò a Cornacchia e Corvo, due ragazzine, che andassero a raccogliere l'acqua nell'Oceano. Trovando la strada troppo lunga, Corvo decise di fare la pipì nel secchio; tuttavia non riuscì ad ingannare nessuno e si fece rimproverare severamente. Cornacchia tornò molto più tardi ma portava dell'acqua potabile. Per la sua colpa, Corvo fu condannata a soffrire la sete durante l'estate; da quel momento in poi avrebbe trovato da bere soltanto in inverno. Così il corvo non beve durante la stagione calda e parla con una voce rauca perché ha la gola secca.

(Linda, 1.12.93)

Esercizio 3

Riscrivi la storia in forma di dialogo.

Nel villaggio mancava l'acqua, i laghi e i fiumi erano in secca. Così il capo ordinò a due ragazzine di nome Cornacchia e Corvo: "Andate a raccogliere l'acqua dell'oceano, voi che ce la fate ancora." Trovando la strada troppo lunga, Corvo disse a Cornacchia: "Io non ho voglia di andare in capo al mondo per trovare un po' d'acqua quando posso produrla anch'io senza nessuna fatica." Così fece la pipì nel secchio e la portò al villaggio. Quando ci ritornò, il capo, che si era accorto del fatto, la rimproverò dicendole: "Tu, Corvo, sei il disonore di tutto il villaggio." Più tardi tornò Cornacchia ma portando dell'acqua potabile. Tutti si congratularono con lei ma ordinarono alla povera Corvo: "Tu sei una mascalzona, perciò ti condanniamo in questo modo: non potrai più bere durante l'estate e troverai acqua soltanto d'inverno." Morale della favola: "Così il corvo non beve durante la stagione calda e parla con una voce rauca perchè ha la gola secca."

(Linda, 2.12.93)

Esercizio 4

Scrivi una letterina di biasimo a Corvo ed una di congratulazioni a Cornacchia.

Cara Corvo,

il capo non ha avuto torto nel darti questo castigo, perchè sei stata un po' bricconcella.

Come stai ora? Spero meglio, ma non troppo perché tu, un po', devi soffrire per quello che hai combinato.

Chissà Cornacchia come se la spassa con tutta la popolazione del villaggio pronta a servirla.

Ma ora è arrivata la tua stagione fortunata: l'inverno. Perciò ora puoi bere a volontà.

Ti lascio con un grandissimo saluto

LINDA

Carissima Cornacchia,

ti faccio i miei più sinceri complimenti per la tua grande impresa, sei stata fantastica.

Corvo ha ricevuto una buona lezione e credo che non se la dimenticherà molto facilmente.

Ma ora ritorniamo a te, come te la spassi con tutto il villaggio ai tuoi piedi? Credo bene, vorrei essere io al tuo posto.

Che ne dici se lunedì vieni a Brione a farmi visita? Sarei molto contenta.

Dammi una risposta.

SALUTONI E BACIONI dalla tua amica

LINDA

3.2.94

Esercizio 6

Individua tutti i complementi che conosci.

Luogo, tempo, modo, causa, scopo, specificazione

Nel villaggio mancava l'acqua, i laghi e i fiumi erano in secca.

Si ordinò perciò a Cornacchia e Corvo, due ragazzine, di andare a raccogliere l'acqua nell'Oceano.

Trovando la strada troppo lunga, Corvo decise di fare la pipì nel suo secchio; tuttavia non riuscì ad ingannare nessuno e si fece rimproverare severamente.

Cornacchia tornò molto più tardi ma portando dell'acqua potabile. Per la sua colpa Corvo fu condannata a soffrire la sete durante l'estate; da quel momento in poi avrebbe trovato da bere soltanto in inverno.

Così il corvo non beve durante la stagione calda e parla con una voce rauca perché ha la gola secca.

3.2.94

Esercizio 7

Trasforma la storia al futuro.

Nel villaggio mancherà l'acqua, i laghi e i fiumi saranno in secca.

Si ordinerà perciò a Cornacchia e Corvo, due ragazzine, di andare a raccogliere l'acqua nell'Oceano.

Trovando la strada troppo lunga, Corvo deciderà di fare la pipì nel suo secchio; tuttavia non riuscirà ad ingannare nessuno e si farà rimproverare severamente.

Cornacchia tornerà molto più tardi ma porterà dell'acqua potabile. Per la sua colpa Corvo sarà condannata a soffrire la sete durante l'estate; da quel momento in poi troverà da bere soltanto in inverno.

Così il corvo non berrà durante la stagione calda e parlerà con una voce rauca perché avrà la gola secca.

(Linda, 3.2.94)

Esercizio 8

LIPOGRAMMA

Riscrivi il testo senza usare la lettera U

Nel villaggio mancava l'elemento che ci disseta, i laghi e i corsi erano in secca.

Si ordinò perciò a Cornacchia e Corvo, delle ragazzine, di andare a raccogliere la bevanda essenziale della vita, nell'Oceano.

Trovando la strada troppo faticosa, Corvo decise di fare la pipì nel secchio; sebbene non poté ingannare i cittadini e si fece rimproverare severamente.

Cornacchia tornò molto tardi ma portando del liquido potabile. Per la propria colpa Corvo venne condannata a soffrire la sete nel corso dell'estate; da lì in poi avrebbe trovato da bere soltanto in inverno.

Così il corvo non beve nella stagione calda e parla con la voce roca perché ha la gola secca.

(Prisca e Linda, 8.2.94)

LA VOLPE E IL CORVO

Esercizio 1

Leggi attentamente quanto segue e riordina le varie parti della favola, usando il copia-incolla del menu Ediz.

(Le maiuscole sono state eliminate.)

(Le parole sottolineate si riferiscono all'esercizio 2)

Una volpe che vide un giorno un corvo con un bel pezzo di formaggio stretto nel becco, prese astutamente a lodarlo dicendogli che a un uccello così straordinario mancava solo una voce melodiosa per essere il primo fra tutti; lusingato il corvo si mise a sfoggiare il suo canto, facendo cadere il formaggio che la volpe sveltissimamente afferrò prima di fuggire a gran carriera.

(Linda)

Esercizio 2

Riscrivi la favola sostituendo le parole sottolineate con le loro definizioni che trovi sul vocabolario (usa anche in questo caso il copia-incolla).

Un mammifero carnivoro di media grandezza dal corpo snello con muso aguzzo, orecchie grandi e diritte, gambe cote e lunga coda folta che vide un giorno un grosso uccello con ali lunghe e robuste, piumaggio, becco e piedi di color nero con un bel pezzo di alimento

ricavato dalla coagulazione del latte col caglio stretto nella guaina cornea e prominente, che costituisce l'estremità della bocca degli uccelli, prese astutamente a lodarlo dicendogli che a un uccello così straordinario mancava solo una voce melodiosa per essere il primo fra tutti; lusingato il grosso uccello con ali lunghe e robuste, piumaggio, becco e piedi di color nero si mise a sfoggiare la sua emissione modulata della voce con successione armoniosa di suono, facendo cadere il pezzo di alimento ricavato dalla coagulazione del latte col caglio che il mammifero carnivoro di media grandezza dal corpo snello con muso aguzzo, orecchie grandi e diritte, gambe cote e lunga coda folta sveltissimamente afferrò prima di fuggire a gran carriera.

(Prisca e Linda, 9.2.94)

Esercizio 3

Riscrivi la storia in forma di dialogo.

Una volpe che vide un giorno un corvo con un bel pezzo di formaggio stretto nel becco gli disse: - A te, uccello così straordinario, manca solo una voce melodiosa per essere il primo fra tutti.

Lusingato, il corvo si mise a sfoggiare il suo canto: - CRA, CRA, CRA, CRA!

Fece cadere il formaggio che la volpe sveltissimamente afferrò prima di fuggire a gran carriera dicendo: - Brutto corvaccio, hai visto? Pensavi forse di essere il migliore? Invece ti ho fregato!

(Linda)

Un giorno una volpe affamata vide un corvo posato su un tronco con un bel pezzo di formaggio stretto nel becco. Avanzò silenziosamente e tutto ad un tratto gli disse: - Salve compare, ho sentito il tuo canto e lo trovo veramente magnifico.-

Il corvo, sempre tenendo l'alimento ben stretto, rispose: - Grazie.-

Il destro mammifero non volle lasciar perdere il bocconcino, così aggiunse:- A un corvo come te, manca solamente una voce melodiosa per essere il primo fra tutti. Se ti metterai a cantare, sicuramente gli animali della foresta si meraviglieranno e verranno a lodarti.- Il corvo, tutto eccitato, ci pensò un attimino e poi si mise a cantare: - Oh sole mio, che brilli come il formaggio...- Mentre gorgheggiava, il cibo gli cadde dal becco. Senza pensarci due volte l'astuta volpe lo prese e se la svignò nel bosco.

(Sofia e Monica, 10.2.94)

Esercizio 4

Riscrivi la favola immaginando di essere la volpe: vedrai quindi le cose dal suo punto di vista, cioè quello del vincitore.

Un bel giorno, come il mio solito, stavo cercando del cibo per me e la mia famiglia. Tutto ad un tratto vidi un corvo che se la stava spassando con un bel pezzo di formaggio e da quel momento pensai che in qualche modo potevo rubarglielo. Allora mi avvicinai e iniziai a

lodarlo dicendogli che a un uccello così straordinario mancava solo una voce melodiosa per essere il primo fra tutti; lusingato, il corvo si mise a sfoggiare il suo canto, facendo cadere il formaggio che io sveltissimamente afferrai prima di fuggire a gran carriera.

(Linda)

Esercizio 5

Riscrivi la favola immaginando che il corvo sia il vincitore della “sfida” con la volpe; un corvo per esempio incavolato nero che tenta di avvelenare la fastidiosa volpe.

Un corvo che vide un giorno una volpe, si accorse che essa voleva rubargli il pezzo di formaggio che aveva stretto nel becco. Così ebbe una fantastica idea: perchè non mettere del veleno nel formaggio? Così fece.

Quando la volpe gli domandò di cantare, lui, sapendo che era un tranello, fece cadere il formaggio che lei prese e che gli causò parecchi fastidi per il resto dei suoi giorni.

(Linda)

C'erano una volta una volpe e un corvo che non andavano molto d'accordo perchè si derubavano a vicenda.

Un giorno però la volpe ne combinò una grossa: si arrampicò fino al nido del suo nemico per mangiargli le uova. Il corvo che aveva visto tutto sapeva che la volpe era molto astuta, ma non intelligente.

Dopo alcuni giorni la volpe vide il corvo con un pezzo di formaggio nel becco e iniziò a lodarlo dicendogli che a un corvo come lui mancava solo una voce melodiosa. Il corvo sapeva di non avere una bella voce ma iniziò a cantare ugualmente, facendo cadere il pezzo di formaggio avvelenato. Mangiandolo, la volpe morì e il corvo se ne andò tutto felice svolazzando tra gli alberi del bosco.

(Carmen e Sofia, 21.02.94)

Esercizio 6

LIPOGRAMMA

Riscrivi la favola eliminando la vocale o.

Una bestia astuta che vide un dì una bestia nera ciarliera avente una bella fetta di gruviera stretta nell'estremità dura della testa, prese astutamente a celebrare la bestia nera ciarliera e le disse che a un alipede sì inenarrabile mancava unicamente un CRA-CRA musicale per essere

davanti a tutti; la bestia nera ciarliera si mise a cantare ma fece cadere la fetta di gruviera che la bestia astuta sveltissimamente prese prima di fuggire a gran carriera.

(Linda)

Un animale, che ha la testa aguzza, la pelliccia fulva ed è celebre per la sua astuzia, vide un dì un animale dalle piume nere che aveva una bella fetta di sbrinz nella parte che gli animali aventi le ali e praticamente sempre le piume usano per mangiare e fare dei versi, prese astutamente a lusingare la sua bellezza e gli disse che a un animale avente le piume talmente stupefacenti mancava l'arte musicale per essere il più stupefacente fra tutti. L'animale dalle piume nere si mise a esibire la sua musica, in maniera che la fetta di sbrinz cadde. L'animale che ha la testa aguzza, la pelliccia fulva ed è celebre per la sua astuzia sveltissimamente prese la fetta prima di fuggire a gran carriera.

(Carmen e Sofia, 24.02.94)

Esercizio 7

Trasforma la favola in dialetto.

Un'orp che un dì l'ha vedü un corbat con un bel töcc de fromag strenc pel becc, la ciapà astutament a lodal e a dig che a un uncel inscì straordinari ug manca domà una vos melodiosa per ves el prim fra tüc; lüsingö el corbat us mett a cantèe, fasendo crodèe el fromag che er orp la ciapà prima da scapèe come una bisa.

(Linda , 24.2.94)

Un'orp che un dì l'a vedü un corbatt con un bel tocc et fromacc pel becc, l'a scomenzò a lodal e u ga dicc che a un uncel insci bell ag mancava domà una vos melodiosa per vess el prim fra tücc; tüt content el corbatt l'a scomenzò a canta, e l'a fecc crodà el fromacc che l'orp sveltissimament l'a ciapò prima da scapà in tüta prèssa

(Carmen e Sofia, 24.2.94)

Esercizio 9

Trasforma la favola in linguaggio d'insulti (con moderazione e senza cadere nella volgarità!)

Una volpe orrenda che vide un giorno un corvo ancora più brutto con uno schifoso pezzo di formaggio stretto nel catastrofico becco gli disse: - A te, uccello così straordinario ma scemo, manca solo una voce cretina per essere l'ultimo fra tutti. Incavolato, il corvo con la faccia rassomigliante ad un lavandino imbrattato, si mise a sbraitare la sua stridula voce: - CRA, CRA, CRA, CRA!

Fece cadere il muffoso pezzo di formaggio che l'orrenda volpe sveltissimamente afferrò prima di fuggire a gran carriera dicendo: - Schifoso corvaccio, hai visto? Pensavi forse di essere più bello e furbo di me? Invece ti ho fregato!

(Linda, 17.3.94)

Un giorno una volpe affamata vide un corvo posato su un tronco con un bel pezzo di formaggio stretto nel becco. Avanzò silenziosamente e tutto ad un tratto gli disse: - Salve verme, ho sentito il tuo canto e lo trovo veramente orribile! -

Il corvo, sempre tenendo l'alimento ben stretto, rispose: -Brutta pantofola consumata, prima di insultare gli altri guardati nello specchio! .-

Il destro mammifero non volle lasciar perdere il bocconcino, così aggiunse:- A un corvo come te, non manca niente per essere il peggiore fra tutti! Se ti metterai a cantare, sicuramente gli animali della foresta si chiederanno: - Chi è 'sto deficiente che sbraita in questo modo? - Il corvo, nero dalla rabbia, ci pensò un attimino e poi si mise a insultarlo: - Stupida gallina! Non sai far altro che insultare gli altri! Brutta racchia imbottita, ti conviene tornare a casa se non le vuoi prendere! - Mentre insultava, il cibo gli cadde dal becco, e senza pensarci due volte l'astuta volpe lo prese e se la svignò nel bosco.

(Carmen e Sofia, 17.03.94)

Articolo di cronaca

UNA VOLPE E UN CORVO LITIGIOSI DALLA RABBIA HA PERSO TUTTE LE PIUME

Ieri alle 2.00 del pomeriggio, nel bosco Mirtillo, una volpe e un corvo hanno litigato perchè volevano rubarsi del formaggio, e così hanno cominciato a insultarsi.

Il corvo aveva l'alimento stretto nel becco quando ad un tratto, da dietro un cespuglio, è apparsa la volpe. Naturalmente l'astuto animale ha subito tentato di rubarglielo, ma per una volta l'uccello non si è lasciato ingannare.

Hanno così iniziato a litigare; il corvo, insultando la volpe, ha lasciato cadere il formaggio, che velocissimamente la volpe ha afferrato scappando nel bosco.

(Sofia, 22.03.94)

LA VOLPE E IL CAVALLO

- 1. Riassumi oralmente la favola.**
- 2. Scrivi il telegramma della favola.**

C'era una volta un contadino, che aveva un cavallo fedele e questo cavallo era diventato vecchio e non poteva più lavorare; perciò il padrone non poteva più mantenerlo e gli disse:

- Ormai di te non mi posso servire, ma ti voglio bene: se hai ancora tanta forza da portarmi qui un leone, ti terrò; ma adesso vattene dalla mia stalla! - e lo cacciò in aperta campagna.

Il cavallo era triste e si avviò verso il bosco, per cercare riparo dal temporale. E incontrò la volpe che gli disse: - Perchè te ne vai solo solo, con la testa ciondoloni?

- Ah, - rispose il cavallo, - avarizia e fedeltà non stanno nella stessa casa: il mio padrone ha dimenticato tutti i servigi che gli ho reso in tanti anni, e siccome non posso più fare il solco dritto, non mi vuol più dare da mangiare e mi ha cacciato via.

- Senza nessun conforto? - domandò la volpe.

- Il conforto è stato magro: -Mi ha detto che, se avrò ancora la forza di portargli un leone, mi terrà; ma sa bene che non posso -. Disse la volpe: - Ti aiuterò io: basta che tu ti metti lungo disteso e non ti muova, come se fossi morto.

- Il cavallo fece quel che voleva la volpe, ma questa andò dal leone, che aveva la sua tana là vicino, e disse: - Là fuori c'è un cavallo morto; vieni con me, che mangerai di grasso.

Il leone andò, e quando s' accostarono al cavallo, la volpe disse:

- Qui però non hai tutte le comodità, sai? Legherò la tua coda al tuo piede, così te lo trascini nella tana e te lo mangi in pace.

Al leone piacque il consiglio. Stette là, fermo fermo, perchè la volpe potesse legare bene il cavallo. Ma la volpe gli legò le zampe con la coda del cavallo, e attorse e strinse il tutto così bene e così saldamente, che non c'era forza che lo spezzasse.

Compiuta l'opera, gridò al cavallo battendogli sulla spalla:

- Tira, cavallino bianco, tira! - Allora il cavallo saltò su d'un balzo e trascinò il leone con sé.

Il leone si mise a ruggire, così che per tutto il bosco gli uccelli si alzarono a volo dallo spavento; ma il cavallo lo lasciò ruggire e lo tirò e lo trascinò per i campi, fino alla porta del suo padrone.

Quando il padrone lo vide, mutò consiglio e disse al cavallo:

- Rimarrai con me e te la passerai bene -. E lasciò che mangiasse a sazietà, fino alla morte.

LA VOLPE E IL CAVALLO

TELEGRAMMA

Padrone mi caccia via se non porto leone - partito in bosco - incontrato volpe che mi ha aiutato catturare leone - Portato a contadino - tutto OK

Cavallo

Esercizio 3

Trasforma il discorso diretto in discorso indiretto.

C'era una volta un contadino, che aveva un cavallo fedele e questo cavallo era diventato vecchio e non poteva più lavorare; perciò il padrone non poteva più mantenerlo e gli disse che ormai di lui non si poteva più servire, ma che gli voleva bene e se aveva tanta forza da portargli un leone, lo avrebbe tenuto ma adesso doveva andarsene, e lo cacciò in aperta campagna.

Il cavallo era triste e si avviò verso il bosco, per cercare riparo dal temporale. E incontrò la volpe che gli domandò perchè se ne andava solo solo, con la testa ciondoloni.

Il cavallo rispose che avarizia e fedeltà non stavano nella stessa casa e aggiunse che il suo padrone aveva dimenticato tutti i servigi che gli aveva reso in tanti anni, e siccome non poteva più fare il solco dritto, non gli voleva più dare da mangiare e lo aveva cacciato via.

La volpe domandò...

(Sofia e Linda, 9.9.93)

Esercizio 4

Trasforma il brano al futuro

Fra cento anni vivrà un contadino, che avrà un cavallo fedele e questo cavallo diventerà vecchio e non potrà più lavorare; perciò il padrone non potrà più mantenerlo e gli dirà che ormai di lui non si potrà più servire, ma che gli vorrà bene e se avrà tanta forza da portargli un leone, lo avrebbe tenuto ma adesso dovrà andarsene, e lo caccerà in aperta campagna.

Il cavallo sarà triste e si avvierà verso il bosco, per cercare riparo dal temporale. E incontrerà una volpe che gli domanderà perchè se ne va solo solo, con la testa ciondoloni.

Il cavallo risponderà che avarizia e fedeltà non staranno nella stessa casa e aggiungerà che il suo padrone avrà dimenticato tutti i servizi che gli avrà reso in tanti anni, e siccome non potrà più fare il solco dritto, non gli vorrà più dare da mangiare e lo avrà cacciato via.

Esercizio 5

Sostituzione di alcuni nomi con le relative definizioni date dal vocabolario

C'era una volta un uomo che lavorava la terra, che aveva un grosso mammifero fedele e erbivoro con testa lunga, collo diritto rivestito di criniera, coda corta con peli lunghissimi, orecchie corte e dritte, arti con un solo dito coperto dallo zoccolo era diventato vecchio e non poteva più lavorare; perciò chi aveva potere non poteva più mantenerlo e gli disse:

- Ormai di te non mi posso servire, ma ti voglio bene: se hai ancora tanto vigore fisico da portarmi qui un grosso mammifero carnivoro di color fulvo, con testa grossa, circondata nel maschio da folta criniera, zampe munite di fortissime unghie retrattili, dentatura potente, ti terrò; ma adesso vattene dal mio luogo chiuso e coperto in cui si tengono gli animali domestici ! - e lo cacciò in un terreno fuori dall'abitato.

Il grosso mammifero erbivoro con testa lunga, collo diritto rivestito di criniera, coda corta con peli (...)

ESERCIZI DI RISCrittURA TIPO B Classe 1a e 2a UNA BICICLETTA PERICOLOSA

Alessia

Una sera d' estate io e mia cugina Jolanda volevamo andare in bici. Lei non la poteva prendere e la mia era rotta.

Più tardi incontrammo un'altra mia cugina di nome Dina e le domandammo se ci prestava la sua, ma lei non voleva darcela perchè potevamo farci male date le sue condizioni.

Allora io e mia cugina gliela prendemmo di nascosto: io pedalavo e lei stava seduta sul sedile. Poco più tardi sentimmo una macchina dietro di noi; cominciai a pedalare sempre più forte, quando in una curva cademmo. Lei si mise a gridare, e io, preoccupata, le domandai se si era fatta male. Lei mi rispose di no.

Sanguinanti, camminammo verso il "girone", dove si trovava mia cugina che invece di preoccuparsi per noi ci sgridò per averle rovinato ancora di più la bicicletta.

17.05.94

Esercizio 1

Riscrivo la storiella in stile fantozziano, usando le esagerazioni.

Una sera d' estate io e mia cugina Jolanda volevamo andare in bici. Lei non la poteva prendere e la mia era caduta in un burrone (io compresa) e si era rotta.

Più tardi, incontrammo un'altra mia cugina ormai vecchia di circa 456 anni, che si chiamava Dina e le domandammo se ci prestava la sua, ma lei non voleva darcela perchè potevamo pisciarci addosso dalla paura.

Allora io e mia cugina gliela prendemmo di nascosto dato che la sua bici era in strada: io pedalavo come una matta e lei stava seduta sul sedile che poteva cadere da un momento all' altro.

Poco più tardi sentimmo un carroarmato dietro di noi; cominciai a pedalare sempre più forte (si può dire come un razzo), quando in una curva pericolosa cademmo. Lei si mise a gridare, e io a piangere. Poi le domandai se si era fatta male. Lei mi rispose di no.

Sanguinanti (io senza una gamba e con la testa in mano e lei senza le mani e i piedi), camminammo verso il "girone", dove si trovava mia cugina con il fumo che le usciva dalle orecchie che invece di preoccuparsi per noi ci amputò la testa per averle pisciato sul sedile.

24.05.94

Esercizio 2

Riscrivo la storiella in stile poetico.

FILASTROCCA

Io e mia cugina
furba e birichina
volevamo andare in bicicletta
ma non con la forchetta.

La sua era rotta
e la mia aveva preso una botta
la rubammo

UNA GOMMA BUCATA

Carlo

Stavo andando al chiosco a prendere un gelato. Sono arrivato al cimitero e ho visto una fila di tedeschi. Mentre li stavo superando, ho sentito un colpo. Intanto i tedeschi hanno cominciato a ridere, ed io ho pensato che stavano gettando petardi in giro. Dopo un po' sono arrivato al chiosco dove ho comperato il mio gelato; uscendo dal negozietto, mi sono accorto che una gomma era bucata e così sono tornato indietro dove prima avevo sentito il colpo. Ho visto dei vetri e ho pensato che non erano dei petardi ma semplicemente dei pezzi di vetro.

17.05.94

Esercizio 1

Riscrivo la storiella in stile fantozziano, usando le esagerazioni.

Stavo andando al chiosco a prendere 260 gelati. Sono arrivato al cimitero e ho visto un mucchio di tedeschi. Mentre li stavo superando, ho sentito un botto. Intanto i tedeschi hanno cominciato a ridere a crepappe, ed io ho pensato che stavano gettando dinamite in giro. Dopo ore e ore sono arrivato al chiosco dove ho comperato i miei 260 gelati; uscendo da quel grandissimo negozio, mi sono accorto che una gomma era squarciata e così sono tornato indietro dove prima avevo sentito quel fortissimo botto. E ho visto una grossissima bottiglia rotta e ho pensato che non era la dinamite ma semplicemente una bottiglia rotta.

Carlo, 17.05.94

UN COMPLEANNO SFORTUNATO

Caterina e Carmen

Al suo diciottesimo compleanno, Alex, dopo aver mangiato una mega torta, andò con i suoi amici in discoteca. Vedendo i suoi ammiratori che la seguivano sempre, ebbe paura e volle andare a casa, così cercò il suo ragazzo, ma, non trovandolo, tornò a piedi. Non arrivò molto lontano perché sentì delle mani afferrarla: dopo essere stata imbavagliata, la portarono in una cantina buia. Quando si svegliò, si mise a gridare con tutte le sue forze; per sua fortuna passò di lì una sua amica che la salvò. Arrivando a casa venne accolta con felicità.

(Cate e Carmen, 2.05.94)

Esercizio 1

Racconta la storia mettendoti nei panni degli ammiratori

Vedendo Alex alla disco, volevamo fargliela pagare per tutte le cose cattive che ci aveva detto. Lei vedendoci, corse fuori, e noi la seguimmo. Dopo un po' di cammino, vedendo che non c'era nessuno in giro, le afferrammo le mani, la imbavagliammo portandola in una cantina buia. Non essendo al sicuro in città, ci trasferimmo in campagna lasciandola nella cantina. Dopo qualche giorno, leggendo il giornale, scoprimmo che si era salvata, e così partimmo per l'Africa, dove avremmo potuto trascorrere un futuro tranquillo.

(Carmen e Caterina, 16.05.94)

Esercizio 2

Racconta la storia inserendo alcune riflessioni.

Al suo diciottesimo compleanno, Alex, dopo aver mangiato una mega torta, andò con i suoi amici in discoteca. Vedendo i suoi ammiratori che la seguivano sempre, pensò:

- Ma non la smetteranno mai di seguirmi quelli lì!-

Poi, presa dalla paura, volle andare a casa, così cercò il suo ragazzo, ma non trovandolo, tornò a piedi.

- Sempre quando ho bisogno di lui non c'è!

Non arrivò molto lontano perché sentì delle mani afferrarla: dopo essere stata imbavagliata, la portarono in una cantina buia:

- Chissà se morirò qua dentro! Non ho nemmeno salutato i miei amici! In fondo non avrei dovuto trattarli così male i miei ammiratori, vorrei tanto scusarmi! Adesso è meglio se cerco di dormire.

- Quando si svegliò, si mise a gridare con tutte le sue forze; per sua fortuna passò di lì una sua amica che la salvò. Arrivando a casa, venne accolta con felicità:

- Casa, dolce casa.

(Carmen e Caterina, 16.05.94)

Esercizio 3

Racconta la storia inserendo alcuni flash-back.

Al mio diciottesimo compleanno, dopo aver mangiato una mega torta mi ricordai del mio ottavo compleanno, mio papà era appena morto, avevamo dei problemi finanziari, com'erano scarsi i regali e la torta! Poi andai con i miei amici in discoteca. Vedendo i miei ammiratori che mi seguivano sempre, ebbi paura come quel giorno che quasi morii a causa del terremoto, e così volli andare a casa, cercai il mio ragazzo, ma non trovandolo, tornai a piedi. Non arrivai molto lontano perché sentii delle mani afferrarmi, vidi in un attimo tutta la vita che mi scorreva davanti agli occhi! Tutti quei momenti belli e brutti che avevo passato! Dopo essere stata imbavagliata, venni portata in una cantina buia e mi ricordai di quando mia sorella maggiore sparì per un giorno, e poi si venne a sapere che era a casa della sua amica!. Più tardi, quando mi svegliai, tornai nel passato e ricordai di quando avevo tredici anni e rimasi chiusa in cantina per tutta la notte! Come si erano preoccupati i miei genitori e mia sorella!

Volendo uscire a tutti i costi da quella buia cantina mi misi a gridare con tutte le forze; per mia fortuna passò di lì un' amica che mi salvò. Arrivando a casa venni accolta con felicità.

(Carmen e Caterina, 17.5.94)

Esercizio 4

Riscrivi la storia partendo dal finale (e inserendo qualche domanda).

Alex, arrivando a casa, venne accolta con felicità. Ebbe fortuna che passò davanti alla cantina un' amica che sentendola gridare la salvò, perchè mentre stava tornando a casa dalla discoteca venne catturata, imbavagliata e portata in una cantina: ma da chi? Dagli ammiratori! Tutto quanto non sarebbe successo se avesse trovato il suo ragazzo e non avesse visto gli ammiratori che le avevano fatto paura in modo da farla scappare verso casa. Tutto quanto al suo diciottesimo compleanno, dopo aver mangiato una mega torta ed aver deciso di andare con i suoi amici in discoteca.

(Carmen, 17.05.94)

Esercizio 5

Riscrivi la storia inserendovi una descrizione.

Al suo diciottesimo compleanno, Alex decise di festeggiare a casa. La sua casa si trova ai confini della città. Ha due grandi piani e una mansarda, al pianterreno c'è il garage, la cantina e la lavanderia. Al primo piano c'è una grande cucina, un salotto ed un servizio. Al secondo piano c'è una camera per i genitori, una per la sorellina di Alex, una per il fratello, una per gli ospiti, un laboratorio e un gabinetto. Nella mansarda c'è la camera di Alex: c'è la tele, lo stereo, un divano, un letto, un tavolo e tra un poster e l'altro non c'è posto! Dopo aver mangiato una mega torta, andò con i suoi amici in discoteca. Vedendo i suoi ammiratori che la seguivano sempre, ebbe paura e volle andare a casa, così cercò il suo ragazzo, ma, non trovandolo, tornò a piedi. Non arrivò molto lontano perché sentì delle mani afferrarla: dopo essere stata imbavagliata, la portarono in una cantina buia. Quando si svegliò, si mise a gridare con tutte le sue forze; per sua fortuna passò di lì una sua amica che la salvò. Arrivando casa venne accolta con felicità.

LA PASSIONE PER LA MUSICA

Linda e Sofia

Axl, un ragazzo quindicenne, se ne stava ore e ore in camera ad ascoltare musica e di questo i suoi genitori non erano affatto contenti, così decisero di mandare il figlio in collegio per toglierli dalla testa quelle ossessionanti canzoni.

Dopo una settimana, Axl era già in collegio ed era talmente triste che decise di scappare il più lontano possibile.

Una notte aprì la finestra e se andò via con il suo amico Slash che era nelle sue stesse condizioni.

Arrivarono in una grandissima città e incontrarono un gruppo di cantanti che li fecero entrare nel loro complesso che si chiamava GUNS N' ROSES.

Esercizio 1

Racconta la storia usando le esagerazioni (“stile Fantozzi”).

Axl, un ragazzo quindicenne più depravato che pervertito, se ne stava millenni e millenni in camera ad ascoltare suoni metallici eruttatori chiamati musica e di questo i suoi fetenti genitori non erano affatto contenti, così decisero di mandare lo spastico figlio in collegio per handicappati per toglierli dalla testa quelle ossessionanti canzoni.

Dopo qualche secolo, Axl era già in collegio per matusalemme ed era talmente triste e depresso che decise di scappare da quel posto mongolo con una 500 il più lontano possibile.

Una strabica notte aprì l'appiccicosa finestra e se andò via con il suo peloso amico Slash, capo degli arecrishna che era nelle sue stesse condizioni.

Arrivarono in una mega galattica città e incontrarono uno sciame di cantanti che li fecero entrare nel loro deformato e metallurgico complesso che si chiamava GUNS N' ROSES.

(Sofia e Linda, 17.5.94)

Esercizio 2

Riscrivi la storia partendo dal finale.

Axl e Slash erano entrati in un complesso chiamato GUNS N' ROSES e non rimpiangevano per niente di essere scappati dal collegio in cui erano stati rinchiusi.

Sapete perché Axl era stato rinchiuso in quella scuola? Perché i suoi genitori non sopportavano la musica che ascoltava e così presero questa decisione.

Esercizio 3

Trasforma la storia in una poesia o una filastrocca.

Tanto amava i suoi cantanti,
che per lui eran importanti.
Finché un giorno la mamma e il papà,
lo mandaron via da ca'.
Dal collegio era scappato,
perché da loro era sfruttato.
Un suo amico lo aiutò,
e nessuno lo acciuffò.
Nel complesso era entrato,
e la chitarra aveva suonato.
Questa storia finisce qui,
perché l'esercizio lo pianto lì.

(Linda e Sofia, 17.5.94)

Esercizio 4

Riscrivi la storia inserendo paragoni.

Axl, un ragazzo quindicenne, se ne stava ore e ore in camera ad ascoltare musica che come un terremoto rimbombava nella stanza. I suoi genitori erano come dei molluschi insoddisfatti che tutto il giorno davano ordini e criticavano; così, decisero di mandare il figlio in un collegio che sembrava un vecchio antiquariato in rovina, per toglierli dalla testa quelle ossessionanti canzoni.

Dopo una settimana, Axl era già in collegio ed era talmente triste che tutti pensavano fosse una lumaca solitaria del Texas, così decise di scappare il più lontano possibile.

Una notte aprì la finestra e sgattaiolò via come un gatto con il suo amico Slash che era nelle sue stesse condizioni.

Arrivarono in una città che assomigliava ad una vasta distesa di case e strade e incontrarono un gruppo di cantanti scatenati che li fecero entrare nel loro complesso che si chiamava GUNS N' ROSES.

Esercizio 5

Riscrivi la storia inserendovi una descrizione

Axl, un ragazzo quindicenne, se ne stava ore e ore in camera ad ascoltare musica e di questo i suoi genitori non erano affatto contenti. Così, decisero di mandare il figlio in collegio per toglierli dalla testa quelle ossessionanti canzoni.

Dopo una settimana, Axl era già in un collegio molto grande fuori città. Questo istituto aveva una forma rettangolare con il tetto piatto; sulla facciata e sul retro c'erano una quarantina di finestre. Questa casa aveva 6 piani e su ognuno di esso c'erano 6 camere e due bagni.

Una notte aprì la finestra e se andò via con il suo amico Slash che era nelle sue stesse condizioni.

Arrivarono in una grandissima città e incontrarono un gruppo di cantanti che li fecero entrare nel loro complesso che si chiamava GUNS N' ROSES.

(Sofia e Linda, 13.6.94)

UN'AVVENTURA INDIMENTICABILE

Martina

Un sabato la famiglia di Sam, una ragazza di dodici anni, decise di passare un week-end in montagna.

Arrivati a destinazione, il padre ordinò a Sam di andare a raccogliere un po' di legna. Mentre stava camminando, incontrò un ragazzino tutto malandato; gli chiese cosa ci faceva lì tutto solo e lui rispose che era scappato da casa sua cinque anni prima. Sam diventò di pietra, cercò di immaginare quale causa l'aveva portato lì e a poco a poco diventò sempre più rigida. Il bambino, notando in che stato si trovava lei, le disse che era scappato dall'orfanotrofio, perchè non poteva resistere a una vita così chiusa; Sam capì subito e prima di andarsene lo assicurò che sarebbe sempre stata a sua disposizione.

10.05.94

ESERCIZIO 1

Riscrivi la storia inserendovi dei flash-back.

Un sabato la famiglia di Sam, una ragazza di dodici anni, decise di passare un week-end in montagna. Quando le diedero questa notizia lei si ricordò di quando due anni prima era stata sul Cervino assieme agli esploratori. Arrivati a destinazione, il padre ordinò a Sam di andare a raccogliere un po' di legna. A quel momento si ricordò di quando era caduta in un mucchio di legna e si era rotta una gamba. Mentre stava camminando, incontrò un ragazzino tutto malandato; gli chiese cosa ci faceva lì tutto solo e lui rispose che era scappato da casa sua cinque anni prima. Lei subito si ricordò di quando i suoi genitori l'avevano sgridata, perché aveva rotto il vetro della cucina, lei scappò di casa e andò da sua nonna per due ore! Sam diventò di pietra, cercò di immaginare quale causa l'aveva portato lì e si ricordò di quando suo cugino era scappato di casa perché suo padre era alcolizzato e sua madre era morta. A poco a poco diventò sempre più rigida. Il bambino, notando in che stato si trovava lei, le disse che era scappato dall'orfanotrofio. In quell'istante lei si ricordò che due anni prima i suoi genitori volevano adottare un bambino nero che si trovava nell'orfanotrofio del loro paese. Lui disse che non poteva resistere a una vita così chiusa; Sam capì subito e prima di andarsene lo assicurò che sarebbe sempre stata a sua disposizione.

17.05.94

Esercizio 2

Riscrivi la storia in stile fantozziano

Un sabato la famiglia svitata di Sam, una ragazza spastica di dodici anni, decise di passare un week-end in montagna. Arrivati alla mitica destinazione, lo stupido padre ordinò alla spastica Sam di andare a raccogliere un po' di legna; mentre stava camminando come una storpia, incontrò un ragazzino tutto malandato; gli chiese cosa ci faceva lì tutto solo come un eremita e lui rispose gridando che era scappato urgentemente da casa sua cinque secoli prima. Sam diventò di marmo, cercò di immaginare fortemente quale causa l'aveva portato lì e a poco a poco diventò sempre più di marmo. Il piccolissimo bambino, notando fino dall'inizio in che stato si trovava quella bruttona, le disse che era scappato da un orrendo orfanotrofio, perché non poteva resistere a una vita così orrenda e chiusa; la spastica Sam capì subito e prima di menare lo assicurò che sarebbe sempre stata a sua completa disposizione e fecero giuramento.

17.05.94

Esercizio 3

Riscrivi la storia partendo dal finale

Il bambino, notando in che stato si trovava lei, le disse che era scappato dall'orfanotrofio, perché non poteva resistere a una vita così chiusa; Sam capì subito e prima di andarsene lo assicurò che sarebbe sempre stata a sua disposizione. Ma tutto cominciò un sabato quando la famiglia di Sam, una ragazza di dodici anni, decise di passare un week-end in montagna. Arrivati a destinazione, il padre ordinò a Sam di andare a raccogliere un po' di legna; mentre stava camminando, incontrò un ragazzino tutto malandato; gli chiese cosa ci faceva lì tutto solo e lui rispose che era scappato da casa sua cinque anni prima. Sam diventò di pietra, cercò

di immaginare quale causa l'aveva portato lì e a poco a poco diventò sempre più rigida, ascoltando il racconto del bambino.

(Martina 17.05.94)

L'uomo diverso dagli altri

Sèverine

C'era una volta un uomo molto strano. Quando si recava in paese, si comportava stranamente; a casa sua era diverso dagli altri e si nutriva stranamente. Non gli piaceva quasi niente, ma una cosa in particolare sì, i cani.

Quando incontrava della gente che aveva un cane, non salutava la tal persona, ma l'animale. Perciò la gente lo guardava stranamente, ma lui non ci faceva caso, accarezzava il cane e poi se ne andava.

Ormai tutti sapevano che non era più tanto normale.

18.05.94

ESERCIZIO 1

Racconta la storia in stile fantozziano.

C'era una volta un uomo non più normale che era molto strano. Quando si recava nel piccolo, stretto, sporco paese, si comportava da sciocco; a casa sua questo ometto era diverso dagli altri e si nutriva come un verme. Non gli piaceva quasi niente, ma una cosa in particolare sì, i cani.

Quando incontrava della gente che aveva un cagnotto, quell' imbecille non salutava il tal essere vivente, ma l'animale. Perciò la gente lo guardava con degli occhi grandi come un cammello, ma lo stupido verme non ci faceva caso, accarezzava la bestiolina e poi se ne andava.

Ormai tutti di quel paese stretto, piccolo e sporco sapevano che era un vermiciattolo non più tanto normale.

(Sèverine, 19.05.94)

Esercizio 2

Riscrivi la storiella in stile poetico.

C'era una volta un uomo molto strano,
il suo nome era signor Barano.

A casa sua si comportava da sciocco
e si nutriva come un allocco.

Non gli piaceva quasi niente
ma i cani sì che aveva in mente.

Quando si recava in paese
sempre andava a fare spese.

Se poi incontrava della gente
non salutava i tal essere viventi
ma salutava e accarezzava con le sue mani, i cani.

La gente lo fissava,
con occhi da cammello
e lui partiva come un pipistrello.

19.05.94

LA DESCRIZIONE DI ANIMALI FANTASTICI

IL BABONZO DI STRANALANDIA

Babonzus beota (Testo base)

Animale dotato di due paia di piedi orientati nelle opposte direzioni, per cui può camminare solo lateralmente. La coda si srotola ed emette un suono di trombetta ogni volta che il babonzo respira.

Sulla testa, il babonzo ha un'escrescenza da cui esce una mano, che esprime tutti i sentimenti babonzici in quanto la faccia del babonzo ha sempre la stessa espressione (un po' ebete).

Il verso del babonzo è il seguente: "KREWTEWKEW...".

Particolarità del babonzo: unico al mondo questo animale rimpicciolisce invece di crescere. Il piccolo babonzo pesa alla nascita più di 200 chili e la madre ha bisogno di una scala per poter covare l'uovo.

Col passare degli anni il babonzo diventa sempre più piccolo: un bimbo babonzo è almeno sei volte più grande del babbo babonzo e venti volte più grande del nonno babonzo. (...) Un babonzo di cento anni è grande come un ditale e non muore: dopo un po' non lo trovano più.

IL BODRONE TRIBONZO DI STRANALANDIA

Bodronsius Tribansis

Animale formato unicamente di lardo, la sua pelle è paragonabile ad uno strato di margarina. Quando piove, si gonfia e dalle sue poche arterie emette un succo gastrico che può essere nocivo per qualsiasi essere vivente.

Il suo verso è il seguente: "SLURPSCECPLUPGLUPTONF".

Particolarità del Bodrone: unico al mondo, questo animale accende un fuocherello sotto l'uovo appena fatto; in questo modo la madre non perde tempo nel covarlo e quando si schiude, trova il Bodrone già affumicato.

Ama soprattutto il calore del fuoco e quando ci sono delle feste, solitamente, passeggia sul carbone ardente, facendo uscire del fumo dalle orecchie.

Il Bodrone, alla nascita, pesa ca. 6 kg. Al posto di crescere, ingrassa e all'età di 20 anni pesa 400 kg. Questo fatto è dovuto all'accumulo di sostanze che si riuniscono durante un processo di disfacimento delle cellule e dei globuli che si suddividono in animali unicellulari, chiamati Parameci (Paracius malinius).

La morte di questo animale è assai particolare: quando la sua pelle elastica ha raggiunto la massima espansione, il suo punto di ebollizione lo fa diventare rosso fuoccheggiante e poi scoppia in un mare di arterie carbonizzate.

(Sofia & Linda, 7. 6.94)

SERMAI
Sermaiapulus

Animale strisciante con un piccolo codino rosa arricciato.
E' dotato di due orecchie magnifiche che emettono una canzone per ipnotizzare le ragazze. In quel mentre le ragazze diventeranno piccoline e Sermai le potrà mangiare.
Particolarità del Sermai: è un esemplare unico al mondo, pesa 25 chili, è di colore giallo fosforescente e puzza tremendamente.
Se un giorno non riuscisse ad ipnotizzare una ragazza e lei gli darà un bacio lui diventerà un magnifico ragazzo.

(Alessia e Stefania , 8.06.94)

IL BROTIRTRI DI STRANALANDIA
BROTIRTIUS BONZONIUS

E molto grosso, color verde marcio, è viscido, e quando emette il suo verso che è CRABDSCHBSI gli scende molta bava. I suoi denti sono grandi come un bambino di un anno. Quando ha fame e non ha niente di buono a sua disposizione, può anche mangiare una casa di tre piani.

Ogni giorno produce un uovo, ma sono pochi gli esemplari, perché quando nascono sono talmente microscopici che la madre sovente li schiaccia.

Man mano che invecchiano crescono, fino a quando sono talmente grandi, che se restano troppo vicino al sole non rimane di loro che un mucchietto di cenere. Dopo i cinquant'anni pesa circa 500 Kg e se questo animale camminasse sarebbe la fine del mondo.

(Martina e Carmen, 7. 06. 94)

Il brucopardo

Brocupoisus

Ne è esistito solamente uno, su un pianeta. Alla nascita è piccolo come un acaro. Ma adagio adagio mangiò tutto il pianeta su cui era nato.

E così formò un nuovo pianeta che oggi chiamano terra.

I suoi peli sono gli alberi, e la sua pipì è l'acqua degli oceani, le sue corna sono le montagne.

(Carlo, 7.06.94)

IL MAIALINO VOLANTE DI STRANALANDIA

Porcellinus pedalinus

Grosso come un salvadanaio, roseo e grassottello, è dotato di due alucce da colibrì e sa volare con sorprendente agilità.

Questo simpatico animale, proprio come le api e i calabroni, ama i profumi. Ma essendo maialino non va a cercare i fiori, bensì i calzini, di cui ama follemente l'odore un po' stagionato.

Non era infrequente, quando Kunbertus (personaggio di Stranalandia) andava a ritirare i calzini stesi ad asciugare, che ci trovasse dentro un maialino rimasto intrappolato.

I maialini fanno anche un miele, il miele di calzino, che ha un delicato sapore di gorgonzola.

Esercizio

Sostituisci alla figura del maialino quella di un altro animale fantastico.

L'elefantino volante Elefantius volatilis

Grosso come un Jumbo, pesa 9 tonnellate ed è di colore grigiastro; ha due ali come un aeroplano, ed ama i topi che gli entrano nella proboscide; si diverte a far le uova di topo, poi le cova; quando si schiudono, fa entrare i topini nella proboscide e li spara.

(Carlo, 6.06.94)

LA GIRAFFA VOLANTE Girafforum volorum

Grande come un palazzo, viola e magra, ha un grosso collo che le permette di volare come un condor.

Questo buffo animale ama la televisione. Se sente la sigla dei cartoni animati scende con il collo da un camino e si mette ad osservare la tele, spaventando le persone che la stanno guardando (alcune volte si brucia siccome il fuoco è acceso).

Quando vola, canta sempre canzoni per bambini.

(Alessia, 6.06.94)

RINOCERONTE VOLANTE Rinoceruntus vulantus

Grosso come un tir, grigio a macchie verdi, è dotato di pinne volanti e le usa assai bene.

Questo simpatico furfante va ai distributori di benzina e li svuota per poi farci un bel bagno. Le sue zampe sono come dei piccolissimi piedi di cammello.

Un giorno è stato scoperto dal signore Umberto mentre stava bevendo della benzina, notò che gli uscivano delle bolle dalle orecchie e dalla bocca.

Ma per fortuna questo esemplare è unico al mondo ed è dolce come il miele.

Se ce ne fossero parecchi, l'universo non avrebbe più benzina!

(Monica e Caterina, 7.6.94)

L' ELEFANTE BABONTO
Elefantibus babuntus

E' grosso e pesa 8 t. Ha 2 ali che pesano 200 chili. Quando atterra fa come delle scosse. Gli piace mangiare un miscuglio di vermi, ragni, moscerini, larve, farfalle. Per alzarsi in volo deve correre perchè pesa troppo.

(Johnny, 7.06.1994)

Elefantino giumbo

ELEFANTINUS GIUMBUS

Ha una corporatura molto magra, è solo pelle ed ossa; ha un colore verdastro marcio; mangia moltissimo e non fa movimenti: pesa 5 Kg ed è alto 1m e una spanna; è carnivoro e onnivoro mangia persone vive è pericoloso e gioca a scacchi.

(Massimo, 7.06.94)

Il cavallo cocodrillo volante di Stranalandia

IL CAVADRILLO

Grosso come un elefante, nero con macchie bianche, ha un corno sulla fronte di colore verde, ha l'abilità di volare sbattendo la coda e le zampe. Il suo verso é: "Coicoicoicoicoicoicoi !!!!!!!" Questo simpaticone produce 1000 uova in un giorno, ama guardare la televisione e ascoltare la radio. L'odore di televisione lo sente a km di distanza. Cresce fino al punto di scoppiare. Le sue abitudini sono di fare il bagno nella coca cola per diverse ore e se qualcuno lo disturba lui si arrabbia a morte e si beve tutta la coca, finché diventa marrone - viola.

(Séverine e Prisca, 7.05.94)

IL GORILLA GALLINO

Gorillinus Gallinus

E' molto alto, ricoperto di piume colorate; ha una coda munita d'ali di pipistrello e sa volare sbattendo la coda.

Mangia bucce di banana che cerca nei composti volandoci sopra e facendo come le galline, poi, quando ne ha tante, le appoggia su un sasso e le sbatte con la coda riducendole in una pappa.

(Leandro, 7.6.1994)

L'ELEFANTINO CON LE ALI DA FARFALLINA

Elefantinus farfallinus

Questo animale è piccolo come un fagiolino, arancio come un mandarino; ha delle grandi ali di farfalla. E' un brigante che fa le uova come una gallina, ma essendo un elefantino fa le uova grandi e d'oro.

Canta delle canzoni a squarciagola, gli piacciono le torte dei sposi, così le mangia sempre tutte. Quell'elefantino diventa sempre più piccolo nel passare degli anni, così è difficile ritrovarlo.

(Stefania, 8.6.94)

UN'AVVENTURA INDIMENTICABILE

(Testo base)

Un sabato la famiglia di Sam, una ragazza di dodici anni, decise di passare un week-end in montagna.

Arrivati a destinazione, il padre ordinò a Sam di andare a raccogliere un po' di legna; mentre stava camminando, incontrò un ragazzino tutto malandato; gli chiese cosa ci faceva lì tutto solo e lui rispose che era scappato da casa sua cinque anni prima. Sam diventò di pietra, cercò di immaginare quale causa l'aveva portato lì e a poco a poco diventò sempre più rigida. Il bambino notando in che stato si trovava lei, le disse che era scappato dall'orfanotrofio, perchè non poteva resistere a una vita così chiusa; Sam capì subito e prima di andarsene lo assicurò che sarebbe sempre stata a sua disposizione.

(Martina)

ESERCIZIO

Riscrivo la storiella introducendovi una descrizione.

Un sabato la famiglia di Sam, una ragazza di dodici anni, che abitava in una casa nel centro del paese, ha due piani e mezzo, a pian terreno si trova una grande cucina in marmo che guarda sul salotto, con un camino, un tavolo di cristallo per otto persone, un divano in pelle, una mensola contenente molti libri e per finire un tavolino decise di passare un week-end in montagna.

Arrivati a destinazione, il padre ordinò a Sam di andare a raccogliere un po' di legna; mentre stava camminando, incontrò un ragazzino tutto malandato; gli chiese cosa ci faceva lì tutto solo e lui rispose che era scappato da casa sua cinque anni prima. Sam diventò di pietra, cercò di immaginare quale causa l'aveva portato lì e a poco a poco diventò sempre più rigida. Il bambino notando in che stato si trovava lei, le disse che era scappato dall'orfanotrofio, perchè non poteva resistere a una vita così chiusa; Sam capì subito e prima di andarsene lo assicurò che sarebbe sempre stata a sua disposizione.

(Martina, 13.06.94)

UNA GOMMA BUCATA

Carlo
(Testo base)

Stavo andando al chiosco a prendere un gelato. Sono arrivato al cimitero e ho visto una fila di Tedeschi. Mentre li stavo superando, ho sentito un colpo. Intanto i Tedeschi hanno cominciato a ridere, ed io ho pensato che stavano gettando petardi in giro. Dopo un po' sono arrivato al chiosco dove ho comperato il mio gelato; uscendo dal negozietto, mi sono accorto che una gomma era bucata e così sono tornato indietro dove prima avevo sentito il colpo. Ho visto dei vetri e ho pensato che non erano dei petardi ma semplicemente dei pezzi di vetro.

17.05.94

Esercizio

Riscrivo la storiella inserendovi la descrizione

Stavo andando al chiosco a prendere un gelato in bicicletta la mia bicicletta è da maschio del tipo rampichino senza parafanghi e quindi senza porta pacchi. Sono arrivato al cimitero e ho visto una fila di Tedeschi. Mentre li stavo superando, ho sentito un colpo. Intanto i Tedeschi hanno cominciato a ridere, ed io ho pensato che stavano gettando petardi in giro. Dopo un po' sono arrivato al chiosco dove ho comperato il mio gelato; uscendo dal negozietto, mi sono accorto che una gomma era bucata e così sono tornato indietro dove prima avevo sentito il colpo. Ho visto dei vetri e ho pensato che non erano dei petardi ma semplicemente dei pezzi di vetro.

(Carlo, 13.06.94)

UNA BICICLETTA PERICOLOSA

Alessia
(testo base)

Una sera d' estate io e mia cugina Jolanda volevamo andare in bici. Lei non la poteva prendere e la mia era rotta.

Più tardi incontrammo un'altra mia cugina di nome Dina e le domandammo se ci prestava la sua, ma lei non voleva darcela perchè potevamo farci male date le sue condizioni.

Allora io e mia cugina gliela prendemmo di nascosto: io pedalavo e lei stava seduta sul sedile. Poco più tardi sentimmo una macchina dietro di noi; cominciai a pedalare sempre più forte, quando in una curva cademmo. Lei si mise a gridare, e io, preoccupata, le domandai se si era fatta male. Lei mi rispose di no.

Sanguinanti, camminammo verso il "girone", dove si trovava mia cugina che invece di preoccuparsi per noi ci sgridò per averle rovinato ancora di più la bicicletta.

17.05.94

ESERCIZIO

INSERISCO LA DESCRIZIONE DELLA BICICLETTA

Una sera d' estate io e mia cugina Jolanda volevamo andare in bici. Lei non la poteva prendere e la mia era rotta.

Più tardi incontrammo un'altra mia cugina di nome Dina e le domandammo se ci prestava la sua, ma lei non voleva darcela perchè potevamo farci male date le sue condizioni. Figurarsi che non voleva darcela (quella egoista)

Allora io e mia cugina gliela prendemmo di nascosto: io pedalavo e lei stava seduta sul sedile. Poco più tardi sentimmo una macchina dietro di noi; cominciai a pedalare sempre più forte, quando in una curva cademmo. Lei si mise a gridare, e io, preoccupata, le domandai se si era fatta male. Lei mi rispose di no.

Sanguinanti, camminammo verso il "girone", dove si trovava mia cugina che invece di preoccuparsi per noi ci sgridò per averle rovinato ancora di più la bicicletta.

(Alessia, 13.06.94)

Esperienze di riscrittura
Dalla fiaba alla rappresentazione teatrale
Scuola media Balerna - Riva San Vitale, 27.10. 94

Docente: Federico Formenti

La riscrittura di una fiaba nella scuola media

Introduzione

Questo lavoro è stato svolto in una prima media della sede di Riva San Vitale.

Partendo dalla lettura di svariate fiabe, passando attraverso l'analisi e la scomposizione dei testi letti, gli allievi sono stati condotti alla produzione scritta di fiabe.

Il lavoro di riscrittura vero e proprio è iniziato solo dopo aver superato questo stadio: gli allievi sono stati infatti sollecitati a trasformare una fiaba scritta da alcuni di loro in un testo teatrale.

Perché la fiaba ?

Sin dalla più tenera età, i bambini sono confrontati con questi testi; dapprima sono solamente le "storie della buona notte" e il genitore si assume il ruolo di narratore, attore, mimo, ecc.; più tardi, nella scuola elementare, diventano la materia prima su cui esercitare la lettura e la comprensione.

Durante questi anni gli scolari vengono stimolati a scrivere loro stessi delle fiabe, ma si tratta quasi sempre di scritture "libere", poco vincolate alle regole che il genere testuale imporrebbe.

I bambini scoprono però ben presto e in modo autonomo che tutte le fiabe, per un certo verso, si assomigliano, e che questa struttura narrativa non può essere stravolta, senza pregiudicarne l'appartenenza al genere "fiaba".

All'entrata nella scuola media l'allievo dispone perciò di un bagaglio di conoscenze sulle fiabe superiore a quello di qualsiasi altro genere narrativo. Ciò induce talvolta i docenti a pensare che l'allievo sia oramai poco motivato per questo tipo di letture e ad accantonarle perciò quasi subito a favore di altri testi.

Ma, proprio perché gli allievi dispongono di vaste conoscenze in questo campo, ecco che si aprono al docente di scuola media svariate possibilità per affrontare, dopo l'analisi di un genere letterario, un lavoro strutturato, dagli obiettivi chiari e adeguati agli allievi di questa età, sulla scrittura e la riscrittura.

L'ostacolo maggiore per un docente d'italiano che si trova confrontato al fatto di dover "far scrivere" gli allievi, è proprio quello di trasmettere agli allievi le conoscenze necessarie su un determinato tema, che permettano allo scolaro di non dover passare delle ore a cercare le parole per poter iniziare o, al limite, di non consegnare il foglio bianco.

L'argomento "fiaba" aiuta il docente in questo senso, perché l'allievo dispone già di un sapere sufficiente e permette così all'insegnante di non dover perdere troppo tempo nell'aiutarlo a reperire le idee (*inventio*), mentre dedicherà gran parte del suo lavoro alle altre due fasi della scrittura: la strutturazione del testo (*dispositio*) e l'esecuzione formale (*elocutio*).

Il percorso didattico

La prima attività, svolta in comune nella classe, è stata la lettura di un ventaglio di fiabe sufficientemente vasto e variato.

Gli allievi hanno preso coscienza dello scopo e della situazione comunicativa di questo genere testuale.

In generale una fiaba non si propone scopi pratici. Essa vuole soprattutto emozionare e divertire il lettore, renderlo partecipe di un mondo fantastico, invitarlo a riflettere.

Parallelamente alla lettura, un'operazione essenziale è stata la segmentazione dei testi letti (divisione in sequenze narrative + differenziazione tra aspetti fondamentali e secondari del contenuto).

Abbiamo applicato a questo scopo, almeno per le fiabe di magia, le "funzioni dei personaggi" di Propp, le quali formano le parti fondamentali della fiaba.

Al termine di questa prima fase di lavoro, gli allievi dovevano essere in grado di riconoscere almeno le funzioni più ricorrenti e significative:

- Situazione iniziale: l'eroe ha una mancanza o subisce un danneggiamento.
- Partenza dell'eroe.
- Incontro con il donatore.
- L'eroe supera una prova.
- Ottiene il mezzo magico.
- Grazie al mezzo magico, l'eroe torna a casa ricco e felice.

Ci sono altri avvenimenti che entrano in linea di conto:

- Un nemico ruba il mezzo magico.
 - Il falso eroe non supera la prova e viene punito.
 - L'eroe svolge un compito difficile.
 - L'eroe o un altro personaggio hanno subito un incantesimo.
- ecc.

A questo punto è iniziata anche la produzione di fiabe da parte degli allievi, che sono stati resi consapevoli del fatto che è possibile costruire fiabe più brevi usando solamente alcune delle funzioni analizzate, oppure si possono costruire fiabe molto lunghe che le comprendano tutte. Quale sussidio didattico, ogni allievo ha avuto a disposizione una tabella comprendente i "materiali per inventare le fiabe": una specie di magazzino, di deposito di pezzi da montare assieme per costruire fiabe.

MATERIALI PER INVENTARE FIABE

Personaggi

Eroe
Donatore
Nemico
Falso eroe
Aiutante
Mandante
Principessa
Altri personaggi

Luoghi

Casa
Bosco

Poteri diabolici

A scelta con fantasia !

Azioni e situazioni fondamentali (in ordine quasi sparso)

Divieto
Danneggiamento
Incantesimo
Partenza dell'eroe
Incontro con il donatore
L'eroe è messo alla prova
Il mezzo magico
Lotta con il nemico

Giardino	Poteri diabolici
Mare	Il falso eroe
Fiume	Mascheramento
Castello	Il nemico ruba il mezzo magico
Villaggio	Il ritorno a casa
	L'eroe non è riconosciuto
	Compito difficile
<u>Mezzi magici</u>	Punizione del falso eroe
	Premio

A scelta, con fantasia !

Incantesimi

A scelta, con fantasia !

Alcuni testi esemplari vengono prodotti in comune, in classe, sotto forma d'introduzione al lavoro individuale, o come correzione dello stesso.

Più in là, quando ogni allievo è stato in grado di creare una fiaba attenendosi alle regole di questo genere narrativo, la classe è stata invitata a produrre testi "un po' diversi": riscrivere le fiabe classiche, stravolgendole.

Le proposte di riscrittura di una fiaba sono varie:

- riscrivere una fiaba sostituendo il discorso diretto a quello indiretto
- trasporre una fiaba nota, nella realtà attuale e circostante.

Es.: *"Che cosa succederebbe se, al posto dei personaggi di una fiaba arcinota come Il gatto con gli stivali o altra che ti piaccia, tu ne ponessi altri, tratti dalla realtà che ti circonda? "*

- modificare una fiaba, capovolgendone la trama e invertendo i ruoli dei personaggi principali. In questo caso l'allievo deve modificare pure il carattere e gli stati d'animo dei protagonisti:

riscrivere Biancaneve e i sette nani modificando i sette nani in sette povere vittime della cattività di Biancaneve;

la Bella Addormentata nel bosco facendola soffrire d'insonnia;

Cenerentola facendo sposare il principe con una brutta sorellastra (che è la vera eroina);

Cappuccetto Rosso modificando il lupo in un eroe stupido e indifeso e Cappuccetto in una bambina feroce e astuta.

Ecc.

- creare una "macedonia" di fiabe, inserire cioè personaggi di fiabe diverse in un'unica narrazione, facendoli incontrare e interagire.

La scrittura delle fiabe

Prima di iniziare con la produzione delle fiabe, alla classe sono stati distribuiti, quali esempi, modelli di scritture simili prodotti da autori affermati (Rodari e altri).

Poi è venuta la proposta di un lavoro di gruppo: trasformare una fiaba classica modificando i personaggi e le loro caratteristiche, invertendo i ruoli o rendendo attuale un testo.

La classe, composta da venti allievi, si è dunque suddivisa in dieci coppie.

Di seguito, ecco alcune di queste fiabe:

Cenerentola 2000
di Miriam e Nicole (I C)

C'era una volta una coppia di sposi che aveva una figlia di nome Arianna.

Marito e moglie non andavano molto d'accordo e quindi decisero di divorziare; la moglie, oramai ex, scaricò Arianna sulle spalle del marito, ovvero Peppino, che a sua volta scaricò la figlia sulle spalle di una nuova moglie chiamata Agostina, una vecchia megera francese scappata da un manicomio tedesco.

Ella aveva due figlie che portavano i nomi di Peppa e Giuseppina.

Sfortunatamente per Arianna, il padre dovette partire per il sole: doveva eseguire un sondaggio per rispondere alla questione: esistono i Gremlins sul sole ?

Cominciò un brutto periodo per Arianna. Le sorellastre, dette anche malignamente "scimmie evase dallo zoo", la obbligarono, con l'accordo della matrigna, a fare tutte le pulizie domestiche ovvero: lavare i panni con la nuova **Zoppas** e con il nuovissimo anzi, meganuovissimo, **Dixan 3.000 campione contro il pulito**; lavare i pavimenti con **Mastro Super Lindo**; passare la cera con **TOT più sporco non si può** ; rifare i letti con **Clic-Clac, il modo più antico per fare i letti**, ecc. ecc.!

In più doveva cucinare con le micidiali cucine **Scavolini** per preparare le micro-vitamine sottoforma di pastiglie-pranzo, basilari per la giornata.

Il giorno 44.18.2000 ad Arianna capitò un fatto strano: nel fustino di Dixan, trovò una lattina di Superfantaspritecolalight in cui vi era nascosto un messaggio misterioso che diceva così:

S.O.S. ! Squin Squan Squon, Squin ! Squan Squen Squon !

(Traduzione: S.O.S. ! siamo rinchiusi nel tuo armadio! Per favore aiutaci!)

Subito fu presa dal panico, ma..... No panic! Il gioco continua, lo spettacolo pure!

Ci mise un po' di tempo a capire il messaggio, ma quando, quasi per una folgorazione, riuscì a decifrarlo, corse immediatamente a tutti gli armadi, li mise sottosopra, ma.... niente, non ci trovò neanche un cavolo;... una carota sì, però!

Finalmente arrivò all'ultimo armadio, che era già sottosopra (così non ebbe il piacere di aumentare il disordine) e..... sorpresa, anzi spavento! Vi trovò tre esseri viscidì ,ma carini.

Subito furono conquistati dalla dolcezza di Arianna e si confidarono con lei, raccontandole tutti i loro difetti: Gayver aveva la brutta abitudine, a detta degli altri due, di raccontare barzellette banali. Zibo diceva ogni tre parole " eh..... circa!"; Mak, vedendo che Arianna, intimidita, era chiusa nel suo silenzio intonò:

"Parlami di te bella ragazza, del tuo becco chiuso e di quella faccia persa, parlami di te e dei tuoi silenzi, parlami di te perché io senta.

Ragazza solituuuudine, ragazza solituuuudine..... "

Ecco, adesso aveva scoperto il difetto di Mak, ovvero cantare sempre nei momenti meno adatti. E Zibo aggiunse subito: " Eh..... circa !"

Misero al corrente Arianna della loro situazione e le spiegarono che dovevano mettersi immediatamente in contatto con il loro pianeta madre, cioè il pianeta Jsara. Il collegamento poteva avvenire tramite la televisione.

Vagarono per un sacco di canali finché...:

"Uaaa, sono Marco Columbro"

" E' quello il vostro capo ?" chiese Arianna.

E Zibo: " Eh.....circa !"

Poi alla televisione una signorina affermò: "*Scavolini, la cucina più amata dagli italiani !* "

Mak allora si mise subito a cantare (sull'aria di "Felicità" di Albano e Romina): *"Pubblicità è un Marco Columbro fuori di testa, la pubblicità è la Scavolini con Cuccarini, la pubblicità sono un sacco di idee che non servono a niente, Pubbli-citàaaaaa !*

"Ehi ragazzi" disse Gayver, "la volete sentire una barzelletta?". Un coro frastornante urlò: "Noooooo !"

Nel frattempo lo schermo televisivo mandò un segnale: "zzzzz bipbip tut tut szzzz ssss zzzzzzz bit sa sopen ! " (traduzione: ciao ragazzi !) "Os sasen" (traduzione: Oh scusate)

"Beh, adesso parlerò in quella strana lingua", disse una voce in tono scherzoso.

Era il principe di Jsara, Romoaldo. "Mi sono deciso, la festa ci sarà paperissimamente alle otto in punto e si svolgerà nella più bella discoteca di tutto il mondo. "Addio" soggiunse il principe.

"Era quello il vostro capo?" chiese Arianna

"Sì, si chiama Romy per gli amici", rispose Mak.

Due secondi più tardi Gayver, esaltato al massimo, gridò: "Mak, hai sentito? Il principe vuole ballare. Sicuramente sceglierà te Arianna; devi vederlo: è bellissimo, è super, è tutto, è....."

" anche uno zombi!" s'intromise Zibo.

"No! Ma siete matti; non avrei neanche il vestito da indo....." ma Arianna non ebbe nemmeno il tempo di finire la frase che Mak cominciò a cantare (sull'aria di "Fatti mandare dalla mamma"): *"Fatti mandare dalla matrigna al ballo in discoteca; su corri bella a chiedere se puoi andare anche tu. L'ho vista uscire dalla cucina, su non fartela scappare; ma se non vuoi fallo per noi, fallo per il principe ed il reee, fallo per il principe ed il re e e eh".*

Arianna, intenerita, acconsentì e se ne andò.

Ma.....subito fu travolta dalle sue sorellastre: "Ehi tu, togliti subito di qui! Devo andare a cercare un vestito adatto per la festa."

"Ma come," balbettò stupita Arianna, "lo sapete già?"

"Certo", fu la risposta beffarda delle sorelle.

Per tutta la settimana ci furono i preparativi. Ovviamente Arianna fu "sbattuta" da una camera all'altra senza sosta.

Le sorellastre avevano abiti modernissimi, con accessori megagalattici, all'ultimo grido, degni del 2000.

Così il tempo passava, e giorno dopo giorno, arrivò infine anche quello della fatidica festa. Le antenne di Mac, Gyver e Zibo cominciarono a fremere e a lanciare strani segnali. I tre corsero da Arianna per vedere il suo nuovo vestito, ma.... colpo di scena: il vestito non c'era. Anzi, il vestito c'era ma..... era di una sua tris-tris- trisavola di milionesimo grado moltiplicato alla terza cugina della nonna del nonno, il quale era imparentato con la zia del prozio del trisnonno Annibale.

In pratica era cioè una pelle di Mammuth !

"Svengo!" bofonchiò Mak. "Bisvengo!" "Trisvengo!", aggiunsero gli altri due, scivolando a terra privi di sensi.

Poco dopo, apparve dal nulla, inciampando nei tre svenuti, un tipo un po'losco che s'incamminò verso Arianna con un'andatura e degli atteggiamenti un po'femminili. "Salve a tutti, sono Cino Tortorella, ovvero il mago Zurlì " esordì quello.

"Sapete cosa ci faccio in questa storia ? La Fatina!"

Risuscitarono tutti, anzi quasi tutti, perchè Zibo disse: "Sono risuscitato...eh circa !"

E così, allo scoppio del palloncino di "Big-Babbol", il grande mega-schermo computerizzato della Philipps, come d'incanto prese le sembianze di una Lamborghini bianca con le porte che si aprono verso l'alto. Il robot di compagnia diventò l'autista e la tenda un bellissimo paio di jeans; la cordina delle tende si trasformò in una stupenda mega-cintura e nel seguente ordine arrivarono dalla **Superga**: una maglietta scollata, un paio di occhiali alla "Dallas" e, notare bene, un paio di bellissimi orecchini a cerchio.

Senza volerlo, così agghindata, Arianna prese le sembianze di una vamp. Montò sulla sua Lamborghini e..... immaginatevi.

Aprì la porta della discoteca e con voce flautata chiese:

“ E’ qui la festa ? “

“ Siiiiiiii ! “ fu la risposta corale.

Romy, che stava ballando con una ragazza, disse: “ Pensavo fosse amore, invece era un calesse! “. E così dicendo lasciò l’altra e si diresse verso di lei. I loro sguardi s’intrecciarono e accadde ciò che non doveva accadere: s’innamorarono l’uno dell’altra.

All’improvviso una canzone riempì il silenzio che era calato nella sala:

“ *L’amore è... è Scavolini, la bella cucina, più amata che c’è.....* “

Naturalmente era Mak. I giovani ballarono ritmi scatenati. La musica li frastornava e li rendeva felici. Ma... disdetta, erano già arrivate al galoppo le quattro del mattino. Nella fretta di rincasare, Arianna perse un orecchino.

Non accorgendosene, continuò a correre.

La mattina , tutto quello che le era rimasto della sua notte folle, era solamente l’altro orecchino. Per tutta la mattina Arianna non fece altro che pensare al suo principe: in poche parole non combinò proprio niente! Ad un tratto sentì un rullo di batteria a cui fece seguito un annuncio:

“ ATTENZIONE, ATTENZIONE, CHI HA PERSO L’ORECCHINO AL BALLO DEL MIO PADRONE? SU, VENGA AL CASTELLO DA ROMOALDO IL BELLO. SE L’ALTRO ORECCHINO AVRAI, ROMY SPOSARE POTRAI ! “

Arianna avrebbe voluto andare dal suo amato, ma come avrebbe potuto presentarsi al castello vestita a quel modo?

Così passarono i giorni e il principe, spazientito, si decise: voleva andare lui stesso a ritrovare la sua “Cenerentola”; così l’aveva chiamata da quella sera.

Passando di villa in villa, arrivò alla casa della nostra Arianna.

Le sorellastre e la matrigna, per avere prodotto una copia dell’orecchino, riconoscibile per la mancanza di un particolare, finirono in galera, e dovettero dividere la cella con un mafioso siciliano.

Mentre il principe, ormai deluso e depresso, se ne stava andando.. PATA PUMPF !! L’orecchino gli sfuggì di mano e cadde a terra frantumandosi: “ Oh no ! Sono rovinato ! “ esclamò Romy con tristezza.

Entrò lei, Arianna , come d’incanto; per magia indossava il vestito della festa.

Romy era contento, felice, ma, nel contempo, sbalordito: era lì a bocca aperta, e Arianna allora gli consigliò: “ Chiudi la bocca Romy, non sei un merluzzo!”

“Arianna ! “

“Romy ! “

“Mi vuoi sposare?“

“ Ce ne hai messo di tempo eh!“ sospirò sollevata Arianna.

E così si sposarono e andarono a vivere su Jsara !

E vissero felici e contenti! URKA URKA PILULERO!!

ALICE
di Silvano e Paolo

In una casa fuori città vive una mamma con la sua figlia Alice.

Un giorno la mamma le chiede: - Porta queste pile alla zia Pina, le ha assolutamente bisogno per il suo nuovo "walkman"-.

La zia Pina abita anche lei in periferia, ma dall'altra parte della città.

Alice accetta di farle questo favore; prima di partire però, la mamma le raccomanda di fare attenzione al terribile Alberto Lupo: sul giornale veniva infatti descritto come il famigerato rapitore di bambine. Le dice: - Non fermarti per strada a giocare o ad acquistare sciocchezze!- La ragazza inforca la sua bicicletta e parte; dopo pochi metri ha già dimenticato le raccomandazioni della madre e si ferma ad acquistare un cesto di meravigliosi ravanelli, che aveva visto esposti nella vetrina di un fruttivendolo, da regalare alla zia Pina.

Sta per ripartire, quando, a cavallo di una potente moto, le si accosta Alberto Lupo che le chiede: - Ehi , ragazza, dove stai andando? -

- Sto andando da zia Pina a portarle queste pile - gli risponde intimorita Alice.

Alberto Lupo, con un sorriso beffardo le consiglia: - Prendi la statale che è più breve della cantonale -.

Alice lo ringrazia, ma non sa che Alberto Lupo la sta ingannando: in effetti le ha indicato la strada più lunga.

La zia di Alice è un po'strana: le piacciono molto le pellicce e i braccialetti ; la sua casa è tutta tappezzata con gigantografie che ritraggono Rambo e con una serie di fotografie che ricordano la sua vittoria al campionato mondiale di sollevamento pesi.

Il suo viso è segnato da due vistose cicatrici.

Nel tempo libero, la sua occupazione preferita è quella di imitare il suo idolo: Rambo.

Arrivato alla casa della zia, Alberto Lupo scende dalla moto; poi, come un fulmine, entra dalla porta e si getta sulla donna afferrandola per le spalle, ma lei reagisce e si scatena una violenta battaglia. Alla fine zia Pina si ritrova nel frigorifero.

Quando Alice arriva alla casa della zia, bussa alla porta; Alberto Lupo, che nel frattempo si era travestito da zia Pina, con voce nasale le dice: - Entra pure, Alice -

Alice entra e vedendola cambiata le chiede incuriosita: - Stai male zia ? Hai una faccia! -

- No, no, - risponde prontamente Alberto Lupo,- sto abbastanza bene. -

- Che bel giubbotto in pelle che hai! - aggiunge Alice ammirata.

- E' per coprirmi meglio. In moto talvolta fa molto freddo! -

- E che stivali grossi che hai! - esclama ancora la ragazza.

- Per camminare meglio. Sai, ad una certa età i piedi fanno male - ribatte prontamente Alberto Lupo.

- Zia, ma... hai anche una dentiera nuova?! -

- Sì, è per mangiart...., ehm , per mangiare meglio - si corregge lui. - I miei denti non sono più quelli che avevo un tempo! -

Lo sguardo di Alice si posa poi sulle mani di zia Pina. Con voce titubante e un po'preoccupata la ragazza esclama: - Non mi ricordavo che avevi delle mani così grandi! -

A questo punto Alberto Lupo si getta sulla ragazza e mentre l' afferra per le spalle le grida: - E' per afferrarti meglio, piccola mia! -

Poi, con un ghigno satanico, la stende sul pavimento e la lega come un salame.

Per caso però, in quel momento passa di lì un vigile urbano; attraverso i vetri riconosce Alberto Lupo che si sta togliendo una parrucca.

Il vigile, di nome Leopoldo Pellegrini, entra subito in azione: prende il fucile, spalanca improvvisamente la porta e spara. L'altro, sorpreso, non ha nemmeno il tempo di reagire e cade a terra fulminato.

Libera velocemente Alice dai lacci che la tengono legata. La ragazza è spaventata; il vigile decide perciò di farle bere qualcosa e si dirige immediatamente al frigorifero. Lo apre e..... sorpresa! Nel frigorifero trova la zia Pina, congelata sì, ma viva e vegeta.

Le due donne si abbracciano a lungo. Poi Alice esclama: - Mi dispiace zia, ma la prossima volta che avrai bisogno le pile, fattele mandare per corrispondenza -.

Brutta Biancaneve
di Valentina e Annalisa

Come tutti sapete, parecchio tempo fa nacque una bambina, così brutta, ma così brutta, che quando venne alla luce al padre si arriccì la parrucca e alla moglie, dallo spavento, si ruppe l'elastico delle mutande.

- Ahhhhhh !! - urlò la madre; la fanciulla, appena nata, si spaventò moltissimo per l'urlo del genitore, e le s'incurvarono gli occhi.

Siccome il padre e la madre erano un po'timorosi, non ebbero il coraggio di affrontare i pannolini, i quali emanavano una tale puzza, da non promettere niente di buono.

E senza affetto per il mostriciattolo, esposero fuori del portone di casa un cartello che diceva:

Figlia da adottare

(molto carina)

Vennero molte persone, ma dopo aver visto il "coso", si spaventarono e se ne andarono. Per ultima arrivò un'orrenda matrigna di nome Pidocchia.

Il mostriciattolo le serviva per un esperimento, e non le interessava se era brutta o bella. L'avrebbe utilizzata per verificare se la sua mela con il pungiglione funzionasse.

Pidocchia era brutta e foruncolosa; i capelli bianchi e mal curati sembravano ragnatele, le gambe storte e la schiena curva la rendevano piccola. Siccome era sdentata, la voce era gracchiante e le sue parole incomprensibili. Era di carattere inflessibile e decisa; le orecchie a sventola la rendevano più brutta di quello che in realtà fosse.

Prese la figliastra e la portò al castello. La dimora della matrigna era malconcia, perchè lei era sempre occupata con i suoi esperimenti: non aveva il tempo di pulirla. Il giardino, se così lo si può chiamare, sembrava una giungla infestata da pulci e da orribili insetti.

Oramai la mela era terminata; l'invenzione serviva alla matrigna per far diventare brutta una perfida, ma bella cugina. Per verificarne l'effetto sulla sua figliastra, doveva però attendere che la piccola avesse compiuto i sedici anni.

Pidocchia battezzò la neonata "brutta Biancaneve".

Gli anni passarono, e la bambina, ormai ragazza, ogni anno, di nascosto, aggiungeva all'invenzione una goccia di filtro magico che la matrigna aveva preparato per battere la cugina in bellezza.

Brutta Biancaneve stava per compiere il suo sedicesimo compleanno e la matrigna attendeva impazientemente la prossima luna piena.

Per la strega il momento tanto atteso dell'esperimento giungeva lentamente, mentre per la fanciulla arrivò anche troppo presto.

Suonata la mezzanotte, Pidocchia prese la mela magica e punse un dito della mano destra della predestinata fanciulla, la quale avrebbe dovuto in questo modo diventare ancora più brutta.

Sotto lo splendore della luna piena, la ragazza si addormentò e lì rimase immobile per circa dieci giorni.

Quando si svegliò, con grande stupore della matrigna, era diventata bellissima:

la sua pelle era liscia e candida come un petalo di rosa, i capelli, leggermente ondulati e biondi, le risplendevano incorniciandole il viso, gli occhi azzurri sembravano due perle.

Disperata, la matrigna si rifugiò nella torre e visse lì il resto dei suoi giorni.

La ragazza decise di farsi chiamare Biancaneve.

Mentre si avviava nel bosco per arrivare al paesello vicino, incontrò un principe: egli aveva un carattere dolce, ma coraggioso, era simpatico, forte e veniva da lontano. S'innamorarono perdutamente l'uno dell'altra. Si domandarono se potessero sposarsi, e così fu.

Quando il principe mostrò al padre la fidanzata, ebbe subito il consenso di celebrare le nozze.

Dopo un anno nacque una bambina, ma questa volta molto bella. La piccola possedeva la bellezza di sua madre e aveva un carattere gentile come suo padre, ma... c'era un "ma": era "leggermente" maldestra:

Ad esempio una volta Biancaneve le porse il biberon; la bambina lo fissò per un attimo e poi lo gettò dalla finestra, colpendo in pieno la testa del nonno che, ben vestito, stava andando a trovarla.

Un'altra volta, suo padre doveva darle la pappa e la stava imboccando, ma era molto stanco e si addormentò. Lei allora, offesa, tirò un pugno sul piatto e mentre compiva questo gesto gridò: - Papà ne voglio ancora ! - Il piatto, colpito sul bordo, le si catapultò in faccia e la bimba aggiunse: - Papà, più piano ; se non hai voglia lascialo fare a me!

La riscrittura del testo: trasposizione teatrale di una fiaba

Una giuria, composta dagli allievi della classe, da alcuni docenti e dalla bibliotecaria ha poi scelto la fiaba da trasporre per una recita scolastica (Cenerentola 2000).

Insieme, abbiamo suddiviso la fiaba in dieci sequenze. Ancora una volta sono state poi formate 10 coppie di allievi: ogni coppia si è assunta il compito di tradurre in testo teatrale una sequenza.

Il lavoro di riscrittura ha impegnato l'intera classe per parecchio tempo, ma l'attività è risultata molto motivante.

Gli allievi si sono ben presto resi conto di trovarsi confrontati con dei problemi non sempre facilmente risolvibili, specialmente per il fatto che la fiaba prescelta conteneva pochi dialoghi e la narrazione delle azioni dei protagonisti era caratterizzata da una certa sinteticità. Pochi erano gli spunti teatrali già pronti.

I ragazzi hanno perciò capito che il testo, in alcuni casi, andava modificato radicalmente, pur mantenendo intatto il contenuto e lo stile delle autrici.

Alcune parti si prestavano ad essere ampliate, mentre altre andavano ridimensionate.

E' stata proprio questa l'attività che maggiormente ha dato loro soddisfazione.

Infatti, l'idea di poter mettere le mani su di un testo prodotto dai loro compagni, per arrivare infine ad un prodotto comune, li ha molto stimolati.

Prima di iniziare la stesura vera e propria del canovaccio, gli allievi hanno dovuto superare alcune altre fasi sicuramente istruttive quali la pianificazione del lavoro tra i vari gruppi (come si vuole risolvere la trasposizione di una determinata sequenza?), il lavoro in coppia e quindi lo scambio e il confronto delle idee. Dopo alcune esitazioni iniziali e qualche aiuto da parte mia (ho mostrato loro qualche esempio), i vari gruppi sono partiti lancia in resta e dalle 10 sequenze sono nate le 6 scene teatrali.

Alcune riflessioni

La fiaba prescelta, "Cenerentola 2000", mette una volta di più in evidenza come i nostri allievi siano influenzati dalla televisione. Molti sono infatti i punti del testo in cui si può notare l'invadenza del mezzo televisivo e l'influenza che questo ha sul loro linguaggio e sul loro immaginario.

L'intero racconto è contaminato dalla pubblicità televisiva; ciò emerge in modo prepotente, ma le due autrici utilizzano queste loro conoscenze del linguaggio pubblicitario in modo ironico, pungente, intelligente: gli slogan e le canzonette servono loro per caratterizzare e rendere ridicoli alcuni personaggi della fiaba (Marco Columbro, Lorella Cuccarini, Mago Zurli, ecc.).

Altrettanto degno di nota è il fatto che le due allieve non si sono basate, per la loro riscrittura in chiave moderna, sulla fiaba classica di Cenerentola, bensì hanno preso spunto dalla fiaba cinematografica prodotta da Walt Disney.

E' stato interessante constatare, come il compito di rendere attuale una fiaba antica, abbia spronato gli allievi ad un'analisi quasi sociologica.

Cenerentola (2000) non ha un padre che resta vedovo, bensì due genitori che litigano in continuazione e che divorziano. La madre "scaricherà" poi la figlia sulle spalle del padre, un tecnico spaziale.

Cenerentola svolge le "fatiche domestiche" con l'ausilio degli ultimi ritrovati della tecnica: la nuova Zoppas, Dixan 3000, Mastro Super Lindo, le cucine Scavolini ecc.

Gli aiutanti di Cenerentola sono tre piccoli esseri "viscidi ma carini", provenienti da un altro pianeta, inviati dal loro principe, il quale vuole organizzare una festa in una megadiscoteca per potersi scegliere la sposa; sono finiti in casa di Cenerentola tramite la televisione.

E proprio utilizzando la televisione devono riuscire a mettersi in contatto con il loro principe, ma una serie d'interferenze e d'intrusioni (pubblicità, Marco Columbro e Cuccarini) ostacola il loro proposito.

(Forse che anche gli allievi vivano come un'interferenza fastidiosa la pubblicità?)

La fatina altri non è che un mago Zurli pasticciere, il quale riesce comunque a fare in modo che Arianna (Cenerentola 2000), possa recarsi alla festa in discoteca (ma "solo" fino alle 4 del mattino!) su di una Lamborghini (nella recita sarà un mountain bike) e con tutti gli accessori dell'abbigliamento necessari al caso: maglietta scollata, mega-cintura, occhiali alla "Dallas", bellissimi jeans, e degli enormi orecchini a cerchio.

Arianna, al rientro dalla festa, perderà non la classica scarpetta, ma proprio uno di questi orecchini.

La recita

Come conclusione dell'itinerario didattico, gli allievi hanno naturalmente proposto di mettere in scena la fiaba.

Anche questa fase ha richiesto parecchio tempo e lavoro, soprattutto nelle ore libere, al di fuori delle ore d'insegnamento e con l'aiuto della docente di educazione visiva.

Dapprima sono stati scelti gli attori principali. Dopo parecchie ore di prove e dopo aver stabilito anche gli altri ruoli (personaggi secondari, tecnico della musica, suggeritore, responsabili della scenografia, ecc.) la recita è stata finalmente presentata, dapprima ai genitori e quindi agli allievi delle altre classi e ai docenti.

Ecco infine il testo teatrale prodotto dalla 1 C:

Classe I C

TRASPOSIZIONE TEATRALE DELLA FIABA

CENERENTOLA 2000

Personaggi

Arianna

Il padre di Arianna

La madre di Arianna

La matrigna: Agostina

Le sorellastre: Peppa e Giuseppina

Il principe di Jsara: Ronny

I tre esseri viscidii ma carini: Mak, Gayver e Zibo

Marco Columbro e Lorella Cuccarini

Cino Tortorella

La ragazza che balla col principe

I giovani della discoteca

il Disk Jockey

SCENA PRIMA (Personaggi: il padre e la madre di Arianna)

LUI (*in tono tragico*) Io ti amavo, ma tu mi hai tradito.

LEI (*arrabbiata, gli assesta un ceffone*)

LUI (*sarcastico*) Cosa ci trovi poi in quell'attore da strapazzo!?

LEI (*in tono arrogante*) Se non avessi una figlia avrei divorziato già da un pezzo.

LUI (*sprezzante*) Arianna è mia figlia e non tollererò che un'isterica come te se la tenga.

LEI (*con tono deciso, infuriato e tragico*) E tientela pure; non mi è mai importato nulla di te e di Arianna.

LUI (*pieno di odio, indicando la porta*) Vattene, non ti voglio più vedere. Non mettere più piede in casa mia!

LEI (*triste ma decisa*) Vai a farti friggere!

LUI (*deciso*) Vaccia tu

SCENA SECONDA (Personaggi: Il padre di Arianna, Arianna, Le sorellastre, La matrigna)

IL PADRE (*entrando in casa con Arianna, si rivolge ad Agostina*) Ciao tesoro, ti presento mia figlia: Arianna, Agostina; Agostina, Arianna.

AGOSTINA (*con voce stridula*) Ma che bella figliola!

ARIANNA (*parlando fra sé e sé*) Che noia! (*poi con voce falsa*) Onorata di conoscerla, Madame.

(*In un angolo del locale le due sorellastre stanno confabulando*)

PEPPA (*sottovoce*) Hai visto che mocciosa e odiosa sorella ci dovremo sorbire?

GIUSEPPINA Sì! ed è pure brutta. Sembra Frankenstein !

PEPPA Proprio una servetta come lei ci serviva.

GIUSEPPINA (*sghignazzando*) Vedrai quando se ne andrà suo padre!

SCENA TERZA (Nella casa della matrigna - Arianna, Gayver, Mak,Zibo.

Alla televisione: M.Columbro, L.Cuccarini, il principe Ronny)

ARIANNA (*entra sbuffando, trasandata, portando una cesta di panni*) Oh no ! Anche oggi devo lavare i panni con la nuova Zoppas (*apre lo sportello della lavatrice e vi infila dei panni*) e con il nuovo, anzi nuovissimo Dixan 3.000, campione contro il pulito (*afferra il fustino e lo alza al cielo come se fosse una coppa. Ne versa un po' nella lavatrice. Si gira verso il pubblico e inizia un monologo afferrando una scopa e iniziando a pulire*) Poi devo lavare i pavimenti con Mastro Super Lindo, passare la cera con Tot Più Sporco Non si Può, rifare i letti con Clic-Clac il modo più antico per fare i letti, e infine cucinare con le micidiali cucine Scavolini per preparare le microvitamine sotto forma di pastiglie pranzo, (*imita l'atto dell'ingurgitare una pastiglia, schifata*) basilari per la giornata.

(*Rovistando nel fustino di Dixan, trova una lattina contenente un bigliettino. Lo legge ad alta voce con atteggiamento curioso*) S.O.S. ! Squin, squan squon, squin ! Squan squen, squon ! Traduzione: S.O.S. ! Siamo rinchiusi nel tuo armadio ! Per favore aiutaci !

(*Arianna viene presa dal panico, assume un'aria spaventata, cade sul pavimento*)

(*Esce un attore con un cartello su cui c'è scritto: No panic ! Il gioco continua lo spettacolo pure !*)

ARIANNA (*correndo immediatamente a tutti gli armadi e mettendoli sottosopra*) Ma non c'è neanche un cavolo! (*trova una carota, la mostra al pubblico*) Una carota sì, però! (*All'ultimo armadio, delusa*) E' già sottosopra!

(*Scopre i tre esseri, si spaventa*) Ahh ! (*Si riprende dallo spavento, in tono dolce*) Ma voi chi siete ??? Io mi chiamo Arianna.

ZIBO (*di fretta, indicando Gayver*) Lui è Gayver, sapessi.....! Racconta barzellette "stupide"!

GAYVER (*arrabbiato, indicando Zibo*) Sentirai Zibo ! Ogni tre parole dice..."eh... circa"

ZIBO (*ripete*) Eh....circa !

(*Un minuto di silenzio*)

MAK (*cantando e sbracciandosi*) “Parlami di te bella ragazza, del tuo becco chiuso e di quella faccia persa, parlami di te e dei tuoi silenzi, parlami di te perchè io senta. Ragazza solituuuudine, ragazza solituuuudine..”

GAYVER (*in tono addolorato, spiacente*) Ecco, Arianna, ora conosci il difetto di Mak ! Sempre nei momenti meno adatti..

ZIBO (*urlando*) Eh.....circa !

MAK Devi sapere che il nostro principe ci ha inviati sulla terra alla ricerca della sua sposa; vuole organizzare una festa in una supermegadiscoteca! Lì sceglierà la sua sposa

ZIBO Eh...circa !

GAYVER Dobbiamo metterci in contatto con il nostro pianeta-madre, Jsara, tramite la televisione !

ZIBO Eh..circa ! (*Gayver armeggia con la televisione, cambia i canali. Ad un certo punto si sentono dei rumori strani, dei fruscii , poi sullo schermo appare Marco Columbro*)

COLUMBRO (*saltando*) Uahh, sono Marco Columbro !

ARIANNA (*spaventata*) E`...è quello il vostro capo ?

ZIBO (*con tono rassicurante*) Eh..circa !

(*Poi compare Lorella Cuccarini*)

CUCCARINI (*in tono allegro e sorridente*) Scavolini , la cucina più amata dagli italiani !

MAK (*cantando sull'aria di "Felicità" di Albano e Romina Power*) “ Pubblicità, è un Marco Columbro fuori di testa, la pubblicità, è la Scavolini con la Cuccarini, la pubblicità, sono un sacco di idee che non servono a niente, pubblicitàaaaa..”

GAYVER (*in modo esaltato*) Ehi ragazzi, la volete sentire una barzelletta?

TUTTI GLI ALTRI (*in tono angosciato*) Quale ?

GAYVER (*contento*) Una bomba cade su un cimitero: Tutti morti ! Ne volete sentire un'altra ?

GLI ALTRI (*sfiduciati*) Noooooo!

(*Dalla televisione provengono strani suoni: Bzz bip bip tu tut zzzb bit zzzzz ; poi si ode una voce*)

VOCE DEL PRINCIPE RONNY (*amichevolemente*) Sa sapen !

ARIANNA (*con curiosità*) Cos'ha detto ???

ZIBO (*saltellando contento*) Ciao ragazzi !

PRINCIPE Os sasen

ARIANNA (*sempre più curiosa*) Cos'ha detto ???

ZIBO (*esaltato*) ha detto: “Oh scusate!”

RONNY (*in tono amichevole*) Adesso parlerò in quella strana lingua ! Mi sono deciso: la festa ci sarà paperissimamente alle 20.00 in punto, nella più bella discoteca del mondo. Addio!

ARIANNA (*prossima a uno svenimento, con voce sognante*) Era quello il vostro capo?

MAK (*eccitatissimo*) Sì, si chiama Romoaldo, Ronny per gli amici!

GAYVER (*felice*) Mak, hai sentito, il principe vuole ballare! (*rivolgendosi ad Arianna*) Sicuramente sceglierà te Arianna. Devi vederlo è bellissimo, è super, è tutto, è....

ZIBO (*sarcastico*) E` anche uno zombie !

ARIANNA (*schermendosi*) No! Ma siete matti ?! Non avrei neanche un vestito da indo.....

MAK (*interrompe Arianna con una canzone, sull'aria di "Fatti mandare dalla mamma" di G. Morandi*) "Fatti mandar dalla matrigna al ballo in discoteeca, su corri bella a chiedere se puoi andare anche tuuu. L'ho vista uscir dalla cucina, su non fartela scappaare ; ma se non vuoi, fallo per noi, fallo per il principe ed il reee, fallo per il principe ed il re e eh "

ARIANNA (*con voce commossa e intenerita*) Va bene, ma adesso devo andare.

(*Arianna si scontra sulla porta con le due sorellastre*)

PEPPA (*in modo arrogante e autoritario, poi sogghignando*) Ehi tu, togliti subito di qui ! Devo andare a cercare un vestito adatto per la festa !

ARIANNA (*stupita*) Ma come, lo sapete già ?!?

GIUSEPPINA (*in tono beffardo*) Certo !

SCENA QUARTA (Personaggi: le sorellastre; Arianna; Gayver, Mak e Zibo; Cino Tortorella)

GIUSEPPINA (*in tono antipatico, mentre si sta vestendo, rivolgendosi ad Arianna*)

Vai là! Prendimi la mini e il reggicalze; poi vai in bagno a prendermi il gel e la spazzola! La gonna deve essere bianca, altrimenti non risalto. Se non ne trovi una nell'armadio, vai a comprarla ! Però acquistala con i tuoi risparmi; io non posso spendere !

PEPPA (*altrettanto autoritaria e arrogante*) Telefona immediatamente alla parrucchiera, dille che venga immediatamente a mettermi il gel o quella porcheria che si mette sui capelli per tenerli in forma! Dato che poi ti chiederà il conto, ricordati che il tuo borsello non è più sotto il mega-schermo-TV color; te l'ho usato io e ora è nel mio comodino!

ARIANNA (*in modo annoiato*) Sì, ora vado ! (*poi parlando fra sé e sé*) Che strano, usano sempre i miei soldi quelle super avare!

GIUSEPPINA (*rincorrendola con la voce*) Quando ritorni ricordati di stirarmi la camicetta; non come l'ultima volta però, non voglio vedere neanche una piega!

PEPPA (*gridando per farsi sentire da Arianna che sta uscendo*) E già che ci sei, lavami pure il mio golfino.

(*Le sorellastre escono dal locale. Dopo un attimo Arianna rientra con una gonna bianca in una mano e una camicetta e un golfino nell'altra. Li posa sul tavolo. Poi afferra un vecchio vestito tutto stracciato*)

(*Da un armadio escono Mac, Gayver e Zibo*)

MAK Oh le mie antenne suonano !

ZIBO Anche le mie ! Eh...circa

GAYVER Le mie fremono, mandano dei segnali!

(I tre corrono verso Arianna, entusiasti)

MAK Arianna, Arianna, mostraci il tuo bel vestito!

ZIBO *(balbettando)* M-ma , m-ma c-che ve-ve-sti-ti-to t-ti s-se-sei m - me - mes- sa?!?

D-di c-chi èèè ?!

ARIANNA *(triste e con vergogna)* Sapete, non ho avuto il tempo di acconciarlo per bene, ho dovuto preparare gli abiti di quelle due "scimmie evase dallo zoo".

Questo, *(mostrandolo)* era di una mia tris-trisavola di milionesimo grado, moltiplicato alla terza cugina della nonna del nonno, il quale era imparentato con la zia del trisnonno Annibale.

GAYVER *(si consulta con gli altri due)* Allora, secondo i nostri mega-super-iper-uper-maxi calcoli, dovrebbe essere..... una pelle di mammoth !

MAC *(bofonchiando)* Svengo!

GAYVER *(scivolando a terra)* Bisvengo!

ZIBO *(pure lui scivolando a terra)* Trisvengo!

(all'improvviso nel locale entra un tipo un po' strano, vestito da mago. Avanza con atteggiamenti un po' femminili e inciampa nei tre esseri distesi a terra)

CINO TORTORELLA *(gioioso, sorridente)* Salve a tutti, sono Cino Tortorella, ovvero il mago Zurlì ! Sapete cosa ci faccio in questa storia ?! *(cantando)* La fatina!

(Gayver e Mak risuscitano , anche Zibo si rialza)

ZIBO *(si guarda attorno stupito)* Sono risuscitato? Eh..... circa!!

CINO TORTORELLA Arianna, corri nella tua stanza ; c'è una sorpresa !

ARIANNA *(Stupita)* Una sorpresa !?

CINO TORTORELLA Su, non perdere tempo, che chi piglia non dorme pesci; cioè, volevo dire che chi pesce non piglia dormi; insomma chi doorme non piiglia peesci !!

ARIANNA *(Esce dal locale , nel frattempo, i tre esseri girano attorno a Cino Tortorella, lo guardano con curiosità, gli toccano i vestiti ecc.)*

ARIANNA *(rientra sulla scena con una Mountain Bike, stupefatta, si ammira e tasta i capi d'abbigliamento e gli altri oggetti)*

Wow! che bella Mountain Bike ! Con questa sì che arrivo alla festa in un battibaleno.

E che bella maglietta scollata. Ma che cos'è questa?! Ah, che stupenda mega-cintura ; magnifici pure questi occhiali alla Dallas. E questi orecchini?! Fantastici, stupendi, fantasmagorici; sono proprio come li desideravo, a cerchio.

Ehi, ma ho preso le sembianze di una vamp! Grazie, Mago Zurlì ! Non so proprio come ringraziarti.

CINO TORTORELLA Piccola, ricordati però che alle quattro in punto del mattino dovrai essere di nuovo a casa tua! Capito ?

SCENA QUINTA (Personaggi: Arianna, Ronny, i tre esseri, un Disk-Jockey e i ragazzi della discoteca)

(Sulla scena si vedono dei ragazzi e delle ragazze in una discoteca che stanno ballando al ritmo di musiche scatenate. Fa la sua comparsa il principe Ronny. Nella discoteca si ode una musica che accompagna la sua regale entrata)

DISK JOCKEY Ecco ragazzi, abbiamo l'onore di accogliere l'organizzatore di questa favolosa serata: il principe Ronny di Jsara.

RAGAZZI E RAGAZZE *(applaudono, fischiano, ecc.)*

(La musica riprende e i balli pure. Il principe invita una ragazza a ballare)

(All'improvviso fa la sua comparsa Arianna, e subito la musica tace, c'è il silenzio totale, tutti gli sguardi sono su di lei!)

ARIANNA *(timidamente)* E' qui la festa ?

GLI ALTRI *(in coro)* sìiiiiiii !

(Ronny sta ballando con una ragazza, si ferma, afferra la ragazza per le braccia, la guarda negli occhi)

RONNY Pensavo fosse amore, invece era un calesse! *(la ragazza piangendo e nascondendosi il viso si allontana)*

RONNY *(dirigendosi verso Arianna, parla fra sé e sé ad alta voce)*

Che ragazza stupenda!

ARIANNA *(fra sé e sé con occhi dolci, consumandosi le mani dal nervosismo)*

Si sta dirigendo verso di me! Che emozione.

MAK *(cantando)* "L'amore è..... è la bella cucina più amata che c'è."..... !

RONNY *(rivolgendosi ad Arianna e prendendole la mano)* Ti va di ballare ?

ARIANNA *(felice, ma timida)* Perché no!?

(I giovani ricominciano a ballare ritmi scatenati, frenetici.)

RONNY *(con ammirazione)* Sei brava a ballare ! *(incuriosito)* A proposito, come ti chiami ?

ARIANNA Arianna

RONNY E' un bel nome !

ARIANNA *(arrossendo e schermendosi)* Grazie, sei molto gentile

DISK JOCKEY Sono le 3.55 e tutto va bene !

ARIANNA *(mostrando il suo dispiacere)* Che peccato, me ne devo andare !

RONNY *(con sguardo triste)* Cosa c'è, ti sei stufata ?!

ARIANNA No!, no, con te non si annoierebbe nessuno, ma me ne devo andare.

RONNY *(supplicandola)* Ti prego resta ancora un po' !

ARIANNA Non posso proprio, mi dispiace ; vorrei spiegartelo ma ora proprio non posso.

(Arianna comincia a correre verso l'uscita e correndo le cade un orecchino.)

RONNY Ma perché corri ? Ehi, fermati, hai perso un orecchino !

(Ma Arianna non sente e continua a correre. Ronny raccoglie l'orecchino, lo ammira beato per qualche minuto e poi lo ripone nella tasca della sua giacca.)

SCENA SESTA (Personaggi: Arianna; Ronny; la matrigna e le sorellastre; una voce.)

ARIANNA *(gira per la stanza disperata, cerca ovunque il suo orecchino: negli armadi, sotto il letto, sotto il tappeto ecc.; indossa i soliti vecchi abiti)*

Oh no ! Non trovo più un orecchino; dove sarà mai? Devo averlo perso al ballo del principe! Per fortuna m'è rimasto l'altro! *(lo ammira estasiata , poi abbraccia una scopa)* Come ti amo Ronny! *(Arianna cambia tono, s'oscura in volto)* E intanto stamattina non ho combinato proprio niente. *(Arianna si rimette a lavorare, pulire ecc.)*

(Ad un tratto si sente un rullo di batteria a cui fa seguito un annuncio (fuori scena))

VOCE Attenzione, attenzione, chi ha perso l'orecchino al ballo del mio padrone ? Su venga al castello da Romoaldo il bello. Se l'altro orecchino avrai, Ronny sposare potrai !

ARIANNA *(triste)* Vorrei così tanto andare dal mio amato! Ma così ridotta certo mi riderebbe in faccia ! *(e continua a lavorare)*

(C'è uno stacco, si chiude il sipario, o si spengono le luci; poi si riapre la scena)

PRINCIPE *(con un sospiro)* Ufff , di villa in villa sono arrivato anche alla casa delle brutte scimmie evase dallo zoo! *(si rivolge ad Arianna, che cerca di nascondersi)*

Scusi domestica, posso vedere la signora e le scim... e le figlie ?

ARIANNA *(cerca di non guardarlo negli occhi)* Sì, subito ! *(poi correndo fuori dal palcoscenico chiama la matrigna)* Madame, madame, c'è il principe che la cerca!

MATRIGNA *(Entra in scena con un ventaglio e un'aria molto altezzosa ; insieme a lei ci sono pure le due figlie)* Siiii? Che c'è ?

PRINCIPE *(in tono gentile)* Lei sa sicuramente che sto cercando una ragazza che alla festa , l'altra sera, ha perso un orecchino *(lo toglie dalla tasca e tenendolo tra due dita lo mostra alla signora)*. Se è in possesso dell'altro orecchino, sarebbe così gentile da mostrarmelo ?

MATRIGNA *(sempre altezzosa)* Certo, eccolo. *(lo estrae da un cassetto)*

PRINCIPE *(con aria meravigliata esamina l'orecchino, poi in tono infuriato e sempre più arrabbiato)* M..ma.....ma, non c'è la molla ! Questo orecchino è fasullo!

Guardie arrestatele !! *(Due energumeni le afferrano e le portano via !)*

PRINCIPE *(è rimasto solo , per la delusione e la depressione gli cade l'orecchino ,che si rompe)*

PRINCIPE *(molto dispiaciuto)* Oh no! Vecchia imbrogliona maledetta! Ti possano mettere in cella con qualche mafioso siciliano!

(Fa la sua comparsa sulla scena Arianna che indossa gli abiti della festa e porta l'orecchino. Il principe la ammira a bocca aperta)

PRINCIPE OHHHHH...

ARIANNA *(dolcemente)* Ronny, chiudi la boccuccia, non sei un merluzzo!

PRINCIPE *(con dolcezza)* Arianna !

ARIANNA *(gli prende le mani)* Ronny !

PRINCIPE E ARIANNA *(guardandosi negli occhi, contemporaneamente)* Mi vuoi sposare ?

ARIANNA *(sospirando)* Ce ne hai messo di tempo, eh !

PRINCIPE *(felice)* Vieni, andiamo a vivere su Jsara.

Esperienze di riscrittura
Sperimentazione di una tecnica didattica
Scuola media Castione

Docente: Mario Laghi

Al termine di una unità didattica dedicata alla fantascienza, gli allievi di due classi della Scuola media di Castione (due classi di terza media) si sono cimentati con la scrittura di un racconto, tenendo conto di una **frase finale obbligatoria**.

1. ATTIVITÀ DI SCRITTURA PREPARATORIE

Durante i mesi precedenti gli allievi avevano eseguito alcuni esercizi di riscrittura, come ad es. "rendere avventuroso un episodio" (esercizi tratti da "Testi, idee, percorsi 1", p.425, a cura di Z. Roncada / A. Budriesi, S.E.I.),

Esercizio 1

Il frammento che segue ti offre una situazione avventurosa: sostituisci le parole sottolineate con altre che siano altrettanto, o ancora più forti.

Non so se sia stato il mio sangue, ma un momento dopo ci fu un' adunata di pescecani voraci attorno alla zattera. Non ne avevo mai visti tanti. Saltavano come delfini, divorando con le bocche spalancate i pesci che erano vicini al bordo della zattera. Terrorizzato, immobile, paralizzato dallo spavento rimasi all'interno della zattera e mi misi a fissare il massacro. Un pescecane saltò fuori dall'acqua e sferzò con la coda la zattera; la fragile imbarcazione si immerse nella schiuma luccicante.

Esercizio 2

Anche questo testo narra una situazione a rischio, ma le parole che esso utilizza sono neutre, non si adeguano al momento di tensione. Sostituisci queste parole con altre di forte significato.

Ad un tratto la tigre uscì dal cespuglio dove si era nascosta. Sandokan prese il pugnale dalla cintura e con il braccio sinistro circondò il collo dell'animale con una forte stretta. La tigre mosse la coda e fece un alto ruggito che risuonò nella foresta. Con gli artigli graffiò il volto di Sandokan che si macchiò di sangue e si liberò dalla presa. Con una mossa veloce, l'uomo diede un colpo di pugnale alla gola della tigre che subito reagì sollevandosi sulle zampe posteriori, quasi a recuperare nuova forza. Sempre più veloce Sandokan le si parò innanzi, la prese con le braccia per colpirla di nuovo alla schiena. Con un ultimo ruggito, la tigre cadde a terra, perdendo sangue.

(E. Salgari, Le tigri di Mompracem, Mondadori, Milano.)

o ancora "descrivere un ambiente in cui collocare storie avventurose" (esercizi tratti dal "Nuovo progetto di lettura 2", pp. 162-163, a cura di D. Bertocchi, La Nuova Italia).

1. *Ti proponiamo qui la descrizione di un ambiente molto gradevole con cui si apre un capitolo del romanzo "Le avventure di Tom Sawyer" di Mark Twain. E' l'isola sul fiume in cui Tom e due suoi amici sono approdati con l'intenzione di provare a fare la vita dei pirati.*

Dopo aver letto la descrizione sottolinea quelle parole e quelle espressioni che, a tuo parere, contribuiscono di più a dare un'idea positiva, piacevole, di pace e serenità.

La mattina dopo, Tom fu il primo a destarsi. Si sollevò, si stropicciò gli occhi, si guardò intorno e non si sapeva raccapezzare dove si trovasse. Era l'alba fresca e grigia e un senso

delizioso di pace e di riposo veniva dalla profonda tranquillità e dal silenzio della foresta. Non vi era un tremito di foglia, ma il più lieve suono disturbava la grande quiete di quell'ora. Le gocce di rugiada stavano come tante piccole perle sulle foglie. Un bianco strato di cenere copriva il fuoco dal quale una tenue spirale di fumo azzurro s'innalzava. Joe e Huck dormivano profondamente ancora.

Lontano nella foresta si udì il trillo di un uccello, a cui un altro rispose, e poco dopo s'intese il battere di un picchio. Lentamente le nebbie grigie del mattino si colorarono di bianco. I rumori aumentarono e la vita si manifestò nella sua quotidiana intensità. Tutta la natura era ormai sveglia. Lunghi raggi di sole penetravano qua e là tra il folto fogliame degli alberi e alcune farfalle svolazzavano festosamente.

(M. Twain, *Le avventure di Tom Sawyer*)

2. *Prova ora tu a fare una descrizione dello stesso ambiente in una situazione molto diversa, cioè durante un violentissimo temporale che provoca nei tre ragazzi e nel lettore una sensazione di paura e di angoscia. Ti suggeriamo di incominciare così:*

A mezzanotte circa, Joe si svegliò e chiamò i compagni. L'aria era pesante e non annunciava nulla di buono. I ragazzi si strinsero l'uno all'altro, cercando la confortevole compagnia del fuoco e stettero così ad aspettare in silenzio. Al di là della luce del fuoco tutto pareva inghiottito dall'oscurità. Dopo poco...

Durante l'unità sul testo fantascientifico era stato chiesto loro di riscrivere un brano, assumendo un punto di vista diverso (cfr. "Difficile da addomesticare...!" in "Nuovo progetto di lettura 3", pp. 290-291).

2. SCRIVERE UN RACCONTO CON FRASE FINALE OBBLIGATA

Gli allievi hanno ricevuto la consegna seguente:

La storia viene elaborata a coppie o a gruppi di tre.

Scegliete una delle cinque frasi finali seguenti:

- 1.) "Il capitano della nave spaziale disse che non sarebbe ritornato su quel pianeta"
- 2.) "E fu così che gli alieni decisero di non invadere la Terra."
- 3.) "E così quegli esseri avidi e spregevoli, oltre che privi di cervello, riuscirono a distruggere la Terra."
- 4.) "Così lo scienziato si rese conto di aver sprecato trent'anni della propria vita, rifugiandosi nella cupola antiatomica"
- 5.) "Dopo aver considerato le ragioni a favore e quelle contrarie, lo scienziato decise che non avrebbe più azionato la macchina del tempo."

In seguito scrivete un breve racconto di fantascienza, tenendo conto della frase finale obbligatoria.

Elaborate prima una scaletta e solo in una seconda fase passate alla stesura vera e propria del testo.

I testi migliori saranno distribuiti a tutta la classe.

Buon lavoro!

A questa attività sono state dedicate 5 - 6 ore-lezione, di cui 1 - 2 dedicate alla pianificazione.

2.1 Osservazioni fatte durante il lavoro degli allievi

La prima fase (scelta del finale, raccolta dei dati, stesura di una prima scaletta) si è rivelata piuttosto difficoltosa per alcuni gruppi che, dopo aver lavorato su una prima frase finale, hanno optato in seguito per un'altra frase. Anche la prima raccolta dei dati ha dato luogo a parecchie discussioni.

Da notare che tutti i gruppi hanno investito un tempo abbastanza rilevante in questa prima fase (il gruppo del racconto n.4 (v. allegati) dopo tre ore aveva appena iniziato la stesura a minuta del racconto). A seconda della composizione del gruppo, questa prima fase si è svolta in modo più o meno interessante e proficuo. In un gruppo in cui vi erano un allievo "dominante" e piuttosto individualista e due allievi "deboli" e poco motivati per la scrittura, ho notato che questo scambio iniziale è venuto meno. In gruppi dove invece l'allievo competente era maggiormente disposto a coinvolgere l'allievo poco competente nella scrittura, la collaborazione ha dato buoni frutti (v. il racconto n. 7).

La composizione dei gruppi è quindi determinante per la buona riuscita dell'esercitazione (lo ripeto, nonostante sia ovvio).

È interessante rilevare che, durante questa fase, nessun allievo ha messo in dubbio la necessità di pianificare, almeno globalmente, il racconto.

Le scalette sono state realizzate facendo riferimento alle 5 "W" della cronaca giornalistica o elencando in una decina di punti le fasi principali del racconto, i personaggi, gli ambienti.

È mancata invece una fase di ulteriore arricchimento della scaletta (gli allievi non avevano ricevuto indicazioni in questo senso da parte mia) che avrebbe forse potuto contribuire ad evitare certe incoerenze nei testi finali. Dalla scaletta molto generica gli allievi sono passati quindi alla stesura a minuta.

Il tempo per la revisione formale della minuta è venuto in alcuni casi a mancare (v. racconto n.4), dato che la fase precedente aveva richiesto un impiego di tempo non indifferente.

Gli allievi hanno prodotto in totale 18 racconti. Dieci di questi sono stati da me trascritti o leggermente rivisti (i due racconti che ho ricevuto su dischetto): le correzioni sono state tuttavia lievi. I testi qui riprodotti sono quindi fedeli all'originale degli allievi e sono suscettibili di ulteriori migliorie.

2.2 Conclusioni

Aspetti positivi

L'attività proposta è certamente interessante e, come già sottolineato dal prof. Corno nel documento di lavoro "La voglia di insegnare a scrivere. Conoscenza inerte e apprendimento della scrittura", rende necessaria una pianificazione minuziosa. Essa permette inoltre il confronto tra gli allievi e, in molti casi, anche il coinvolgimento di allievi che non dispongono ancora delle competenze necessarie per realizzare da soli un racconto simile. Faccio inoltre rilevare la lunghezza ragguardevole di alcuni racconti, malgrado la consegna richiedesse solo un "breve racconto". Credo di poter affermare che l'attività è stata in generale gradita dagli allievi.

Aspetti negativi

Rimangono zone d'ombra per quanto concerne il funzionamento dei gruppi (non sempre purtroppo ho osservato un sano rapporto di simbiosi tra individui con gradi di competenza diversi; un gruppo non ha prodotto niente e alcuni gruppi si sono sciolti).

La durata dell'esercitazione (5-6 ore, almeno) non permette un coinvolgimento ottimale di tutti gli alunni: infatti gli allievi poco motivati o esclusi dal lavoro restano passivi per parecchie ore.

Otto racconti non sono purtroppo proponibili, per ragioni formali (ad es. per grossi problemi di concordanza dei tempi verbali), ma anche per il contenuto stesso (ad es. per la mancanza di chiarezza per quanto concerne l'intreccio, i personaggi e i luoghi; per l'inserimento di un numero eccessivo di nomi di personaggi secondari, magari assai simili tra loro). Gli autori di alcuni di questi 8 racconti hanno spesso cercato il dettaglio grottesco (es.: «Una mattina di dicembre, Belinda indagava lungo il campo di zucchine coperto di 62 cm di neve.») o la spettacolarità dell'azione («Gli agenti del prof. Markst sparavano colpi d'arma da fuoco continuamente non riuscendo a colpire l'auto-capo dell' IFW che procedeva a zigzag.

Maverick prese la sua arma e rispose al fuoco colpendo il paraurti posteriore, ma in quell'attimo un agente del prof. Markst colpì il parabrezza dell'auto-capo, il colpo si conficcò in un braccio di Rick Shalton che perse il controllo della vettura. L'automobile fece due testacoda per poi andare contro un autotreno; John Maverick venne sbalzato dall'auto che andò a finire sulla carreggiata opposta prima di esplodere.»), (come non vedervi una contaminazione da parte del mezzo televisivo?).

Uno dei racconti, pur essendo interessante e formalmente valido, è stato eliminato perché non comprendeva nessuna delle cinque frasi finali proposte.

A titolo di esempio riporto integralmente uno dei racconti (probabilmente il peggiore) non selezionati.

LA MACCHINA DEL TEMPO

Nel 3342 sul pianeta Actrixtus 3, David Crocket decide di scoprire cosa era successo al cugino Jorg Eberle, che viveva sulla terra 1500 anni prima.

La terra era un pianeta disabitato, probabilmente per colpa di un meteorite o qualcosa di simile che aveva colpito la terra appena dopo la partenza dell'ultimo essere vivente attraverso il trasferitore ectosferiabile, inventato da un vecchio scienziato di circa 125 anni tenuto in vita da un suo sperimentale vaccino antimorte.

Crocket conosceva bene il nipote dello scienziato Alexander. Erano stati amici d'infanzia durante la scuola, quel lunghissimo anno assieme aveva permesso loro di preparare un piano per scoprire cosa era successo quel misterioso 5 febbraio 1979 a Jorg.

Alexander doveva allontanare il nonno dal laboratorio mentre Crocket avrebbe preparato la macchina del tempo, che lo scienziato aveva inventato per sapere quando sarebbe stata la fine del mondo.

Grazie a questa erano fuggiti appena in tempo dalla terra.

Così fu, ed entrambi partirono alla ricerca di Jorg.

Dopo aver vagato per la grande piramide del tempo in cerca del 1979, finalmente giunsero vicino ad una grossa caverna, ma non era una caverna, ne aveva le sembianze ma in fondo era un'astronave.

Entrarono e videro Jorg in una grande camera di cristallo mummificato.

Li sorpresero dei mostri e furono catturati.

Cercarono di scappare e di liberare Jorg.

Intanto sulla terra, il padre di Jorg trovò la macchina del tempo, e vide i ragazzi in pericolo.

Così cercò grazie all'aiuto dello scienziato giunto in laboratorio, e trovato il padre di Jorg alle prese con la macchina lo aiutò.

Tornati indietro Jorg ritornò in vita e lo scienziato non volle più azionare la macchina del tempo.

Promise che non avrebbe mai più inventato macchine del tempo e la distrusse insieme ai progetti.

FINE

La scelta dei nomi è certamente discutibile: il lettore italiano avrà notato quel "David Crocket", ma anche "Jorg Eberle" non è un nome particolarmente originale, dato che si tratta di un giocatore di hockey che milita nelle file di una squadra ticinese.

Il testo, oltre che per le pecche di natura formale, si distingue per una insufficiente coerenza testuale (ad es: $3342 - 1500 = 1842$; nel testo si parla poi insistentemente del 1979...).

Si tratta evidentemente di un caso limite, che può però dare un'idea dell'eterogeneità delle produzioni.

Qualche proposta di correttivo

Una premessa fondamentale per ottenere risultati positivi risiede certamente nella programmazione didattica del docente. Occorre infatti costruire con grande attenzione il curriculum di scrittura, cercando di avviare gli allievi in modo graduale a produzioni di più ampio respiro. La ricostruzione di parti mancanti di racconti (v. esercizio allegato) potrebbe sviluppare negli allievi la capacità di costruire testi coerenti.

Un maggior peso dovrebbe anche essere dato alla pianificazione, in particolare alla fase di arricchimento della scaletta.

3. ALLEGATI

3.1 Proposta di esercitazione intermedia

Esercizio di scrittura

Tenendo conto delle informazioni contenute nella parte iniziale e nel finale, scrivi la parte centrale del racconto. La scaletta e la minuta possono essere scritte a coppie, mentre la stesura definitiva deve essere eseguita individualmente. Per questo lavoro vengono concesse due ore-lezione.

PER QUESTA VOLTA, NO

All'interno del cubo metallico, la luce aveva una sinistra sfumatura che conferiva un colorito vagamente verdastro al biancore malsano della pelle della creatura seduta ai comandi. Nel bel mezzo della testa c'era un unico occhio sfaccettato che osservava senza ammiccare i sette quadranti. Da quando erano partiti da Xandor, mai una volta quell'occhio si era distratto dall'osservazione dei quadranti. Il sonno era sconosciuto alla razza a cui Kar-388Y apparteneva, e così pure la pietà. Sarebbe bastato un solo sguardo ai lineamenti affilati e crudeli che facevano cornice all'occhio sfaccettato per dissipare qualsiasi dubbio in proposito. Gli indicatori del quarto e del settimo quadrante si immobilizzarono: questo significava che il cubo si era fermato nello spazio immediatamente circostante il proprio obiettivo. Kar allungò il braccio superiore destro e premette il pulsante dello stabilizzatore, poi si alzò per sgranchirsi i muscoli indolenziti.

Kar si volse verso il proprio compagno di viaggio, un essere uguale a lui.

- Ci siamo - disse. - La nostra prima tappa, la stella Z-5689. Ha nove pianeti, ma solo il terzo è abitabile. Speriamo di trovare su di esso delle creature adatte a diventare buoni schiavi per Xandor.

Lal-16B, che durante il viaggio era rimasto seduto, rigidamente immobile, si alzò e a sua volta cominciò a sgranchirsi.

- Speriamo di sì, così potremmo tornare a Xandor a goderci gloria e onori mentre la flotta viene a rastrellarli. Non contiamoci troppo, comunque: aver fortuna alla prima tappa sarebbe un miracolo. Probabilmente dovremo cercare in mille altri posti.

Kar si strinse nelle spalle. - E allora vorrà dire che cercheremo in mille altri posti. Con i Lounac in via d'estinzione, dobbiamo trovare al più presto degli schiavi, se non vogliamo chiudere le miniere e assistere alla fine della nostra razza.

Tornò a sedersi ai controlli, e premendo un pulsante attivò una videopiastra che avrebbe mostrato loro il panorama sottostante. - Siamo sulla parte in ombra del terzo pianeta - disse. - Sotto di noi c'è uno strato nuvoloso. Passerò ai comandi manuali.

Cominciò a premere dei pulsanti, e alcuni minuti dopo disse: - Là, guarda la videopiastra. Ci sono delle luci poste a intervalli regolari... È una città! Questo pianeta è abitato!

Lal aveva preso posto davanti al secondo pannello, quello del controllo delle armi, e stava esaminandone a propria volta i quadranti. - Non abbiamo niente da temere, la città non è difesa nemmeno dal più rozzo campo di forza. Le cognizioni scientifiche di questa razza devono essere elementari. In caso d'attacco, potremmo spazzar via l'intera città con una sola scarica.

- Bene - disse Kar, - ma lascia che ti ricordi che la distruzione non rientra nei nostri compiti... non ancora, almeno. Ci servono degli esemplari. Se si dimostreranno adatti e se la flotta verrà a catturare le migliaia di schiavi di cui abbiamo bisogno, avremo tutto il tempo di distruggere non solo la città, ma l'intero pianeta. In questo modo, la loro civiltà non potrà mai più

evolversi al punto di essere in grado di organizzare una spedizione di rappresaglia contro di noi.

Lal regolò una manopola. - Bene. Non appena avrò acceso il megacampo saremo invisibili ai loro occhi, a meno che non siano in grado di vedere anche nella fascia dell'ultravioletto. Ma a giudicare dallo spettro del loro sole, dubito che ne siano capaci.

A mano a mano che il cubo discendeva, la luce all'interno di esso passò dal verde al viola per poi spostarsi fino ai limiti dello spettro. Il cubo si posò dolcemente. Kar azionò il meccanismo di apertura dei portelli stagni.

Uscì, subito seguito da Lal.

- Devo distruggere il pianeta?

- No - disse Kar. - Forse tra un milione di anni si saranno evoluti quanto basta a servire alle nostre esigenze... ammesso che tra un milione di anni la nostra razza esista ancora. Puntiamo su un altro sistema solare.

Il vicedirettore del Milwaukee Star stava decidendo la chiusura della pagina locale in sala composizione. Jenkins, il compositore capo, stava finendo di allineare i caratteri della penultima colonna.

- In ottava colonna c'è posto per un altro pezzo, Pete - disse. - Ci possiamo infilare trentasei righe in corpo dodici, più o meno. Ci sono avanzati due pezzi che possono andar bene. Quale vuoi che usi?

Il vicedirettore degnò di uno sguardo le bozze posate accanto al telaio. Forte della propria esperienza, gli bastò un'occhiata per decifrare i due titoli capovolti. - Il pezzo sul convegno e il pezzo sullo zoo, eh? Ma sì, passa il pezzo sul convegno. A chi vuoi che importi se l'altra sera due scimmie sono scappate dallo zoo?

(Da: Fredric Brown, *Cosmolinea B-1*, Mondadori, 1982)

3.2 I dieci racconti selezionati

INDICE

1. VIAGGIO VERSO IL FUTURO
2. UN'INVASIONE MANCATA
3. TUTTA COLPA DI QUEI..
4. MISSIONE SAN SILVESTRO
5. L'IMMAGINARIO SOPRAVVISSUTO
6. IL PIANETA DIMENTICATO
7. WIRPOOL, UN PIANETA IN PIENA EVOLUZIONE
8. UN PIANETA DISASTRATO
9. ALIEN 3 : LA VENDETTA
10. LA MACCHINA DEL TEMPO

N.B.: Dopo aver selezionato questi dieci racconti, li ho sottoposti al giudizio di una giuria composta da due colleghi (un prof. di italiano e un prof. di matematica) e da un'allieva di una classe parallela. La giuria ha letto i lavori (presentati in forma anonima) ed ha attribuito un punteggio ad ognuno dei 10 racconti. Il racconto che ha raccolto i maggiori consensi (Missione San Silvestro) è stato in seguito pubblicato nella rivista "W la matematica", che viene realizzata in sede dal collega prof. Matteo D'Errico.

1. VIAGGIO VERSO IL FUTURO

(Nicole, Yuna, Katia)

Era una mattina primaverile, il sole stava spuntando dal monte See. Tutto era calmo. Ad un certo punto una sirena della polizia ruppe quel silenzio. Tutti i passanti si fermarono cercando di capire dove la pattuglia della polizia si recasse o meglio chi inseguisse.

L'inseguimento durò fino a quando un signore sulla sessantina d'anni uscì dalla macchina che la polizia stava inseguendo e prese come ostaggio un ragazzo di nome Kevin. L'uomo ordinò ai poliziotti di non ostacolarlo altrimenti avrebbe ucciso Kevin. La polizia obbedì e il vecchio fece entrare Kevin nella sua macchina e partì alla volta del monte See.

Verso mezzogiorno arrivarono in cima a quella stupenda montagna che si presentava con un laghetto contornato da pini. Kevin non aveva parlato per tutto il viaggio ma aveva intuito che quell'uomo con i capelli bianchi non gli avrebbe fatto del male. Kevin ruppe allora il silenzio e chiese all'anziano come si chiamava e il motivo per il quale scappava dalla polizia. Egli gli rispose che era un professore e che si chiamava Gecpot. Lo avevano incriminato per un furto di plutonio alla centrale nucleare.

Il professore fece un cenno a Kevin invitandolo a seguirlo fino ad una grotta. Entrati, Kevin vide che non era una semplice grotta ma un laboratorio. In fondo alla grotta vi era una grossa sagoma nascosta sotto una coperta. Cercò di vedere cosa si nascondeva lì sotto ma il professore glielo impedì. Poi però il professore, riflettendo, capì che poteva rivelargli il segreto.

Il professor Gecpot spiegò a Kevin che quello che vi era là sotto era una cosa unica al mondo in grado di cambiare l'umanità: era la macchina del tempo.

Quando il professore levò la coperta, Kevin si meravigliò e restò senza parole. Apparve una cupola con all'interno dei computers collegati alla memoria centrale che si trovava invece nel laboratorio. Il professore spiegò a Kevin il funzionamento della macchina del tempo. Bastava immettere la data dell'anno in cui si voleva ritornare e, tirata una leva, ci si ritrovava in mezzo alla gente e ai fatti di quell'epoca. Il professore chiese a Kevin se desiderava provare il funzionamento della macchina. Pur essendo impaurito, Kevin accettò e propose al professore di riportarlo nel 1789. Il vecchio professore invitò Kevin a sedersi su un grosso seggiolone dal quale si diramavano numerosi cavi collegati al computer. Non appena il professore inserì la data e azionò la leva, Kevin si trovò ai bordi della Senna le cui acque erano arrossate dal sangue dei caduti. Era una scena raccapricciante (corpi orrendamente mutilati, pezzi di arti sparsi ovunque) che spaventò il giovane che temeva pure di essere coinvolto in una simile strage.

Il professore, conscio di quello che Kevin stava vivendo, lo fece immediatamente ritornare al presente ma, ahimè, attraverso le telecamere aveva visto una decina di poliziotti armati di mitra che si avvicinavano. Come sottrarsi alla cattura? Ancora una volta pensò alla macchina del tempo. Solo proiettandosi nel futuro avrebbe evitato l'arresto. Non c'era altra scelta: proiettarsi negli anni 2'500 .

E così fu. Giunti nel 2'500, il professore e Kevin videro delle enormi navicelle nel cielo azzurro.

La terra era stata invasa dagli alieni; non vi erano più piante sulle montagne, talune delle quali erano state appiattite per creare le indispensabili basi di atterraggio per le enormi ma altrettanto leggere astronavi. Dell'uomo nessuna traccia. Solo qualche corpo giaceva inerme a terra. Erano cadaveri sdentati. Gli alieni mostravano orgogliosamente le collane di denti umani che portavano al collo. Ben presto l'anziano professore ed il giovane Kevin si resero conto del rischio che correavano. Meglio affrontare la polizia che finire in mano agli alieni. Il professore ricorse alla formula in grado di riportarlo indietro nel tempo ma saggiamente decise di tornare non già nel 1994 bensì nel 1999. La scelta si rivelò azzeccata. Nel frattempo la polizia aveva infatti scoperto il reale colpevole del furto di plutonio e lo aveva arrestato.

Nessun indizio gravava ormai più sul professore il quale decise allora di rilasciare il suo ostaggio.

Ma Kevin era stato troppo attratto dall'infernale macchina del tempo e non voleva lasciare il professore. Questi informò però il giovane di aver considerato le ragioni a favore e quelle contrarie e di esser giunto alla decisione di non più usare la macchina del tempo, anzi, immediatamente azionò il comando di autodistruzione che in pochi secondi ridusse l'oggetto ad un ammasso di rottami.

Il professore ritornò nel suo laboratorio deciso a non tentare mai più simili esperimenti.

Kevin tornò in famiglia e tentò di far credere ai genitori ed agli amici l'avventura ch'egli aveva vissuto. Nessuno voleva credergli anche perché ormai erano passati 5 anni.

Certo, il professore prima di distruggere la macchina si era dimenticato di tornare ai giorni attuali per cui nella di lui vita e in quella di Kevin c'era un vuoto incolmabile di 5 anni rimasti inesorabilmente intrappolati nella macchina del tempo.

2. UN'INVASIONE MANCATA

(Gionata e Fabio)

Sam Thompson stava annaffiando le sue preziose orchidee nella piccola serra ossigenata, quando il cellulare bippò. Con la mano sudata ripose l'irroratore e afferrò il piccolo apparecchio: era Butch che chiamava dall'osservatorio. Riattaccando il telefonino alla cintura Sam pensò: "Addio pomeriggio libero!". Si avviò verso l'armadio con le tute antibatteriche, indossò la sua e uscì in strada. Scrutò il cielo e disse: "Stavolta voglio rinunciare al semovente nucleare."

Era contento di fare una passeggiata, anche se, certo, il panorama non era più quello di una volta: nessuno si spostava più a piedi, tutti usavano le comode, veloci e inquinanti auto anche per brevissimi tragitti.

Se lo era già chiesto molte volte: "Chissà perché i favolosi scooter fluttuanti del dr. Robertson non erano stati adottati?" "Sporca politica", pensò. Le multinazionali come la Shell e la GM avevano subito pensato a neutralizzare il pericolo e l'unico mezzo efficace, sicuro e risolutivo con cui farlo erano i soldi. Bustarella? Parola antica, ma sempre molto attuale... così, ora, per i soldi (altrui), bisognava girare con maschere ad ossigeno.

I pochi animali che restavano, vivevano in capannoni, chiusi ermeticamente. Gli sport non si praticavano più come una volta,

Poteva forse lui permettersi di giocare a golf all'aria aperta con il suo cane che rincorreva le palline? Ora no: tutto questo si faceva in stabili semichiusi con maschere protettive che rendevano ogni attività molto scomoda e impegnativa. Però non era poi tutto così negativo: da un po' di tempo non si sentiva ormai più parlare di guerre. "Bella forza!" esclamò, erano tutti impegnati a proteggersi dall'inquinamento...

Allontanò questi pensieri, gli ritornò in mente la telefonata di Butch: "Devono aver scoperto qualche cosa di nuovo a proposito di quell'asteroide che pochi giorni fa è entrato nell'orbita della terra". Era l'unica spiegazione che Sam sapeva darsi ora.

Quando entrò nell'osservatorio rimase piuttosto stupito: i suoi colleghi erano lì tutti a fissare lo schermo gigante del telescopio. Mentre cercava di scrutare meglio le immagini proiettate, una mano gli batté sulla spalla: "Ciao Sam! Hai visto?" disse Butch indicando le sagome visibili sullo schermo. "Certo, ma non capisco..." "Hai in mente quel pianeta che si è avvicinato a noi ultimamente? Ora lo stiamo osservando, pare che sia abitato." Sam rimase allibito: era un fatto sensazionale, unico, che mai si era potuto verificare. Dopo questo

pensiero si ritrovò pure lui davanti allo schermo a puntare gli occhi su ogni piccolo movimento.

Erano forse passate due ore da quando Sam era arrivato che un piccolo puntino nero si mosse rapidamente, lasciando dietro a sé una striscia rossastra. Un attimo dopo altri quattro punti si avvicinarono ad esso e disponendosi in simmetria cominciarono a muoversi lentamente.

In quel momento irruppe nella sala Andrew, gridando: "Sullo schermo radar si vedono cinque oggetti assomiglianti ad astronavi, si dirigono verso di noi a velocità spaventosa."

Bastarono queste parole per far precipitare nella sala radar tutti gli scienziati. Ora tutti osservavano lo schermo. Andrew disse: "Quella serie di numeri in alto a destra indica la distanza tra noi e i velivoli, mentre quella a sinistra è la loro direzione." Lesto Sam tirò fuori di tasca il computerino e fatto un rapido calcolo esclamò: "Sono diretti verso il deserto di Eshville." Eshville, già, un tempo era una bella città, Sam ci era stato persino una volta in vacanza. Poi il tremendo terremoto che c'era stato l'aveva inghiottita e ridotta ad una distesa di sabbia.

Il tecnico intanto confermò: "Sono proprio diretti là, sarebbe meglio portarci sul posto." Così, col consenso generale, si precipitarono sul pulmino. Eshville non era molto distante, non occorre l'elicottero.

Giunsero sul posto quando le sagome erano già visibili a occhio nudo, ci volle poco tempo e le cinque astronavi toccarono terra. In pochi minuti una gran folla si radunò intorno ad esse. Aspettarono un po' di tempo, poi dall'astronave uscì qualcosa che era molto simile ad un essere umano, anche se con una testa molto più grande.

Davanti alle autorità, ai cronisti, ai curiosi, l'essere emise dei suoni che potevano essere interpretati come un linguaggio terrestre, ma nessuno capì qualcosa. Tacque. Quando si rimise a parlare dalle altre astronavi uscirono altri esseri che tenevano alcune attrezzature simili ad aspirapolveri. Li azionarono immediatamente ed un ronzio avvolse i presenti.

Sam non resistette e tirò fuori la sua mini-cinpresa. Filmò la scena.

Poco dopo un alieno uscì dalla sua astronave e andò verso quella centrale, portando un foglio a quello che doveva essere il loro capo, colui che aveva pronunciato il discorso.

Immediatamente ritornò nel veicolo.

Il comandante ripose il foglio. Dopo aver tossito un paio di volte pronunciò un secondo discorso.

Sam era pronto a scommettere che dicesse sempre la stessa cosa, cambiando sempre lingua.

Alla fine fece alcuni segni con le mani, con lentezza e precisione. Si voltò, ritornò nell'astronave e chiuse la cupola. Un costante ronzio annunciò l'accensione dei motori e poco dopo le cinque astronavi scomparvero nel cielo senza lasciare traccia.

Due anni dopo il fatto ero a casa mia, a festeggiare il mio quarantacinquesimo compleanno. Avevo invitato per l'occasione Butch e la sua famiglia. Dopo mangiato proposi di guardare il filmato che avevo girato quel famoso giorno, durante lo sbarco degli alieni a Eshville.

Ci mettemmo tutti davanti allo schermo, inserii la videocassetta nel registratore. Quando essa si avviò, proiettò dapprima le immagini girate da mia moglie al liceo per non udenti di St. Peter. Avevo infatti insegnato per cinque anni ecologia a dei ragazzi sordi. Avevo accettato questo lavoro perché sapevo usare spigliatamente il linguaggio delle mani.

La mia ripresa cominciò: si vedevano le astronavi ferme in prossimità della folla. Con una zoomata avevo inquadrato gli alieni all'uscita dalle astronavi. Più in là li si vedeva analizzare, con i loro strumenti, l'aria, e per finire, sullo schermo, apparve il momento del discorso del loro comandante. Nella conclusione esso aveva mosso le mani con gesti veloci e diversificati e fu questo che allora ci fece scoprire ciò che l'alieno intendeva dire, proprio usando il linguaggio dei non udenti!

Dopo aver analizzato i dati forniti dalla loro breve ricerca, il comandante aveva pronunciato in dodici lingue, undici delle quali a tutti sconosciute, quindi nella lingua gestuale, che io conoscevo, il seguente discorso:

"Era nostra intenzione insediarsi sulla Terra, patria dei nostri antenati, pensando che fosse adatta al nostro organismo. Purtroppo il suo stato, altamente inquinato, ci obbliga a desistere."

E fu così che gli alieni decisero di non invadere la terra.

3. TUTTA COLPA DI QUEL...

(Tiziano, Martin e Amos)

Il piccolo Charlie si era appena svegliato dopo una lunghissima e afosa notte d'estate che lo aveva tormentato in continuazione con terribili incubi.

Il povero giovane aveva sognato che quegli spregevoli esseri lontanissimi, che avevano la fortuna di vivere su un pianeta molto grande e spazioso, avevano deciso di distruggere il loro pianeta per trasferirsi su un altro mondo incontaminato e disabitato dove avrebbero potuto ancora emanare quei continui fumi neri che rendevano molto difficoltosa la respirazione.

I genitori di Charlie dopo aver ascoltato il racconto del figlio, terrorizzato per la notte passata male, risposero seccamente dicendogli di non pensare a delle cose così terrificanti e orribili.

Il padre di Charlie aveva già avuto molte discussioni e addirittura battibecchi con i suoi compagni di lavoro sul tema della distruzione del Vasto Pianeta (soprannominato così per la sua immensa ampiezza). Charlie non la considerava una cosa importante e quindi ci mise una pietra sopra dopo poco tempo.

Il padre di Charlie si ammazzava di lavoro, tornava a casa la sera molto tardi dopo una faticosa giornata lavorativa, non parlava più con la mamma, con il cane e perfino con Charlie. A tavola era un completo silenzio, l'allegria non regnava più tra quelle quattro mura e Charlie non si spiegava come mai il padre stava attraversando un periodo così cupo e senza vie di uscita. La notte non dormiva e cercava di immaginare i tetri avvenimenti che incombevano e avrebbero potuto opprimere la loro vita quotidiana. Il padre continuava a non esprimersi e a non sfogarsi con gli altri; rispondeva seccamente anche agli interrogativi postigli dai famigliari.

Il povero Charlie non riusciva a nascondere la sua amarezza e la sua tristezza nemmeno a scuola dove non riusciva ad esprimersi al meglio delle sue capacità intellettuali e dove ultimamente veniva anche deriso.

Insomma l'atmosfera che regnava in famiglia da qualche tempo non era delle migliori e si stava addirittura progressivamente degradando!

Un giorno la mamma del bambino ricevette una strana telefonata: all'altro capo del filo qualcuno parlava degli esseri con una strana voce. La mamma si spaventò e incaricò il figlio di correre dal padre sul luogo di lavoro e avvisarlo dell'accaduto. Il bambino arrivò di corsa, affannato, all'ufficio del padre, entrò nell'atrio, chiamò, ma al suo richiamo non rispose nessuno. Charlie, spaventato dall'esito negativo delle sue chiamate, salì le scale ed entrò nell'ufficio vuoto del genitore. Notò immediatamente uno schermo lasciato ancora acceso sulla scrivania, probabilmente una dimenticanza, e venne attratto dalle immagini disturbate che vi apparivano. Ne restò molto sorpreso poiché le immagini che stava vedendo erano molto simili alle scene che aveva "vissuto" in uno dei suoi precedenti incubi! Il povero Charlie corse a casa e riferì l'accaduto alla madre che subito si allarmò, ma cercò di non trasmettere il nervosismo al figlio, anche se poi, come vedremo in seguito, le cose sarebbero

precipitate perché il padre quella sera non ritornò a casa. Il ragazzo, stanco della brutta giornata, si addormentò sul divano.

Il mattino seguente Charlie si risvegliò dopo poche ore di sonno tormentate dall'assillante pensiero per il padre. Il ragazzo entrando in cucina manifestò il proprio nervosismo strappando una pagina del calendario di cucina e si accorse per puro caso che il giorno seguente sarebbe stato il suo compleanno. La tensione negli ultimi tempi era stata tale da fargli persino scordare quella data importante!

Dopo colazione, madre e figlio, distrutti dalla continua ansia, decisero di partire alla ricerca del padre.

Purtroppo dopo aver perlustrato ogni angolo della città costatarono che non vi era nessuna traccia del padre.

I due non si arresero così facilmente, ma verso la trentaseiesima ora del giorno rinunciarono alle ricerche (strano che in un pianeta così minuscolo non si trovasse qualcuno in un giorno di ricerca). Il duecentunesimo compleanno di Charlie, ve lo posso assicurare, fu il più brutto e triste di tutti quelli a cui io ho assistito. Verso le 38 il telefono squillò. Forse una speranza; il barista di un locale poco distante comunicava che il padre era proprio lì con un bicchiere davanti a sé e molti altri nella pancia. L'uomo, non più in condizioni di reggersi in piedi, fu accompagnato a casa dai famigliari. Dopo un lungo sonno ristoratore cominciò a riprendersi ma la sua mente non era ancora in grado di subire una predica, quindi Charlie e la madre decisero di aspettare ancora un po' di tempo per sfogarsi. A cena però i due decisero di colmare quel solco che si era formato non sapendo perché il padre fosse rimasto così tanto tempo chiuso in sé stesso.

Iniziò la sua confessione così: "Mi dispiace di avervi causato tutti questi problemi ma prima di criticarmi ascoltate la ragione del mio malcontento. Dovete sapere che già da molto tempo il mio lavoro è diventato difficoltoso a causa delle trattative problematiche di cui mi sono occupato negli ultimi anni, in particolare negli ultimi due mesi. Come sapete da tempo stiamo esaminando la possibilità di trasferirci sulla Terra, dato che le condizioni di vita sul nostro pianeta stanno peggiorando a causa del sovrappopolamento. I terrestri a loro volta avrebbero dovuto emigrare su Beta, a loro più confacente per l'ambiente incontaminato, ma i terrestri purtroppo non hanno mantenuto le promesse perché hanno reso invivibile la Terra: inquinamento, foreste distrutte, acqua avvelenata li hanno costretti a optare per il trasferimento su Beta e distruggere la Terra per evitare i rischi di contaminazione della nuova destinazione. Ed è così che quegli avidi esseri privi di cervello hanno distrutto la Terra, annullando ogni nostra speranza di salvezza..."

4. MISSIONE SAN SILVESTRO

(Alessia, Raffaella, Maura)

Nessuno sapeva dove fosse, certo! Lo aveva informato della sua assenza ma sarebbe dovuta tornare quel fine settimana. Ormai era passato più di un mese e lei non si era ancora fatta vedere. Provò a telefonarle ma nessuno gli rispose. Allora si decise, prese la macchina e andò a casa dell'amica per scoprire cosa era successo.

La buca delle lettere era ormai intasata dalle lettere e dai giornali e il viale, ricoperto da più di un metro di neve, era scomparso. Aprendo con la chiave che lei gli aveva dato cominciò a chiamarla: "Wanda! Ci sei?"

Nessuno rispose, ma non fece in tempo a ripetere quel nome che uno strano rettile gli si piazzò davanti: in lunghezza misurava poco più di un metro e cinquanta ed era molto, molto

magro. Teo fece per avvicinarsi, ma l'animale lo morse. Teo non riuscì a dire più di cinque "soprannomi", che la bestia era già scappata dalla porta, rimasta aperta.

Un mese prima i preparativi erano già ultimati e la scienziata si apprestava a partire con la sua macchina del tempo. Era intenzionata a partire per il passato, più precisamente a trasferirsi alla fine del Cretaceo per scoprire la causa della scomparsa dei dinosauri. Portando in braccio la cara signora Queenie, la sua bertuccia, Wanda si accinse ad entrare in quella sofisticata macchina che le era costata un sacco di tempo e di lavoro in laboratorio. Era la notte di San Silvestro e la partenza, che era fissata per la mezzanotte, era ormai vicina.

La scienziata mise in moto e iniziò il conto alla rovescia, ma a causa della signora Queenie ci fu un cambiamento di programma. Essa infatti, spaventata da tutti quei rumori e da quelle luci, aveva iniziato a saltare sulle attrezzature e, balzando sulla tastiera temporale, aveva spostato la data di arrivo più indietro del previsto. Dieci secondi dopo si ritrovarono in una pianura dominata dalla vegetazione. La macchina del tempo era ormai andata in TILT e la scienziata, in preda ad una crisi di nervi, cominciò a tirare calci alla signora Queenie.

Calmatasi, cominciò ad analizzare la situazione: per riparare la macchina del tempo avrebbe dovuto rimanere lì pressappoco un mese. Cominciò a trovare i lati buoni di quella situazione: poteva classificare un sacco di piante interessanti e vedere magari specie sconosciute di dinosauro. Ogni giorno continuava le riparazioni e si interessava sempre più agli esseri viventi di quella Terra giovane. Purtroppo le provviste stavano finendo e un giorno Wanda si decise a lasciar sola Queenie, che stava dormendo nella sua cuccetta, per andare a cercare qualcosa di commestibile nella foresta. Prima di tutto doveva trovare l'acqua e continuando a camminare giunse sulle rive di uno stagno. Anche se l'acqua era abbastanza sporca e ricoperta di alghe, Wanda non esitò e riempì tutti i recipienti che aveva portato con sé. Rimase qualche tempo in ginocchio a tirare sassi sullo specchio d'acqua. Ogni volta sull'acqua si formavano degli anelli e, tirando un ultimo sasso stette a guardare le onde che arrivavano alla riva. Un'onda in particolare si avvicinava a lei e nello stesso tempo si ingrossava; arrivata ad un metro dalla riva si fermò e improvvisamente balzò fuori un gigantesco caimano che cercò di azzannarla. Lei fece appena in tempo a scappare e continuò a correre come un'ossessa fino alla base. Giunta davanti alla macchina del tempo dovette constatare che la porta era spalancata. Entrando si spiegò il fatto pensando a una sua distrazione nell'uscire. La signora Queenie non era più nella cuccia e dopo aver messo sottosopra tutta la stanza, la trovò rannicchiata in un angolo, che fissava nel vuoto con gli occhi spalancati.

Quella notte Wanda si svegliò di soprassalto e si vide davanti, nella penombra, la bertuccia che la stava osservando. Il fatto si ripeté nelle notti successive e alla fine la scienziata decise di rinchiuderla per la notte in una gabbia. Dunque, prima di coricarsi, Wanda cercò di catturare la signora Queenie che però continuava a sfuggirle. Alla fine riuscì a prenderla per una gamba e solo ora, Wanda si accorse che la bertuccia era ferita, ma il sangue si era già coagulato. Cercò di tagliarle il pelo dalla ferita, ma la signora Queenie la morse e con uno scatto scappò sotto il letto.

Ora, in Wanda cresceva sempre più la voglia di tornare nel presente e si applicava quasi tutto il giorno nell'aggiustare la macchina del tempo; ma, stranamente, con il passare dei giorni lei si sentiva sempre più strana e debole. Il cibo finì, ma lei era ossessionata dal ricordo di quella sua brutta esperienza allo stagno e non intendeva in nessun caso uscire dalla macchina del tempo. Provava un odio crescente per la bertuccia e ogni volta che la vedeva si tratteneva a fatica dal picchiarla. D'un tratto le sue debolezze scomparvero e si sentì molto più forte che in tutta la sua vita. Un giorno, lavandosi, notò che la sua pelle era diventata molto secca e pallida, quasi scagliosa, ma attribuì questo alla poca acqua che beveva in giornata. La sua fame e forse qualcos'altro aveva trasformato il suo sguardo che ogni volta che incontrava quello della bertuccia si incupiva. Wanda non era più sé stessa, lo sentiva, ma non voleva ammetterlo e la sua fame cresceva. Quella notte si svegliò e di soppiatto, raggiunse il giaciglio dell'animale... Sì, la sua fame era arrivata fino a quel punto: preso un cacciavite

colpì più volte la povera scimmia e, dopo averla appesa a testa in giù, le tagliò la gola per dissanguarla. Terminata quest'ultima operazione la divorò così com'era. Dopodiché, come se niente fosse accaduto, terminò le riparazioni e subito dopo si trasferì nel presente, a casa sua. Appena arrivata, fu presa dal rimorso e si rese conto di come era cambiata. Era come se qualcosa avesse già da tempo iniziato a leggere nella sua mente e a trasformarla, a poco a poco, in un essere crudele. Qualcosa stava impadronendosi di lei, ma Wanda era troppo debole per combattere questa forza oscura. Con uno scatto corse in bagno e si piazzò davanti allo specchio. Uno spettacolo orrendo le si presentò in quella superficie riflettente: i suoi occhi erano gialli, il viso si era allungato, la sua pelle era a scaglie e i capelli erano diminuiti. Cominciò a tastarli e gliene rimase in mano una ciocca; presa dalla rabbia cominciò a strapparseli tutti. Poi notò che non riusciva più a mantenere ritta la schiena, ma tendeva anzi a ripiegarsi su se stessa, e in seguito si scoprì la lingua completamente blu. Allora capì l'errore, ma ormai non poteva più rimediarsi e, dopo aver considerato le ragioni a favore e quelle contrarie, la scienziata decise che non avrebbe più azionato la macchina del tempo. In quel mentre udì la voce di Teo...

5. L'IMMAGINARIO SOPRAVVISSUTO

(Katia, Sabina, Vera)

Stavo riordinando le carte su quegli scaffali bui e polverosi, quando il mio orologio da polso mandò un segnale acustico: erano le tre in punto del pomeriggio. Ad un tratto delle strane vibrazioni si propagarono nel suolo e poi tutto tacque. Questo silenzio mi fece tornare al passato, di preciso poco tempo prima di rifugiarmi nella cupola.

Era un lunedì mattina di trent'anni fa, e come ogni mattina mi sarei alzato e sarei sceso al piano inferiore per fare colazione. Poi avrei incontrato nel laboratorio alcuni miei colleghi di lavoro, e per lungo tempo avremmo discusso dei metodi contro l'inquinamento atmosferico. Ma quella terribile mattina non andò così. Si udirono degli acuti suoni provenire dalle centrali: erano le sirene che davano l'allarme in tutto il continente. Accesi subito la radio e appresi che nella nostra Galassia erano penetrati alcuni missili, la cui provenienza era sconosciuta.

Nuove vibrazioni, simili a quelle di poco fa, mi fecero ritornare al presente.

Cosa erano quelle strane vibrazioni? Da dove provenivano? E cosa significava quell'improvviso silenzio? Cosa mai era accaduto?

All'improvviso mi vennero in mente quei missili di cui avevo sentito parlare trent'anni prima. A questo punto avrebbero già dovuto essere esplosi. Ad un tratto collegai i fatti: le vibrazioni, l'improvviso silenzio, e... i missili. Per un motivo che mi sfuggiva i missili erano esplosi solo ora sul continente, uccidendo così ogni forma di vita, e facendo calare un totale silenzio sul pianeta. Questa mia ipotesi mi fece venire i brividi: ero l'unico sopravvissuto su tutto il continente. Venni sopraffatto da una grande tristezza. Il mio destino era ormai segnato. In questi anni di solitudine avevo avuto modo di trovare alcuni metodi contro l'inquinamento atmosferico, ma ormai non mi sarebbero più serviti.

La mia curiosità voleva farmi uscire per costatare di persona ciò che era avvenuto. Rimasi un momento a riflettere... E se uscendo fossi ucciso dalle radiazioni?

Ma, preso dalla curiosità, sospinsi la pesante porta schermata della cupola e... sentii delle grida gioiose di bambini in lontananza. In fretta e furia corsi in quella direzione e, con grande meraviglia e stupore, vidi bambini che correvano in tutto il parco circostante la cupola. Mi guardai intorno e vidi molta gente indaffarata, come se non fosse successo nulla. Notai subito anche strani veicoli che sfruttavano tecnologie che trent'anni prima sembravano impossibili

da applicare. Alla luce di tutto questo però non mi spiegavo tutti quegli allarmi. Ne parlai con una persona anziana, la quale mi spiegò che tre decenni prima era stato trasmesso per errore un messaggio di allarme alla radio.

E fu così che mi resi conto di aver sprecato trent'anni della mia vita nella cupola antiatomica.

6. IL PIANETA DIMENTICATO

(Lisa e Yala)

L'astronave Levis 501 della Federazione Terrestre si stava avvicinando ad un pianeta. Come previsto dal regolamento e dai programmi di bordo, il computer iniziò il procedimento per risvegliare i cinque membri dell'equipaggio dal lungo sonno artificiale contro l'invecchiamento. Il capitano Nanki, sbuffando annoiato, si avviò alla sala dei comandi. L'orologio astronomico segnava l'anno 2856. Erano ormai passati 522 anni dalla loro partenza e Nanki si stava chiedendo che età effettivamente avesse. Diede ordine ai compagni di prepararsi per le manovre di discesa sul pianeta. In cuor suo, Nanki, sperava di trovare finalmente un pianeta con forme di vita.

«Ma questo è un labirinto! L'atmosfera di questo pianeta è piena di rottami e scheletri! Bisognerà fare un po' di zigzag tra le carcasse...» esclamò il comandante.

Più il pianeta si avvicinava, e più appariva in tutta la sua desolazione. Sembrava la pattumiera della galassia. E in effetti atterrando non si vedevano che rovine di edifici, carcasse di astronavi e detriti di ogni genere. La Levis 501 si posò in uno spiazzo circondato da una catena di montagne di metallo e di plastica, vicino ad una distesa simile ad un mare oleoso tappezzato di rifiuti variopinti. Quando l'equipaggio uscì dalla nave spaziale si accorse che su questo pianeta non c'era nessuna forma di vita, ma solo montagne di rottami, che appartenevano forse a una civiltà simile a quella terrestre. L'aria era talmente irrespirabile e corrosiva che dovettero abbandonare al più presto il pianeta. Quando l'astronave fu nuovamente nello spazio tutti espressero il desiderio di tornare a casa, e il comandante Nanki programmò il computer a tale scopo. Prima di riaddormentarsi il capitano disse una frase che non avrebbe mai detto se, sia lui che il resto dell'equipaggio, fossero stati più attenti. Nessuno di loro nella fretta si era accorto che sotto le macerie c'erano i resti della Statua della Libertà. Infatti il capitano della nave spaziale disse che non sarebbe più tornato su quel pianeta.

7. WIRPOOL, UN PIANETA IN PIENA EVOLUZIONE

(Pietro e Davide)

L'astronave PMDG 2 si avvicinava lentamente allo strano pianeta.

- Pianeta in vista - disse Jon, il mio luogotenente.

Eccolo, Wirpool, sembrava parecchio cambiato rispetto a trent'anni prima. Tutto più scuro, aveva un aspetto preoccupante, c'erano persino delle nuvole nere all'entrata dell'atmosfera. Trent'anni prima eravamo atterrati per caso sull'allora sconosciuto Wirpool. con me c'erano i fratelli Jack e Daniel e il nostro amico Bill. Quest'ultimo si trovava ancora con me su PMDG 2 mentre gli altri due erano morti.

- Capitano Davidos - mi aveva detto Daniel quello strano giorno, - Il radar ha riscontrato un pianeta non segnalato sull'atlante spaziale. - Avevo aperto lo schermo visivo e avevo visto

allora quel minuscolo pianeta. Neanche il tempo di finire la mia riflessione che l'astronave era stata stranamente attratta dall'atmosfera del pianeta. Ci eravamo trovati al centro di una specie di vortice. Una volta usciti avevamo tentato un atterraggio di fortuna. Da quella sfortunata avventura era derivato il nome "Wirpool" (vortice).

- Attenzione, guardate! - gridò forte Jon distogliendomi dai miei remoti pensieri. - Sembra che Wirpool abbia un nuovo satellite naturale.

Infatti vicino a Mund 1 roteava un altro pianetucolo di eguali dimensioni. All'unanimità decidemmo di chiamarlo Mund 2.

- Tenente Bill, che esseri vivono su Wirpool? - chiese al mio amico la nuova recluta Michael.
- Non ricordo con precisione, ma sono degli esseri molto inferiori, pelosi e piuttosto buffi. Si difendevano con delle rudimentali armi marroni, come le nostre mazze da baseball krockett. - rispose Bill.

Ci stavamo avvicinando sempre di più. Mi pareva diverso Wirpool rispetto ai miei vaghi ricordi del precedente viaggio: infatti la sua superficie era suddivisa in cinque continenti e la superficie idrica era aumentata.

Ad un tratto si accese una luce rossa sul pannello di controllo.

- 150 jmx di radioattività - disse Pjucke, il nostro pilota. - Nettamente superiore al limite consentito.-

Decisi di capirci qualcosa.

Nei giorni seguenti esaminammo tutte le sostanze del pianeta, con risultati negativi.

Prima di partire definitivamente volli dare uno sguardo più da vicino al pianeta. La superficie idrica, rispetto alla mia prima esplorazione, era di una consistenza melmosa e piena di sostanze nocive. La terra ferma, invece, era per la maggior parte ricoperta da uno strano materiale grigiastro. La radioattività si concentrava specialmente attorno a grandi cilindri, aperti al lato superiore e costruiti pure loro con quello strano materiale. Anche una buona parte dei fondali marini registrava un alto tasso di radioattività.

La decisione finale fu inappellabile: quel pianeta era invivibile per noi.

Capitano Davidos

... e fu così che gli alieni decisero di non invadere la Terra.

Nota degli autori:

30 anni alieni corrispondono a 3.000.000 di anni terrestri.

8. UN PIANETA DISASTRATO

(Reto, Patrick, Luca)

Nel lontano giugno 2195, nella base numero 5, si stava pianificando una nuova missione nello spazio per la conquista di un nuovo pianeta.

Dopo qualche settimana il capitano York Jefferson venne chiamato a rapporto dal colonnello Rik

Data partenza: 26.07.2195

Obiettivo: pianeta XXL

Data ritorno: 10.08.2195

Il capitano York accettò gli ordini con grande entusiasmo.

Il giorno seguente York convocò il suo equipaggio, composto dai due tenenti Cindy Esfort e John Kruger, dal pilota Guido Maluccio, da sei soldati semplici e da due meccanici di bordo, Mafuso Lanave e Entubo Grippato, per trasmettere loro gli ordini.

Preparato tutto l'occorrente giunse la data della partenza. Saliti sulla navicella il pilota avviò i motori e il mezzo spaziale sfrecciò in cielo ad una velocità pazzesca.

Dopo due giorni di viaggio, trascorsi senza incidenti, la navicella giunse nell'orbita del pianeta, ma quando entrò nella stratosfera di XXL gli astronauti udirono un forte boato: si era incendiato il motore principale. La navicella perdeva quota a vista d'occhio. Nella folle discesa urtarono uno strano oggetto e si ruppe l'ala. Attraversarono degli strati di nubi nere e si schiantarono in una zona sabbiosa; la navicella si danneggiò ma l'equipaggio si salvò.

Muniti di maschere antigas e apparecchi per la misurazione delle radiazioni, scesero dalla navicella. Attorno a loro c'era un paesaggio spaventoso: una laguna di liquido verdastro contenente una statua rovesciata rassomigliante ad una forma di vita aliena col braccio teso e una fiaccola in mano. Tutto quanto era macchiato da un liquido nerastro e appiccicoso.

Nell'altra direzione si scorgevano grandi costruzioni a forma di prismi rettangolari. John e Cindy scelsero quattro soldati e si misero in cammino per perlustrare il pianeta mentre i due meccanici aggiustavano la navicella.

Per procurarsi il materiale necessario Entubo entrò in una costruzione cubica e trovò due apparecchi alquanto strani, ma non rassomiglianti fra loro: uno assomigliava vagamente ad una navicella (da questo poté ricavare delle specie di ali), l'altro ad un uovo con la coda e due specie di croci sopra e dietro. Entrando in quest'ultimo poté svitare il motore. Per il trasporto utilizzò un carrello trovato sul posto. Grazie a questo materiale i due meccanici aggiustarono in poco tempo la navicella.

Nello stesso momento la pattuglia in esplorazione entrò in uno di quegli edifici molto alti costruiti in lega piuttosto fragile. L'edificio era in rovina. Giunti nei sotterranei, gli esploratori videro degli strani mezzi, con quattro ruote, tutti ricoperti da un metallo leggero e flessibile.

Cindy tentò di aprire l'oggetto ma una parte di esso si frantumò e ferì la ragazza al capo.

Bisognava portarla immediatamente alla navicella per poterla medicare. Allora John riuscì a far funzionare uno di quei mezzi tramite una specie di ferro appuntito e partì con la ragazza.

Gli altri membri della pattuglia andarono ai piani superiori e scoprirono un gran numero di fogli con la scritta "New York Times", trovarono pure delle sagome rassomiglianti a quella vista in precedenza nella laguna, ma molto più piccole: avevano due occhi, una sola bocca quattro arti e una strana pelle bianca. A questo punto l'edificio subì una forte scossa e crollò schiacciando mortalmente gli esploratori.

Alla navicella l'ora del rientro era passata da molto tempo e così il capitano Jefferson decise di ordinare il rientro per la paura di nuove scosse. Egli scrisse sul suo diario di bordo che il pianeta appena scoperto era purtroppo inabitabile.

A questo punto il capitano della nave spaziale disse che non sarebbe ritornato su quel pianeta.

9. ALIEN 3: LA VENDETTA

(Luca, Mirco, Roberto)

Simon B. ascoltò il lungo ed inconfondibile suono dell'allarme che aveva ormai attirato l'attenzione di tutta la popolazione. Gli alieni avevano superato il terzo avamposto della quattordicesima galassia e ora si avvicinavano sempre più al sistema solare. L'esercito Mondiale per la Protezione Orbitale (EMPO) era già stato mobilitato e le più sofisticate navi da combattimento avevano superato la grande cupola d'acciaio ed erano ormai esposte alle enormi radiazioni solari.

Simon cominciava a preoccuparsi seriamente. Una settimana dopo, un secondo allarme assordava nuovamente gli abitanti della Terra. Ciò significava che le astronavi nemiche erano entrate nel sistema solare. L'esercito che doveva fermarle era dunque stato sconfitto!

Simon era un individuo estremamente riflessivo e ancora relativamente giovane, oltre che un brillante scienziato. Forse per questo motivo era stato scelto quale capitano della Squadriglia Suprema. Stava riposando sul suo letto quando il robot-telefono lo svegliò, scuotendolo.

Mentre stava lentamente riabituandosi alla luce del sole artificiale, Simon rispose al telefono. Dieci minuti dopo, indossata l'uniforme, il pilota abbracciò sua moglie e varcò la soglia di casa, ben consapevole del fatto che forse si trattava di un addio.

L'indomani, dopo essere uscito dall'ufficio del Presidente, cominciò a pensare ai perché dell'attacco alieno. Forse tutto era dovuto all'ordine dato dal generale Krampon due mesi prima. Comunque ora la frittata era fatta e lui, con la sua squadriglia, erano l'ultima difesa terrestre.

La sera stessa partirono. Al suo fianco c'erano altri tre piloti: Legno Collorfani (ufficialmente impiegato alla Shell spaziale), Fabio Graxis e Gionata Lungo. Usciti dall'orbita terrestre cominciarono a preparare la tattica d'attacco. Fra tre giorni comunque sarebbero stati in vista del nemico.

Quella notte Simon non riuscì a dormire e continuava a pensare a quell'ordine: «Dovete distruggere il pianeta GIXO III». Ma perché? Quali ragioni c'erano per distruggere quel pianeta? E... i suoi pensieri si fecero confusi...

La nave ebbe uno scossone e i motori si spensero. Poi un gas verde penetrò nell'abitacolo e il poveretto perse i sensi. La prima cosa che vide riprendendo conoscenza fu il viso di un alieno. Simon balzò in piedi e si guardò rapidamente attorno: dei compagni non c'era traccia. Era nella sala di controllo di una grande navicella e la Terra era già sui monitors.

Improvvisamente l'alieno gli parlò. Simon prese il traduttore e l'ascoltò.

- Noi alieni non attaccheremo la Terra. Volevamo distruggerla per vendetta, ma la vendetta non serve. Ora ti lasceremo sul tuo pianeta, dove sono già scesi i tuoi compagni. Addio.

Lo spettatore lasciò la sala cinematografica proprio mentre sullo schermo appariva questa scritta: «E fu così che gli alieni decisero di non invadere la Terra».

10. LA MACCHINA DEL TEMPO

(Anita, Cèline, Rosita)

Ce l'ho fatta! Non avrei mai pensato di riuscire ad andarmene da quel pianeta. Non mi è mai capitata un'avventura più bizzarra di questa.

Una mattina di dicembre mentre mettevo in ordine il mio laboratorio sentii alla radio che era stato avvistato un U.F.O. nella città vicina. In quel momento mi venne in mente un'idea geniale e decisi di costruire una macchina del tempo. Dopo parecchi giorni di duro lavoro e notti in bianco finalmente la finii. In quel momento dovevo soltanto decidere l'anno in cui sarei voluto andare per provare la macchina. Scelsi una data a caso: 1790; l'uno rappresentava il mese della mia nascita, il sette il giorno e il novanta il numero di casa mia. Avevo già azionato la macchina quando mi resi conto di aver scelto la data della Rivoluzione francese, ma ormai era troppo tardi.

Improvvisamente sentii un colpo e venni scaraventato fuori dalla macchina. Mi guardai in giro, ma non capivo dove mi trovassi, in quanto ero ancora stordito dall'urto. Decisi che stare lì fermo non sarebbe servito a nulla, m'incamminai, proseguii per un paio d'ore senza meta, finché mi accorsi che in lontananza la foresta finiva. Udii delle urla di terrore e corsi a vedere cosa stava succedendo. Mi feci spazio tra la gente e arrivai davanti alla ghigliottina dove

stavano per decapitare qualcuno. Quello che successe in seguito non lo ricordo, so solo che quando mi svegliai ero in prigione. Dovevo escogitare qualcosa al più presto perché il giorno dopo mi avrebbero decapitato. Ci pensai tutta la notte, ma alla fine crollai dalla stanchezza. Sobbalzai nel sentire le guardie che aprivano la porta della mia cella. Mi portarono sul patibolo e mi misero sulla ghigliottina. Fortunatamente, guardando il mio orologio, mi ricordai del meccanismo che vi avevo incorporato, allo scopo di riattivare la macchina del tempo in casi di emergenza. Qualche istante dopo ero già su un altro pianeta assieme ai due boia che poco prima stavano per decapitarmi: erano state trasportate nel tempo perché si trovavano vicino a me. Pensai di riportarli sulla Terra e poi decidere il da farsi. Cercai di programmare la macchina per andare sulla Terra nell'anno giusto, ma i comandi erano bloccati. Provai ad aggiustarla, ma mi era impossibile concentrarmi con quelle due persone che continuavano a farmi domande, non ne potevo più!

Continuavo a pensare che se non avessi mai inventato quella macchina in quel momento avrei potuto essere a casa tranquillo a sgranocchiarmi qualcosa. Questa parola mi fece venire in mente che, come noi abbiamo bisogno d'alimentarci, anche le macchine hanno bisogno di... benzina.

Adesso c'era un altro problema: dove avrei potuto trovarla? L'unica cosa da fare era esplorare il pianeta. Camminai per molto tempo con quei due dietro che continuavano a parlare, finché non crollai per la stanchezza.

Quando mi svegliai mi ritrovai in una camera bellissima, a tal punto che pensavo di sognare, ma a quanto pare non era così. Scesi dal letto e andai ad aprire la porta: davanti a me si estendeva un lunghissimo corridoio. Lo attraversai e come per magia capilai davanti ad una porta enorme, decorata con delle immagini abbaglianti. Poi sentii una voce che mi chiamava e che mi invitava ad entrare. La ascoltai e scoprii che al di là della porta vi era una stanza luminosa nella quale era situato un trono, ma non c'era nessuno. Mi avvicinai di più per vedere meglio e scorsi un omino piccolissimo con una coroncina sulla testa. Costui incominciò a parlare. Mi disse che aveva osservato tutto quello che avevo fatto fino ad ora, e che non era un caso che mi trovassi lì, ma essendo riuscito ad inserirsi nei comandi della macchina del tempo mi aveva portato lui fin lì. Allora gli chiesi cosa volesse da me. Lui mi disse che aveva bisogno di me per aiutarlo a vincere una guerra contro un altro pianeta, la quale durava da parecchi anni. Forse io, con una mia invenzione, sarei riuscita a fermarla. Mi misi subito all'opera, ma non mi veniva in mente nulla. Infine giunsi alla conclusione che l'unica cosa da fare era costruire uno scudo protettivo su tutto il pianeta. Lo proposi al re che azionò lo scudo protettivo che avrebbe evitato loro qualsiasi problema ulteriore. In cambio gli chiesi un po' di benzina. Lui mi chiese cosa ne volessi fare e io gli risposi che mi serviva per andarmene sulla Terra, ma il re, a quelle parole, non voleva più farmi andare via. Pensai tra me che oramai la cosa migliore era scappare. Ritornai nella mia stanza per prendere quei due, ma loro avevano deciso di restare su quel pianeta. Rubai la benzina e scappai.

Non avrei mai creduto di desiderare tanto di rivedere il mio laboratorio. Dopo aver considerato le ragioni a favore e quelle contrarie ho deciso che non azionerò più la macchina del tempo.

**Esperienze di riscrittura
Scuola media di Ambri**

Docente: Cesare Luraschi

Introduzione

Premessa

Quest'esperienza con le classi ha le sue radici in un corso di aggiornamento tenuto dal prof. Dario Corno nel maggio 1993, prolungato poi a più riprese. Sia l'interesse suscitato sia la ricchezza di spunti hanno trasformato in un impegno la suggestione a provare sul campo la riscrittura come strategia per l'apprendimento dello scrivere.

Ho svolto il lavoro con due prime medie relativamente poco numerose (13 allievi per ognuna), una un po' più omogenea, l'altra con divari più marcati quanto a capacità, autonomia e costanza nell'applicarsi. Tra le possibili strade ho scelto quella di collegare l'esperienza all'unità didattica sulle favole, che per la loro brevità si prestano ad essere manipolate senza perdere la loro completezza di testo.

Modalità del lavoro

Ho dapprima avviato una discussione sui motivi per i quali si scrive, lasciando spazio agli allievi per riferire le loro esperienze. Sfruttando i loro stessi interventi per porre domande e ampliare il panorama delle scritture (ad es. i messaggi segreti, la poesia figurativa), a poco a poco si è precisata la scoperta/constatazione della diversità dei modi di scrivere, in relazione ai diversi destinatari o ai diversi scopi. Il foglio con gli esempi di trasformazioni e le indicazioni di lavoro ha poi permesso di richiamare le riflessioni sorte dalla discussione, e di sottolineare di nuovo l'aspetto creativo e giocoso che può assumere la scrittura.

Per quanto riguarda le trasformazioni richieste, dovevano adeguarsi sia agli allievi (facilità - trattandosi di prime medie -, argomenti svolti) sia, come numero, al materiale da trasformare (sei favole prese in blocco dall'antologia in dotazione). La scelta è caduta su due trasformazioni logico-narrative (cambiamento del punto di vista/ ordine inverso della narrazione), due trasformazioni linguistico-formali (sostituzione con sinonimi, aggettivazione), due trasformazioni ludiche (acrostico/rima). Di queste, la sola che si è rivelata oltre che ostica anche poco comprensibile soprattutto per gli allievi più deboli, è stato il capovolgimento dell'ordine narrativo, anche perché non sempre i testi vi si prestavano.

Gli abbinamenti favola/trasformazione erano liberi, e quindi casuali: se ciò è andato a scapito di singole trasformazioni ha però permesso un risultato complessivo più vario (nel caso dei sinonimi o dell'aggettivazione, ad esempio, il rischio di sostituzioni uguali per lo stesso testo è molto alto, se non ne viene modificata contemporaneamente anche la struttura).

Nella costituzione dei gruppi ho lasciato piena libertà, a parte il limite numerico (gruppi di due allievi, solo eccezionalmente di tre).

Dopo aver letto e interpretato le favole, è cominciato il lavoro vero e proprio di riscrittura, con un ritmo di un'ora, un'ora e mezza settimanale sull'arco di circa due mesi. Ciò mi ha permesso di far svolgere contemporaneamente anche la revisione: man mano che una

trasformazione veniva completata, doveva essere ricopiata sul foglio a bella, e sottoposta a revisione la volta successiva in base alla segnalazione di errori o di modifiche da apportare.

A lavoro concluso, ho riunito le trasformazioni rimate delle favole in modo che servissero da un lato a collegare il lavoro svolto dai vari gruppi, dall'altro come nuovo spunto di riflessioni sulla scrittura, stavolta a esperienza fatta.

Con una classe è stato un'occasione in più perché li ho portati a scrivere col computer alcuni dei testi prodotti: quelli in rima, poi riuniti su un unico foglio, e altri di loro scelta che riuscivano a scrivere (la classe poteva avvalersi dei rudimenti ricevuti in alcune sedute fatte con il loro docente di matematica). Nelle due ore concesse i vari gruppi sono riusciti a trascrivere e a stampare dai due ai quattro testi; ma è stato un lavoro proficuo anche per altri versi, poiché sviluppa negli allievi sia l'esigenza di correttezza, grazie al controllo continuo di ciò che riescono a far apparire sullo schermo, sia il senso di una presentazione grafica accurata.

Valutazione dell'esperienza

In ambedue le classi, il lavoro proposto ha riscosso un interesse che si è mantenuto costante fino alla fine, nonostante richiedesse molta pazienza sia per superare le difficoltà, sia per completare tutto l'itinerario. I risultati veri del lavoro, quelli sul piano dell'arricchimento linguistico e stilistico, dovrebbero vedersi a medio e lungo termine, soprattutto se, come è nelle mie intenzioni, a questa esperienza di riscrittura se ne collegheranno altre negli anni successivi. Un effetto immediato, per buona parte degli allievi, è stato comunque una visione nuova riguardo ai testi che si leggono e alla loro stessa attività di scrivere (troppo spesso collegata all'idea di giusto/sbagliato, ben detto/mal detto che possono ricavare dal ricorrente, ingrato compito delle correzioni): innanzitutto la comprensione che il messaggio è una costruzione che si avvale delle alternative, pur non infinite, offerte dal linguaggio, poi che queste alternative continuano ad esistere, per rispondere ad altri gusti o ottenere altri scopi e effetti.

Fasi del lavoro

1 h	Introduzione	discussione sul significato dello scrivere
-----	--------------	--

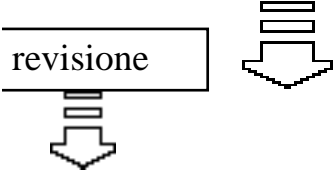
∅

1h	(Es. di trasformazioni) Indicazioni di lavoro	
----	--	--

∅

1 h	Lettura dei testi	- lettura + sintesi orale e interpretazione di sei favole dell'antologia in dotazione
-----	-------------------	---



8-12 h	<p style="text-align: center;">R e d a z i o n e</p> <div style="display: flex; justify-content: space-around; align-items: center;"><div style="border: 1px solid black; padding: 5px; text-align: center;">revisione</div></div>	<ul style="list-style-type: none">- a gruppi (da uno a tre)- abbinamenti liberi delle favole con le trasformazioni da applicare- revisione di volta in volta delle trasformazioni terminate
--------	---	---



1-1.5	<p>Confronto dei risultati Conclusioni</p>	<ul style="list-style-type: none">- confronto di trasformazioni (riscrittura in rima)- nuova riflessione su che cosa significa scrivere
-------	--	---

Documentazione

Scrivere per dire, per informare... oppure per divertirsi e giocare... e anche per allenarsi, per imparare...

*Proviamo con le favole, che sono brevi, corte da leggere e da riscrivere. Ecco un esempio di scelta di una forma diversa rispetto al racconto originale, con **il punto di vista** che passa dal narratore ad uno dei personaggi:*

1.a L'ASINO SELVATICO E L'ASINO DOMESTICO

Un asino selvatico vide un asino domestico, gli si avvicinò e si complimentò della sua sorte felice: era ben nutrito e dall'aspetto pareva essere trattato assai bene dai padroni.

Ma poi, quando l'asino domestico fu caricato col basto e il conduttore lo faceva trottare a colpi di randello, l'asino selvatico disse:

« Ora, fratello, non ti invidio più: vedo che ti guadagni la vita col sudore e con le più dolorose umiliazioni».

1.b

Me ne stavo tranquillo al sole, quando mi accorsi di essere osservato dal boschetto vicino.

Vidi un'ombra ferma che mi guardava con insistenza e, avvicinandomi quanto potevo (ero legato ad un palo), mi resi conto che era un asino come me. Era magro, sporco, affamato, insomma un vagabondo.

Restammo lì a fissarci a lungo e capii che guardava con ammirazione il mio aspetto: ero grasso, ben curato, dal pelo lucente, proprio un bell'asino!

Ma non poteva immaginare quale prezzo dovevo pagare.

Lo capì quando sopraggiunse il mio padrone. Con fare brutale mi caricò il basto e a frustate mi incitò al galoppo.

Valeva la pena di far tanti sacrifici e subire tante umiliazioni per un buon pasto?

*Ecco un altro esempio. La favola originale è riscritta dando un **ordine inverso** ai fatti narrati e giocando con l'**acrostico**, cioè formando una parola con la prima lettera di ogni frase (oppure di parole successive ecc.)*

2.a LA CORNACCHIA E I PICCIONI

Una cornacchia osservò che i piccioni vivono comodamente e sono ben nutriti, perché l'uomo pensa a loro. Si tinse le penne di bianco e volò nella piccionaia. Dapprima i piccioni credettero che fosse dei loro, e la lasciarono entrare. Ma la cornacchia si dimenticò per un attimo del suo travestimento e si mise a gracchiare come tutte le cornacchie. Allora i piccioni presero a canzonarla e la cacciarono fuori a beccate. La cornacchia ritornò fra le sue compagne, ma queste, spaventate dalle sue penne bianche, la cacciarono via come avevano fatto i piccioni.

2.b

Con sua grande sorpresa la cornacchia si vide scacciata anche dalle sue compagne. Era ritornata da loro, ancora piena di beccate e a pancia vuota, dopo che era fallito il suo tentativo di infiltrarsi in mezzo ai piccioni per approfittare della loro abbondanza di cibo. Stupida era stata, doveva riconoscerlo: si era messa a gracchiare dalla soddisfazione alla vista del cibo, dimenticandosi il suo travestimento. Aveva tinto, infatti, le penne di bianco ed era volata nella piccionaia, senza che i legittimi inquilini si insospettissero. Ripensandoci, era stato un bel trucco e non si sentiva affatto ladra, visto che i piccioni vivono comodamente, nutriti ed allevati dall'uomo. E perché le cornacchie no?

Prova tu ora ad applicare le trasformazioni seguenti alle favole di Esopo che trovi sulla tua antologia (Testi, idee, percorsi, p. 204-205) :

- a) cambiando il punto di vista (uno dei personaggi racconta in prima persona)*
- b) dando un ordine inverso alla narrazione (dall'ultimo avvenimento al primo)*
- c) inserendo un acrostico*
- d) dando alla favola la forma di poesia in rima*
- f) cambiando il più possibile di parole (nomi, verbi e aggettivi) con sinonimi e perifrasi (espressioni equivalenti)*
- g) accostando ad ogni nome della favola un aggettivo adatto*

Attenzione!

◇ *Le frasi lunghe e complicate sono difficili da trasformare: per riuscirci è utile prima riscrivere il testo in forma di punti, cioè brevi frasi che contengano una sola idea.*

◇ La rima consiste nella ripetizione degli stessi suoni (generalmente per parole in fin di riga o verso), a partire dall'accento della parola. Ad esempio:
giàllo - gàllo città - va àbile - affàbile

N. Cazzavillan, A. Lagrasta, *Nuvole uno*, Editrice Jonoas, Bergamo

Serbatoio

Le favole di Esopo

Esopo? C'è chi lo tramanda come uno schiavo di origine frigia, vissuto nel VI secolo a. C. C'è chi lo presenta come un viaggiatore curioso, deforme e di orribile aspetto, che attraversò tanti paesi per poi essere condannato a morte (per furto sacrilego) dalla città di Delfi. Esopo è, (insomma, figura leggendaria, sotto il cui nome si raccolgono almeno cinquecento favole, in cui gli animali recitano il ruolo principale; alcuni simboleggiano i sentimenti più elevati (il Leone, l'Aquila, il Cavallo), altri la furbizia (la Volpe e la Scimmia), altri ancora i sentimenti più semplici (il Toro, la Rana, la Formica).

LA VOLPE CON LA PANCIA PIENA

Una volpe affamata, vedendo nel cavo di una quercia, del pane e della carne lasciati da qualche pastore, vi entrò e li mangiò. Ma quando ebbe la pancia piena, non riuscì più a venir fuori, e prese a sospirare e a gemere. Un'altra volpe che passava a caso di là, udì i suoi lamenti e le si avvicinò, chiedendogliene il motivo. Quando seppe l'accaduto: «E tu resta lì» le disse «finché non sarai ritornata com'eri quando c'entrasti: così ne uscirai facilmente». Questa favola mostra che il tempo risolve le difficoltà.

LA VOLPE E IL SERPENTE

Una volpe, vedendo un serpente coricato, fu presa d'invidia per la sua lunghezza, e le venne voglia di uguagliarlo: si stese più vicino a lui e cercò di tendersi, fino a che, per gli eccessivi sforzi, la malaccorta crepò. Questo capita a coloro che si mettono a gareggiare coi più forti: prima di poterli raggiungere vanno in malora.

LE RANE DEL PANTANO

Due rane, abbandonato il pantano dove abitavano, perché nell'estate s'era prosciugato, andavano cercandone un altro. Capitarono presso un profondo pozzo, e una di esse, quando lo vide, disse all'altra: «Ehi, tu! Scendiamo giù insieme in questo pozzo». Ma l'altra le rispose: «E se poi l'acqua secca anche qui, come faremo a uscirne fuori?». La favola mostra che non bisogna mai avventurarsi imprudentemente in una impresa.

IL CORVO AMMALATO

Un corvo ammalato disse alla madre: «Prega gli dei, mamma, invece di piangere». «Ma chi sarà il dio che avrà "pietà" di te, figliuolo?», gli rispose quella. «Ce n'è forse uno a cui tu non sia andato a rubare la carne?».

La favola mostra che chi nella vita si fa molti nemici, al momento del bisogno non trova nessuno che lo aiuti.

IL LEONE INFURIATO E IL CERVO

Un leone era infuriato. «Poveretti noi!», disse un cervo, scorgendolo tra le piante del bosco, «che cosa mai non farà, ora che è su tutte le furie, costui, che noi non riuscivamo a sopportare nemmeno quand'era in buona?».

Teniamoci tutti lontani dagli uomini violenti e usi al male, quando essi si impadroniscono del potere e signoreggiano sugli altri.

IL LUPO E IL CANE

Un lupo vide un gran bel cane attaccato per il collare e gli chiese: «Chi è che ti ha legato e ti ha dato tanto da mangiare?». E l'altro rispose: «Un cacciatore». «Se c'è un lupo che m'è caro, Dio gli risparmi questa sorte: meglio la fame, piuttosto che il peso di un collare!».

La favola mostra che nelle sventure non si riesce nemmeno a gustare le gioie dello stomaco.

Esopo, *Favole*, Rizzoli, Milano.

RISCRITTURA DI FAVOLE DI ESOPO

Trasformazione d: in forma di poesia in rima
Classe IA

LE RANE DEL PANTANO (Amos / Samuele / Fredi)

Due rane abbandonarono il pantano.
Perché l'acqua prosciugava pian piano.
Aveva traslocato anche un ragno.
Allora videro uno stagno.
Era uno stagno bello e tondo.
« Entriamo,-
disse una, - e ci restiamo? »
Ma l'altra disse: « E se secca?
Chi ci azzecca? »
La favola mostra
che nella giostra
non ci si deve mai avventurare
se non si sa cosa può capitare.

IL LUPO E IL CANE (Lena)

Un lupo vide un gran bel cane attaccato al collare,
e gli chiese : « Chi é che ti dà tanto da mangiare? »
E l'altro disse:
« Un cacciatore di Ambrisse ! »
Se c'è un lupo che m'è caro,
Dio gli risparmi di fare il pagnottaro
A questa sorte, meglio digiunare
piuttosto che il peso del collare!
La favola fa capire
che senza libertà, è difficile digerire.

IL CORVO AMMALATO (Karin e Elisa)

Un corvo ammalato
era in fronte fasciato.
Il corvo, tutto febbricitante,
disse alla madre, supplicante:
«Prega gli dei,
se mi aiutassero guarirei.

Ho sentito un dolore
ed ho un po' di terrore. »

Naturalmente la madre rispose:

« Ce n'è forse uno a cui tu non sia andato
a rubare certe cose? »

La favola mostra che chi nella vita si fa molti nemici , al momento del bisogno non trova nessuno che lo aiuti.

IL CORVO AMMALATO (Romeo e Juri)

Un corvo ammalato disse alla madre pia:

- Prega per gli dei, prima che la morte mi porti via.-

-Ma chi sarà il Dio che avrà pietà di te, figliolo,
visto che tutti ti considerano un mariuolo?

Non ce n'è uno forse da cui tu non sia andato
a rubar la carne che hai mangiato! -

La favola mostra che non ci si deve fare
nemici, perché nel bisogno ti possono aiutare.

LA VOLPE CON LA PANCIA PIENA (Massimo e Siro)

Vedendo una volpe affamata
nel cavo di una quercia ammalata
un pezzo di carne e pane ancora fragrante
dimenticati da qualche viandante
vi entrò e li mangiò.

Ma quando ebbe la pancia piena
si lamentava con gran pena.

Un'altra volpe che aveva ascoltato
le chiese che cosa fosse capitato.

Quando la storia ebbe sentita
le disse: «Resta lì finché non sarai dimagrita.»

Questa favola mostra che le difficoltà
il tempo a poco a poco risolverà.

IL LEONE INFURIATO (Dafne e Patrizia)

C'era un leone infuriato.

« Poveri noi, - disse un cervo annoiato-

Tra le piante del bosco cosa mai farà
se la calma non ritroverà?

E' su tutte le furie questo leone
che non è un simpaticone
nemmeno quando ha la ragione. »
Teniamoci tutti lontani dagli uomini violenti,
perché possono anche diventare prepotenti.
Quando essi si impadroniscono del potere
e comandano sugli altri, non fanno il loro dovere.

IL LUPO E IL CANE (Lena)

Un lupo vide un gran bel cane attaccato al collare,
e gli chiese : « Chi é che ti dà tanto da mangiare? »

E l'altro disse :

« Un cacciatore di Ambrisse ! »

Se c'è un lupo che m'è caro,
Dio gli risparmi di fare il pagnottaro
A questa sorte, meglio digiunare
piuttosto che il peso del collare!
La favola fa capire
che senza libertà, è difficile digerire.

Acrostico

LA VOLPE E IL SERPENTE

La volpe, vedendo un serpente coricato, fu presa d'invidia per la sua lunghezza. Ella volle uguagliarla. Si distese più vicino a lui e cercò di tendersi. Non ci riuscì; per gli eccessivi sforzi, la malaccorta crepò.

Ancora adesso capita lo stesso a coloro che si mettono a gareggiare coi più forti: prima di poterli raggiungere vanno in malora.

Cambiando il più possibile di parole

UN LEONE INFURIATO (Lena)

Un leone era infuriato. « Miseri noi!- esclamò un cervo, vedendolo tra gli alberi del bosco - Chissà che mai farà, adesso che è arrabbiato costui che noi non sopportavamo neanche quando era calmo! »

Stiamo tutti lontani dagli uomini cattivi e tendenti all'odio, quando loro ottengono il potere e spadroneggiano sugli altri.

IL LEONE INFURIATO E IL CERVO (Amos, Samuele e Fredi)

Il re della foresta era arrabbiato.«Poveretti noi» disse un cervo spiandolo tra le conifere del bosco, «che cosa mai non farà ora che ha perso tutte le staffe,questo, che noi non ce la facevamo a sopportare neanche quando era calmo».

Restiamo distanti dagli esseri umani cattivi e usi al male, mentre loro si rendono padroni del potere e dominano sugli altri.

IL LUPO E IL CANE (Amos, Samuele e Fredi)

La favola mostra che nelle sventure non si riesce nemmeno a gustare le gioie dello stomaco.

Il lupo disse: « Meglio la fame, piuttosto che il peso di un collare! » e aggiunse : « Se ce un lupo che m'è caro, Dio gli risparmi questa sorte! »

Il lupo aveva visto un cane legato bello grasso e gli domandò chi lo nutriva. Il cane disse : «Un cacciatore mi dà tanto da mangiare! » Poi aveva visto che era legato.

IL CORVO AMMALATO (Amos, Samuele e Fredi)

Un corvo ammalato disse alla cara madre: « Prega gli Dei onnipotenti, amata mamma, invece di piangere».

« Ma chi sarà il nostro Dio che avrà pietà di te, povero figliuolo? », gli rispose quella. «Ce ne forse uno a cui tu non sia andato a rubare la carne?»

La favola dimostra che chi nella vita si fa molti nemici, al momento del bisogno non trova nessuno che lo aiuti.

Acrostico

IL LEONE INFURIATO (Karin e Elisa)

Era un bel giorno di primavera quando il leone si infuriò. «Là, lo vedi il leone infuriato?», disse un cervo, scorgendolo tra le piante del bosco. «Ihhh, che cosa mai non farà, ora che è su tutte furie, costui che noi non riuscivamo a sopportare nemmeno quand'era in buona?»

Su, teniamoci lontani dagli uomini violenti e usi al male. **A** noi, quando essi si impadroniscono del potere e signoreggiano sugli altri, viene solo un male più grande.

RISCRITTURA DI FAVOLE DI ESOPPO

Trasformazione d: in forma di poesia in rima

Classe IB

LE DUE RANE DEL PANTANO (Pietro e Davide)

Le due rane del pantano
dopo molto lamentarsi
di aver l'acqua solo al calcagno
si dissero che era ora di spostarsi.
Presso un pozzo si trovarono
e per molto si aggirarono.
« Ehi tu, scendiamo giù? »
« E se poi l'acqua secca anche qui
come faremo a ritornare su? »
La favola mostra che non bisogna mai avventurarsi
in un'impresa dove non si è sicuri di salvarsi.

LA VOLPE E IL SERPENTE (Ester e Lara)

Una volpe in un prato
vedendo un serpente coricato,
invidiosa ci provò.
tutto il tempo tentò.
a diventare lunga come lui, povera sciocca,
non capiva, la nostra cocca,
che chi nasce così, non cambierà in un dì,
anzi non cambia mai,
perché dopo poco crepò di stento.
Impara questo sai,
se da morto non vorrai farti portar via dal vento:
non gareggiare contro i più forti,
perché avresti tanti torti.

LE RANE DEL PANTANO (Francesca e Renzo)

Poiché il pantano era prosciugato,
le due scontente l'hanno lasciato.
Cercando un pozzo con acqua abbondante
lo trovarono poco distante.

Il pozzo era rotondo e anche molto profondo.

Una di esse disse:

« Ehi, tu!

In questo pozzo scendiamo giù? »

« E se poi l'acqua secca anche qui,
come faremo ad uscirne un dì? »

La favola mostra alla gente
che non bisogna mai
avventurarsi imprudentemente
in un'impresa.

IL LUPO E IL CANE (Carmela, Nives e Linda)

Un lupo vide un gran bel cane,
che mangiava carne e un po' di pane.

« Chi ti ha legato con quel collare? »
chiese il lupo al cane.

« Un cacciatore che è passato,
m'ha legato e poi picchiato. »

« Dio mi risparmi questa sorte,
meglio la fame che la morte.

Il mio collo deve risparmiare
il peso di un collare. »

LA VOLPE CON LA PANCIA PIENA (Alessio e Matteo)

Una volpe girava affamata
e si sarebbe mangiata anche una patata.

Vedendo, nel cavo di un pino,
un po' di carne e un panino,
continuò instancabile a mangiare,
poi non riuscendo ad uscire si mise a sospirare.

Una volpe che passava di lì,
quei lamenti fortissimi udì.

Andò a vedere chi era,
e allo scuro sembrava una pantera nera.

Le disse: « Buondì! »

Poi continuò dicendo: « Che cosa fai lì? »

Saputo che cosa era successo,
la volpe le consigliò: « Resta adesso,
finché non sarai ritornata

magra normalmente
come quando eri entrata,
allora ne uscirai facilmente. »

Questa favola mostra che le difficoltà
il tempo risolve in velocità.

LE RANE DEL PANTANO (Guido)

Due rane se ne andarono,
perché lo stagno era prosciugato
e uno nuovo ne trovarono.

Arrivarono e una disse, speranzosa:

« Ehi tu! Scendiamo laggiù! »

Ma l'altra rispose dubbiosa:

« Ma come faremo a tornare su? »

La favola mostra che non bisogna avventurarsi imprudentemente in un'impresa.

Esperienze di riscrittura
Scuola media Lugano Besso
Docente: Adriana Rigamonti

Il lavoro didattico presentato in queste pagine ha avuto inizio in settembre, quando ventiquattro allievi di prima media si sono visti proporre alcune attività sulla poesia, argomento nei cui confronti provavano un'insana diffidenza. Innanzitutto che cos'era per loro la poesia? "Tante parole che fanno rima" ; "È come una canzone ma senza musica." nella migliore delle ipotesi! Ma anche "Una cosa noiosa che si studia a memoria!"; "Una cosa che dopo si fa la versione in prosa!"

E allora, abbiamo (solo momentaneamente) rinunciato ai poeti con la P maiuscola, il cui posto è stato preso da autori che non hanno lasciato il loro nome ai posteri: insomma gli ideatori di conte, di filastrocche, di ninne-nanne. Dove abbiamo trovato il materiale? Su qualche antologia, ma anche nella memoria di nonni, di genitori, dei ragazzi stessi. Queste modeste produzioni poetiche hanno però permesso di conoscere o di ripetere alcuni concetti: il verso, la rima, la strofa e, a un livello più approfondito, l'allitterazione, l'anafora, la metrica...

Ma per raccontare questa avventura scolastica possiamo partire dal punto di arrivo ripercorrendo in *flash back* il cammino che ci ha condotto al nostro traguardo. Ecco la produzione finale, che ha costituito, per così dire, il coronamento di un lungo tragitto di riscritture che ci ha portato alla fine a riscoprire la grande poesia.

Alcune poesie bizzarre e un signore di nome Montale

Una lezione d'italiano

Scoprimmo che alla professoressa Rigamonti
piaceva fare italiano.
Veniva alle lezioni, con
la borsetta fra le dita.
Portava gli occhiali grossi
vicino agli occhi marroni.
Era molto brava, simpatica.
Che fosse poi antipatica
gli allievi, sempre attenti, non lo dicevano.
Più in alto era
più gli allievi la vedevano meglio.
Non c'eravamo accorti
che si era messa le scarpe coi tacchi.

Gulden

Il gatto dei vicini

Scoprimmo che al gatto dei vicini
piaceva il brodo con i tagliolini.
Veniva a mezzogiorno, lasciavamo
la scodella vicino al forno.
Teneva gli artigli ritirati
quando era vicino ai cancelli privati.
Erano ben affilati, coltelli.
Che fossero belli

la portinaia, un po' miope, non lo sapeva.
Più tardi il gatto fu visto
sull'albero di pesche del signor Sisto.
Non ce n'eravamo accorti
ma c'era un buco nel muro.

Martina

A Simone

Scoprimmo che a Simone
piaceva giocare con i balocchi.
Veniva di mattina, lasciava
le sue tracce in cucina.
Teneva i suoi giochi infruscati
vicino al muro della cucina.
Erano molto belli, carini.
Che fossero poi tanti
la mamma, sempre sorridente, era sicura.
Più tardi Simone fu visto
nella camera di Daniela,
giocava con le bambole.
Non c'eravamo accorti
che piacevano anche a lui.

Silvia

Uno scaltro ladro

Scoprimmo che allo Josip
piaceva la pasta al pesto.
Veniva a notte alta a rubarcela
e lasciava sempre il piatto vuoto in cucina.
Teneva i dolci infruscati
nelle tasche della giacca.
Erano molto grandi, palle da tennis.
Che fossero tanti
il portiere, sempre addormentato, non era certo.
Più tardi Josip fu visto
nella cucina dei vicini.
Non c'eravamo accorti
che c'era un buco nel muro.

Paola

Dopo aver letto le scherzose poesie precedenti si riconosce facilmente una caratteristica comune: sono tutte parodie di questa famosa lirica di Montale:

A pianterreno

*Scoprimmo che al porcospino
piaceva la pasta al ragù.
Veniva a notte alta, lasciavamo
il piatto a terra in cucina.
Teneva i figli infruscati
vicino al muro del garage.
Che fossero poi tanti
il guardia, sempre alticcio, non n'era sicuro.
Più tardi il riccio fu visto
nell'orto dei carabinieri.
Non c'eravamo accorti
di un buco tra i rampicanti.*

Torniamo adesso al punto di partenza della lunga digressione il cui esito finale ci è ormai noto.

Ecco una filastrocca tradizionale, proposta da Verena

Domani è festa

Domani è festa,
si mangia la minestra,
la minestra non mi piace,
si mangia pane e brace,
la brace è troppo nera,
si mangia pane e pera,
la pera è troppo bianca,
si mangia pane e panca,
la panca è troppo dura,
si va a letto addirittura.

La semplicità della struttura e dei concetti ha permesso ai poeti principianti di tentare qualche produzione giocosa, arrivando a risultati simili a quello trascritto qui sotto:

Senza titolo

Siamo qua che lavoriamo
per trovar una conta buona,
ci mangiamo una frittata
e la conta l'abbiam trovata
ed è questa qui
vun, du, trii.

Gioacchino e Michele

Dalle conte ai nonsense

Ora che le esperienze ludiche hanno aiutato la poesia a sgattaiolare dalla torre d'avorio in cui gli alunni l'avevano imprigionata, vediamo di riaprire il colloquio con i poeti. Iniziamo con due simpaticissimi signori: Lear e Rodari, autori di nonsense.

Il nonsense (o limerick) non è una produzione legata soprattutto all'oralità come la conta o la filastrocca. Alla base c'è infatti una scelta poetica ben precisa, che si basa sulla trasmissione scritta e su regole abbastanza rigide: però sono regole facili, che possono essere capite e applicate anche da ragazzi di undici anni.

Dapprima abbiamo letto alcuni nonsense di Lear e di Rodari, cercando di capirne la struttura e i particolari effetti di suono. Siamo quindi passati a un esercizio che potrebbe già essere definito di riscrittura: la creazione di un limerick. Risultati? Non tutti entusiasmanti, per la verità! Ma qualcuno positivo, sì!

Il postino di Torino

C'era un imbranato postino di Torino
che davanti alla porta suonava il violino.
Ma un giorno cadde sulla soglia
di suonare il violino non aveva più voglia.
Quell'imbranato postino di Torino.

Luca

Dal limerick a...

Una ragazzina molto diligente, Gisella, ha portato in classe una poesia:

La volpe e il corvo

Vedendo un giorno un corvo vanitoso
decise la volpe di fargli uno scherzo spiritoso.
Nel becco aveva il corvo un pezzo di formaggio:
come fare a prenderlo, oggi, primo maggio?
L'astuta volpe prese quindi a lodarlo
dicendo che mentre cantava con voce melodiosa
voleva ascoltarlo.
Lusingato il corvo sfoggiò il suo canto
facendo cadere il formaggio nella brughiera
che la volpe sveltissima afferrò
prima di fuggire a gran carriera.

Sarà stata veramente lei l'autrice? Comunque l'occasione era troppo bella per perderla, e così siamo passati a un esercizio molto più complicato, che senza la precedente preparazione avrebbe forse presentato troppe difficoltà: la riscrittura vera e propria. Sono state proposte alcune favole, che gli allievi hanno potuto trasformare in poesie simili a quella ideata da Gisella. Il lavoro, dapprima accolto con scarsissimo entusiasmo, è stato poi svolto con curiosità ed interesse, dando origine a "liriche" divertenti. Ecco come è stata trasformata la seguente favola:

L'asino e il carico

Un giorno un asino, che doveva trasportare un carico di sale, nell'attraversare un fiume, scivolò e il sale venne sciolto dall'acqua cosicché l'asino si sentì molto più leggero. Il giorno dopo lo stesso, che doveva trasportare un carico di spugne, pensò di scivolare volontariamente e mal gliene incolse perché le spugne si inzupparono d'acqua trascinando sul fondo il povero asino.

Un giorno un asino speciale
doveva trasportare un carico di sale;
il fiume doveva attraversare,
ma finì collo scivolare;

il sale invisibile diventò
liberando l'asinello, ohibò.
Il giorno dopo, il nostro asino ghiotto di prugne
Doveva trasportare un carico di spugne;
lo stesso fiume doveva attraversare,
e volontariamente decise di scivolare; le spugne s'inzupparono
ma neanche le orecchie dell'asino si salvarono.

Jason

Dalla favola in versi alla poesia dotta: l'haiku

Le favole hanno un andamento prevalentemente narrativo, che mantengono anche se sono scritte in versi. Ma che dire di altri generi letterari? In molti di essi, accanto all'aspetto narrativo ce n'è uno descrittivo, che diventa talvolta prevalente: come nell'haiku.

Questo tipo di lirica (tipico della tradizione letteraria buddista giapponese) pare semplice: ha tre versi composti di 5-7-5 sillabe. Però l'autore deve concentrare in poche righe visioni intense e suggestive.

Dapprima abbiamo letto alcuni haiku di Sono Uchida, che descrive le quattro stagioni in un susseguirsi di rarefatte immagini. Quindi, dopo un attento esame delle caratteristiche di questa forma poetica, ogni allievo ha tentato di scrivere un "d'après". E finalmente ecco apparire qualche produzione dignitosa anche da parte di studenti con qualche difficoltà. Miroslav, che sta imparando l'italiano, dedica un haiku a un compagno appena giunto da Mogadiscio:

Piove

Con un ombrello
corre da me un ragazzo nero.
In due sotto l'ombrello.

Simone, Marina e Alessia scrivono:

La pace

Con le mani tese
cammina verso di me
piena di gioia.

Con le mani unite
io e lei...
non c'è più tristezza.

E così è stato ripercorso un cammino: quello che ci ha portati alla riscrittura di Montale. Per ora ci siamo fermati qui.

Esperienze di riscrittura
Scuola media di Ambrì

Classe IVB - Italiano A - Anno scolastico 1993-1994

Docente: Elena Sibilio-Rossi

La lepre e la tartaruga – Esercizi di riscrittura

Premessa

Durante il secondo periodo dell' anno scolastico, con il gruppo di allievi di IV B che segue l'opzione di italiano A ci siamo cimentati con una esperienza di esercizi di riscrittura. La scelta del lavoro da svolgere è stata motivata da un lato per evitare "doppioni" con quanto svolgeva il Collega della classe in tronco comune, dall'altra per stimolare gli allievi alla creatività. Infine sembrava importante far toccare con mano il fatto che lo scrivere non implica solo una ricerca di idee e di vocabolario, ma anche una ricerca sulla forma. Dopo una breve spiegazione su quello che è il genere letterario della favola e come lo si incontra in epoche e luoghi diversi, siamo passati alla lettura dei testi proposti dalle antologie a nostra disposizione. La nostra scelta è caduta su *La lepre e la tartaruga*, testo che tutti già conoscevano. Fatto importante: i due animaletti sono diventati i nostri compagni di classe.

Metodologia di lavoro

All'inizio ho proposto agli allievi di provare a modificare il testo a loro piacere. Dopo un certo imbarazzo gli allievi hanno redatto il racconto riscrivendolo dal punto di vista della tartaruga, o della lepre.

Tra tutti, uno solo ha scelto una forma testuale particolare: quella della radiocronaca sportiva. Dopo il primo approccio alla riscrittura, ho proposto di volta in volta, esercitazioni diverse:

- spostando il finale all'inizio
- in forma dialogica
- in rima
- come acrostico o abbecedario
- inserendo onomatopee
- iniziando il testo con una domanda
- utilizzando il gerundio
- lipogrammi
- introducendo una particolare subordinata
- in dialetto
- utilizzando forme testuali diverse: lettera, telegramma, predica...
- cambiando i personaggi ed il contesto
- utilizzando i colori.

Qualche volta, ho presentato prima il tipo di testo che desideravo da loro (acrostico, lipogramma...), perché non lo conoscevano.

I ragazzi hanno lavorato con entusiasmo, divertendosi, cercando di ottenere testi sempre più curati ed originali.

Trovarsi di fronte ad un compito difficile è stato per gli allievi uno stimolo ad una buona competitività, alla ricerca della soluzione più interessante; altre volte, invece, essi hanno unito le forze, lavorando in coppie, o in piccoli gruppi, per portare a termine quanto richiesto.

Bisogna dire che là dove i ragazzi avevano una maggior competenza tecnica i risultati sono stati stilisticamente più interessanti. Richiedere loro di inserire nel testo una o più subordinate di un dato tipo ha permesso di rivedere le conoscenze di sintassi, evitando le solite esercitazioni scolastiche.

Il lavoro si è poi esteso alle ore di informatica, in cui, grazie all'aiuto del collega Marco Costi, gli elaborati hanno preso una forma grafica più curata.

Esercizi di riscrittura

da *La lepre e la tartaruga*

Durante queste esercitazioni gli allievi hanno riscritto parecchie volte la favola antica. Ecco alcuni esempi, scelti da loro stessi, per illustrare quanto svolto in classe.

Acrostico

Lenta non è
E' però
Pigra e vanitosa così
Raggiunge il traguardo
Enormemente umiliata.
(Andrea)

Articolo di cronaca

UNA SFIDA A SENSO UNICO

UNA GARA SENZA PRECEDENTI

Tartaruga batte lepre

La lepre partì e, a noi tutti, sembrò che la povera tartarughina non avesse alcuna "chance", ma dopo parecchi metri di corsa la nostra beniamina lepre, colta da un improvviso ed inaspettato colpo di sonno, stramazza a terra e si assopì.

Essa aveva già accumulato un cospicuo vantaggio che, "ben presto", l'avversaria dilapidò.

La tartaruga passò in testa ; la folla sembrava impazzita, urlava e quando la tartaruga tagliò il traguardo, tutti si misero a scandire.

- TARTARUGA! TARTARUGA!-

Della malcapitata, o forse è meglio dire sciagurata, lepre avemmo notizie solo parecchi minuti dopo la stupenda e, forse anche fortunata, vittoria della tartaruga che, da ottima sportiva, non corse dagli amici a schernire la rivale, ma andò a stringerle la mano.

Questo è un esempio di vera sportività ed intelligenza: dovremmo tutti imparare a vivere con umiltà, come è abituata a vivere la tartaruga.

(Cinzia)

Iniziando il testo con una domanda

Una gara? Ha vinto la tartaruga? Ma ... come mai?

La risposta è molto semplice.

La tartaruga e la lepre erano sempre in conflitto a causa delle loro diverse velocità. Un giorno decisero di fare una gara. Alla partenza la lepre, troppo sicura di sé, si sdraiò sul ciglio della strada e si addormentò, mentre la tartaruga si sforzava di correre e di giungere per prima al traguardo.

Quando la lepre si svegliò e si rese conto di aver perso la gara, si pentì di ciò che aveva fatto.

(Marisa)

Introducendo delle subordinate concessive

Benché continuassero a discutere, la lepre e la tartaruga non erano ancora riuscite a scoprire chi fosse la più veloce.

Finalmente fissarono un giorno per la gara e presero il via, nonostante che la lepre ne approfittasse per schiacciare un pisolino.

La tartaruga, quantunque fosse la più debole, superò la lepre che stava ancora sonnecchiando, e vinse la gara.

Morale della favola: sebbene fosse la più debole, la tartaruga vinse la gara, questo per essersi impegnata, invece che dei suoi doni naturali essersi fidata.

(Miriam)

Il sogno della tartaruga.

E' una dolce mattina di maggio, in cielo splende un sole radioso.

Io e la lepre litighiamo gaiamente e, insultandoci con abbracci, decidiamo di fare una gara per vedere chi è la più veloce.

La lieta sfida prende inizio, ma la mia dolce compagna lepre si adagia sul fiorito ciglio di strada; io non ho sonno e, anche se sono stanca, taglio il traguardo e la candida lepre... Eh, ma come mai non è arrivata prima di me? Lei è sempre così brava....

DRING! DRING!

mah, ma è la lepre... ah! sono nella mia tana. CHE BEL SOGNO PERO'

...e se davvero con l'applicazione si ottiene di più che con i doni della natura senza coltivazione?

(Monica)

Radiocronaca

Siamo qui riuniti allo Stadio Olimpico di Losanna, dove si affronteranno, in una gara di velocità, la lepre e la tartaruga.

I favori del pronostico sono tutti per la lepre, ma la tartaruga ci sembra in forma e potrebbe creare la sorpresa.

Ma ecco che gli sfidanti sono già allineati sulla linea di partenza.

Pronti... viaaa!!

Il giovane leprotto Andrea parte a razzo e semina la tartaruga Romano.

Un momento... la lepre si è fermata, si addormenta sulla tenera erbetta del campo di calcio adiacente alla pista.

Ne approfitta l'astuta tartaruga che, con i suoi goffi movimenti, supera la lepre e si immette nella dirittura finale.

Sostenuta dall'incitamento caloroso del pubblico, la tartaruga taglia il traguardo e batte il leprotto Andrea.

Ma ecco che la tartaruga Romano si avvicina alla nostra postazione:

- Allora, Roma, come hai fatto a battere il velocissimo leprotto Andrea?-

- Tutta questione di volontà. Penso di aver dimostrato come ogni individuo, anche il più debole, possa raggiungere qualsiasi risultato, anche il più difficile.

(Nicola)

Predica: da leggere in stile "PAPA GIOVANNI PAOLO II" e con l'eco.

Ragazzi(zi zi zi zi) e ragazze(ze ze ze ze), provate a guardarvi attorno e a guardare in che razza di mondo viviamo(mo mo mo mo). I nostri giorni sono pieni di egoismo, di falsità, di bugie, di menzogne, di imbrogli, di persone che tanto parlano, ma poco fanno. E proprio a proposito di quest'ultimo concetto, possiamo rievocare la storia della tartaruga e della lepre. La lepre, vanitosa e molto ambiziosa, disse di essere più veloce della tartaruga e, dopo un'accanita discussione, le due si accordarono per fare una sfida.

Il giorno seguente, dopo il via, la lepre sfrecciò come una saetta e, dopo aver acquisito un buon vantaggio, già sicura di vincere, si appisolò all'ombra di un albero.

La tartaruga ce la mise tutta e, sbuffando a più non posso, riuscì a tagliare il traguardo e quando l'ambiziosa lepre arrivò seconda, ci fece una gran figuraccia(accia accia accia accia). Ed è per questo, ragazzi, che vi consiglio di stare coi piedi per terra e di non volare troppo alti perché chi troppo si crede, spesso il posto ai più deboli cede!!!

RICORDATEVELO (VELO VELO VELO VELO) !!!

P.P. J.P.II:

(Romano)

Acrostico

Tremende liti

Al fine di

Riuscire a capire chi tra

Tartaruga e lepre fosse

Arrivata per prima al traguardo.

Rendendosi conto di essere la più veloce, la lepre pensò:

Uhf! Anche se mi faccio una dormita, tartaruga non riuscirà a battermi.

Gareggiando in tutta onestà, tartaruga vinse la gara.

Anche se si è convinti di vincere, non bisogna mai sottovalutare i più deboli,

perché possono diventare i più forti. Questo è quello che dovrebbe aver imparato lepre.

(Sandra)

Riscrittura in prima persona.

Sono una tartaruga normalissima, lenta come tutte le altre.

Nel bosco c'è una lepre, molto antipatica e stupida, che crede di essere la più veloce di tutte e si dà un sacco di arie, così abbiamo sempre delle discussioni. Un giorno decidemmo di fare una gara. Al via, lei partì subito come un razzo, mentre io cercavo di fare del mio meglio, viaggiando, però, pur sempre a velocità da tartaruga.

Dopo un po' arrivai ad una curva e vidi la mia avversaria sdraiata sul ciglio della strada che dormiva. Lei, convinta di aver la vittoria in mano, se l'era presa con comodo ed aveva pensato di schiacciare un pisolino. Io continuai per la mia strada e giunsi per prima al traguardo, mentre lei faceva di tutto per raggiungermi all'ultimo momento.

Però il premio della vittoria lo vinsi io e la lepre dovette accettare il fatto che, per ottenere qualcosa, ci vuole impegno e non servono solo i doni naturali non coltivati.

(Viviana)

Esperienze di riscrittura
Il diario segreto di Adrian e Cristina
Scuola media Lodrino)

Docente: Franchino Sonzogni

Premessa

Quando scrivere?

(...) "Solitamente si pensa che più tempo si ha a disposizione per poter fare qualcosa, più la cosa in questione viene meglio. E' certamente così per molte abilità intellettuali, ma c'è da dire che non sempre una dilatazione del tempo si correla a un miglioramento delle prestazioni, anzi talora si possono notare in alcuni individui significativi peggioramenti. Nel caso della scrittura, bisognerebbe far tesoro di un principio che regola molte nostre attività quotidiane: non è il caso di concentrare qualcosa di massiccio in un solo tempo di lunga durata; è meglio distribuire l'attività in molti momenti successivi. Tradotto nei termini del nostro discorso, il problema non è accettare una sola imponente esercitazione di scrittura per settimana, quanto programmare piccole, rapide e piacevoli esercitazioni quotidiane. E' provato infatti che l'apprendimento migliora non quando viene concentrato, ma quando viene distribuito regolarmente consentendo alla mente degli apprendisti di variare su più compiti diversi".

Dario Corno, *Cosa far scrivere. Aspetti, problemi, proposte per un curriculum della scrittura*. (Dal documento presentato al corso di aggiornamento dell'8 maggio 1993, pp. 29-30)

Un'esperienza interessante

Partendo dai suggerimenti del professor Dario Corno ho proposto quest'esperienza didattica ad una prima media (25 allievi).

Punto di partenza: una breve presentazione del tipo di lavoro.

Non si tratta del solito tradizionale "componimento" di due ore, preceduto dalla discussione della scaletta, scandito dai soliti ritmi: minuta, correzione, bella copia, rielitura finale, ma un lavoro della durata di tre settimane.

Sbigottimento! Occhi sbarrati! Selva di mani alzate: Si spieghi meglio!!!

Chiarisco ai ragazzi che all'inizio di ogni lezione d'italiano avranno dai 15 ai 20 minuti per scrivere un diario, per fissare gli avvenimenti più belli o le avventure più brutte, le emozioni più forti, le impressioni più piacevoli, ecc. Il lavoro proseguirà per tre settimane e un giorno prestabilito potranno, in due ore di lezione, rivedere tutte le pagine del diario, scegliere quelle meglio riuscite (più ispirate), correggerle e trascriverle a bella.

Altre domande -sul cambiamento nel modo di affrontare il tradizionale lavoro scritto al quale sono abituati sin dalle elementari- mi permettono di esplicitare alcuni obiettivi che intendo far raggiungere:

- a. esercitarsi più o meno quotidianamente nella difficile operazione dello scrivere, sembra dia risultati migliori che dedicarsi solo quindicinalmente;
- b. prendere le distanze (temporalmente e spazialmente) dal testo aiuta a meglio correggere i propri errori, come pure a migliorare la qualità dei contenuti.

Un modello

Cosa scrivere?

Mi rendo conto che non si può semplicemente invitarli a scrivere senza fornire un esempio, un modello.

E allora, sulla scia di Georges Perros (il poeta-insegnante citato da Pennac in *Come un romanzo*) mi metto a leggere alcune pagine di un diario semplicemente irresistibile, coinvolgente, dal successo persino troppo facile da pronosticare fra i giovani...

Giovedì 1 gennaio

(...)

Ieri sera, al veglione di Capodanno, papà ha fatto ubriacare il cane con lo sherry. Se lo sa la Protezione Animali, sono cavoli suoi. A otto giorni da Natale la mamma non ha ancora messo il fantastico grembiule di plastica fosforescente-verde che le ho regalato! L'anno prossimo si cuccherà dei sali da bagno!

Primo giorno dell'anno, primo brufolo sul mento. Cominciamo bene!

Venerdì 2 gennaio

Sono a pezzi. Tutta colpa della mamma che stanotte, alle due, si è messa a imitare Frank Sinatra, cantando My Way nel corridoio davanti alla porta di camera mia. Che culo avere una madre così! Comincio a credere che i miei siano alcolizzati. Come niente l'anno prossimo mi ritrovo al brefotrofo.

Il cane ha compiuto la sua vendetta: è saltato sulla credenza, ha abbattuto il veliero in miniatura di papà ed è scappato in giardino con l'albero maestro fra i denti. Papà non fa che ripetere, con aria torva: "Tre mesi di lavoro buttati nel cesso".

Il brufolo sul mento gode di ottima salute. Tutta colpa della mamma, che non sa neanche che cosa siano le vitamine.

Mercoledì 7 gennaio

(...)

Il superbrufolo ha raggiunto, spero, il massimo sviluppo. Temo violente esplosioni!

Ho trovato sul vocabolario una definizione perfetta per papà: "malato immaginario". E' ancora a letto a fumare e a sbafare vitamina C.

Il cane è al confino nella carbonaia.

"Epifania": manifestazione ai re magi della divinità. Che cosa c'entrerà la Befana?

(Sue Townsend, *Il diario segreto di Adrian Mole, mitico adolescente incasinato di anni 13 e 3/4*, Sperling & Kupfer, 1991, pp. 1-5)

Un risultato delizioso

L'esperienza parte con questa iniezione di fiducia. Dopo sei lezioni, in cui gli allievi hanno potuto scrivere dai 15 ai 25 minuti per lezione (per un totale di due ore), chiedo, come stabilito all'inizio, di rielaborare le pagine migliori.

Fra i numerosi lavori, mi trovo fra le mani alcuni autentici piccoli capolavori di sincerità e di freschezza.

Martedì 1 febbraio

Come al solito, ieri mattina, sono stata l'ultima a svegliarmi. Le prime a riprendere conoscenza sono le orecchie che ascoltano i discorsi dei miei genitori e di mia sorella, i miagolii di Micia e Teo. Non capisco come fanno ad essere tanto arzilli e allegri così di buonora. Poi pian piano si rialzano le palpebre e definisco il mio territorio. Dopo mi alzo e tranquilla-

mente entro nella mischia. Cinque paia di occhi si scrutano tra loro ed evitano di guardarmi. Io dico: - Fissatemi, fissatemi pure intanto so già cosa volete dirmi: "Sei sempre l'ultima!!!" Neanche a farlo apposta, come sottofondo musicale trasmettono "Sei un mito" e mia sorella Atena mi canta sul muso: "Sei un miccio, brutta..."

Martedì 8 febbraio

Ieri a prepararci il pranzo è venuta mia nonna Elena, perchè la mamma è andata ad aiutare il comitato dell'Iniziativa delle Alpi. Loro dicono che i camion si devono caricare obbligatoriamente sul treno, se no la nuova ferrovia, ora in costruzione, viaggerà sempre vuota come succede adesso.

Mi piace ascoltare "i grandi" quando discutono di problemi di politica. Mi ricordano nonno Franz quando parlava del generale francese De Gaulle, da noi bambini chiamato zio Charles tanto era familiare.

Mercoledì 23 febbraio

Ieri è stata una giornata particolare, perchè c'è stato il funerale della "zia" Clotilde di Carasso. Era molto anziana, infatti aveva 98 anni. E' stata molto fortunata perchè non è finita in un ricovero, ma è restata a casa sua tra parenti e amici ed è stata viziata e coccolata fino al suo ultimo respiro.

Sono fortunata ad essere nata in una famiglia di longevi, perché di solito difetti e virtù si trasmettono da madre in figlio. A occhio e croce ho ancora ottant'anni da vivere e in così tanto tempo se ne possono fare di cose belle. Magari potrei anche scrivere un libro.

W I MINOTTI, W GLI SNOZZI, W I BERNASOCCHI, W I LONGEVI!!!

(Cristina Ceresa, Scuola media Lodrino, classe 1°A)

Conclusioni

Che dire di quest'esperienza?

Anche se legata allo specifico lavoro di tenere un diario, che sicuramente non permette di generalizzare le conclusioni, mi ha confermato che l'allievo è meno dispersivo, mette a fuoco pochi elementi, ma li descrive con maggior efficacia e precisione. L'uso della lingua è più appropriato (in particolare il lessico).

La capacità di mantenere alta la concentrazione e la vena creativa tendono ad allentarsi rispettivamente ad esaurirsi nel lavoro di due ore; nello sforzo breve e concentrato di venti minuti invece l'allievo ritrova motivazione e linfa nuova.

Lo scrivere, ripetuto quasi quotidianamente, per brevi ma intensi momenti, non sottoposto a critiche, a condanne, a continue correzioni del docente, diventa un'azione automatica, quasi naturale e soprattutto ... piacevole!

Superfluo dire che i ragazzi hanno apprezzato quest'esperienza!

Non vi sembra un motivo sufficiente per provare anche voi, magari con altri testi?

Esperienze di riscrittura
Provare a riscrivere partendo da un dente

Docente: Giuseppe Valli

PREMESSA

Come scegliere un testo da proporre agli allievi sul quale esercitarsi nella riscrittura? La scelta può avvenire in base a criteri soggettivi. Io mi sono attenuto a questi due: che il testo venisse da un libro che mi fosse piaciuto, in modo da poter trasmettere il piacere che avevo trovato; che il brano scelto aprisse delle prospettive originali di rielaborazione. Il brano scelto è il primo paragrafo del romanzo di Domenico Starnone, *Denti*, pubblicato da Feltrinelli.

Denti è uscito nel marzo del '94. E' stato dunque proposto a scuola negli ultimi mesi dell'anno scolastico 1993-1994. I ragazzi hanno ricevuto il paragrafo originale e le tre versioni elaborate da chi scrive. Il bello della riscrittura è che stimola tutti e mette tutti alla prova. Compreso l'insegnante. L'attività è stata proposta nelle quattro classi di scuola media. Evidentemente diversi l'investimento di tempo, le varianti scelte, ma comune il piacere che ho riscontrato in questa attività.

Delle 14 versioni suggerite, alcune hanno avuto un'alta frequenza nelle scelte, altre non sono state considerate, altre invece sono state ideate strada facendo. La più scelta è stata la versione horror, ma è anche quella che ha presentato gli sviluppi meno interessanti con rimasticature probabili di scene cinematografiche o di letture precedenti. Francamente imbarazzante la versione "volgarmente". Se dovessi riproporre il materiale, rinuncierei a questa variante. Leggere alcune versioni ha causato non poco imbarazzo. In media, ogni ragazzo si è cimentato in tre versioni diverse.

Certamente si possono affinare i livelli di riscrittura in base alle classi. Così ad esempio il cambiare 10 parole mantenendo però inalterato il senso del paragrafo si è rivelato meno scontato di quanto pensassi in prima media. La versione più sofisticata, ma anche sfiancante, di variare tutte le parole, è stata provata in terza. E, assicuro, mai visto tanti allievi sfogliare il dizionario con tanto accanimento.

E' un'attività di cui ho un gradevole ricordo. Scrivo il 25 aprile '95, rielaborando gli appunti presi il 20 maggio, appunti un po' disordinati né a zona, né a uomo, in occasione dei mondiali di calcio. Brasile-Russia era la partita in sottofondo. E intanto che riscivo quegli appunti, metto in guardia sull'insidia del fuorigioco. In effetti è facile lasciarsi prendere dal gioco e difficile è smettere. Come arbitro, occorre fischiare la fine puntualmente.

MATERIALI

Nel primo pomeriggio del 6 marzo di tre anni fa persi in un sol colpo due incisivi. Erano quelli che mi servivano per pronunciare il mio nome. Avevo detto a Mara: "Basta, non ti voglio vedere più". Lei aveva risposto non con le parole ma con il posacenere. L'aveva afferrato per il bordo all'improvviso e me l'aveva sbattuto sui denti insieme ai mozziconi poi se n'era andata a piangere in camera da letto.

Al contrario

Nel primo pomeriggio del 6 marzo di tre anni mi ritrovai con due magnifici incisivi. Il dentista aveva finalmente terminato la sua opera. Così potevo finalmente pronunciare il mio nome. Mara mi disse: "Finalmente! Ti voglio avere per sempre qui accanto a me, non mi dovrai lasciare mai!" Io risposi non con le parole, ma con un sorriso appassionato. Lei, appena uscita dalla camera da letto, mi fissò con uno sguardo infuocato. Ci avvinghiammo e, travolti dall'impeto, urtammo il prezioso posacenere di cristallo che si frantumò sul marmo di Carrara del salotto.

Dalla parte di lei

Nel primo pomeriggio del sei marzo di tre anni fa l'ho mutilato in un sol colpo di due incisivi. Francesco mi aveva detto: "Basta, non ti voglio vedere più". Io gli ho risposto non con le parole ma con il posacenere. L'ho afferrato per il bordo all'improvviso. Come se non bastasse era pieno di mozziconi. Ma che importa. Gliel'ho scagliato sui denti con quanta forza avevo. Quando ho visto la bocca sanguinante, l'enorme apertura, le gengive spoglie mi son sentita male. Sono corsa in camera, mi sono chiusa all'interno. Ho pianto a lungo. L'avevo rovinato.

Dalla parte dei molari

La quiete nella bocca di Francesco l'abbiamo tenuta fino al 6 marzo di tre anni fa. Eravamo tutti indispensabili perché servivamo per pronunciare il suo nome. La situazione è precipitata quando lui ha detto a Mara: "Basta, non ti voglio vedere più". Lei ha risposto non con le parole ma con il posacenere. L'ha afferrato per il bordo e all'improvviso l'abbiamo visto arrivare verso di noi. E' stato un attimo. Il nostro futuro era appeso un filo. A chi sarebbe toccato il sacrificio? Ai due incisivi frontali. Così forti, così slanciati e purtroppo per loro, così esposti ai pericoli. Sono precipitati. Da allora non sappiamo più niente di loro. Noi ce la siamo cavata con una sostanza disgustosa con cui per un attimo siamo venuti in contatto. Francesco l'ha sputata subito fuori, assieme agli incisivi insanguinati.

Prova adesso a riscrivere, scegliendo tra quelle proposte, le varianti che più trovi interessanti. Oppure puoi inventare nuove possibilità.

cambiando 10 parole	alla Fantozzi
iniziando con: "se n'era andata a piangere in camera da letto"	come se fosse una canzone degli 883
con una domanda di Mara	nella lingua dei teenager di Balerna
cambiando i personaggi	al futuro
alla maniera di un film horror	al presente
volgarmente	con metà frasi
come se fosse una predica	dalla parte del posacenere

VERSIONI SCOLASTICHE

Cambiando le parole

Nel primo pomeriggio del 6 marzo di alcuni anni fa persi in una sola botta due incisivi. Erano quelli che mi servivano per sillabare il mio nome. Avevo detto a Mara: "Smettila, non ti voglio più tra i piedi. Lei aveva risposto non con le parole ma con il vaso per i fiori e di colpo me l'aveva buttato sui denti insieme ai fiori e all'acqua. Poi se n'era andata a piangere in bagno. (Simone, IIA)

Alla Fantozzi

Nel primo pomeriggio del 6 marzo di tre anni fa, Pina mi staccò due incisivi e due molari. Erano quelli mi servivano per pronunciare Fantozzi, il mio nome. Da quel giorno riesco solamente a pronunciare Fantozzi. Avevo detto a Pina: "Basta, ti voglio vedere ancora!". Lei aveva risposto non con le parole ma con il mio nuovo portacenere di 22 kg in iridio puro che mi era stato regalato dal mio collega Filini per il mio compleanno, L'aveva afferrato per il bordo all'improvviso e me l'aveva lanciato più forte che poteva. Mi aveva mancato ma purtroppo aveva preso il gigantesco vaso cinese che mi si è infranto sui denti. Poi se n'era andata a ridere in camera da letto. (Massimo, IIA)

Come i teenager di Balerna

Nel pomeriggio del sei marzo di tre anni fa persi in un sol colpo due incisivi. Madonna che male! Erano proprio quelli che mi servivano per pronunciare il mio nome, che sclero!!! Avevo detto a Mara: "Sei una bottana! Non mi piace essere preso per il (...). Ma poi lei, ciulona com'è, al posto di rispondere con le parole ha preso il posacenere e, con anche i mozziconi delle paglie dentro, me l'ha tirato e mi ha sgamato in pieno i due incisivi. Poi se n'è andata bestemmiando come un'isterica in camera da letto, sbattendosi dietro la porta. Dopo io ho sclerato di brutto. (Linda IIIC)

Come gli 883

In un pomeriggio sfigato del sei marzo di tre anni fa persi in un sol colpo due incisivi e la ragazza. Erano quelli per pronunciare il mio nome e per mangiare. Avevo detto a Mara: "Non te la menare". Lei incazzata come una iena aveva risposto non col le parole ma con il posacenere. A botta sicura mi centrò sui denti assieme ai mozziconi che stavano dentro da anni. Poi se n'era andata a piangere nel cesso. Daniele (IC)

883 again
Nord sud ovest est
da che parte arriverà il mio posacenere, oh sì
non lo so
forse pieno di mozziconi
starò pensando ai denti
o forse a lei
oh oh oh
il posacenere mi ha colpito
e non so cosa far
oh on oh
nord sud ovest est
addio ai due incisivi
non potrò più pronunciare il mio nome
sì lo so
sto soffrendo forse un po'
ora sto pensando ai denti
e non a lei.
(Michele, Ic)

Visto dalla vicina
- Drin drin
- Pronto?
- Oh, ciao, carissima, come stai?
- Bene, e tu? -
Bene, grazie, a proposito, la sai l'ultima?
- No, cos'è successo, dai dai racconta!
- Allora,... hai presente la coppietta che abita nell'appartamento di fianco al mio?
- Ma sì, certo, Francesco e Mara.
- Ecco, bravissima. Allora stavo andando a stendere il bucato quando per caso, passando davanti alla loro porta ho sentito che Francesco non la voleva più vedere.
- E lei cosa gli ha risposto?
- A parole non gli ha detto niente, ma suppongo dei rumori che lei gli abbia tirato qualcosa addosso.
- Si è fatto male? E' all'ospedale? E' grave?
- Ma non ti preoccupare, si è rotto solo due denti, gli incisivi, però sentissi adesso come pronuncia il suo nome, c'è proprio da ridere!
- Bon, adesso ti saluto
- Sì, ciao ciao.
(Sara, IV C)

Dilatata

L'orribile episodio avvenne durante un macabro pomeriggio, precisamente il 6 di marzo di tre anni fa. Dopo una lunga discussione composta da parole cariche d'odio, la goccia che fece traboccare il vaso fu quando il marito, ormai indemoniato, dichiarò alla moglie che non voleva mai più rivederla, con la squallida freddezza degna di un serpente che sta sul punto di uccidere la sua preda. A quel punto Mara, con gli occhi dipinti di furia omicida, afferrò il posacenere ancora colmo di mozziconi e lo lanciò con quanta forza possedeva ancora verso la figura del marito, il quale non poté far altro che vederselo sfracellare sui suoi due incisivi. Il sangue colava dalle labbra come un rubinetto aperto che non si stancava mai, per poi andare ad unirsi con la cenere ancora presente sulla sua faccia. Per evitare il voltastomaco, che non esitava ad

arrivare, Mara corse a rifugiarsi in camera, piangendo, lasciandosi alle spalle un uomo addirittura incapace di dire il suo nome.

(Andrea, IV C)

Al contrario

Nella prima mattinata del tre marzo di sei anni fa i crebbe in due soli colpi un incisivo. Era quello che mi serviva per pronunciare il nome. Ero entusiasta ed avevo addentato Mara e lei mi aveva detto:- Ti voglio vedere per sempre Puci Puci.- Lei non aveva risposto con il posacenere ma con le parole. Era entusiasta e commossa. Poi felice come una Pasqua ed io vagavo nei miei pensieri, mi immaginavo di tutto, mi offrì una sigaretta, ma senza posacenere.

(Luca, IIIc)

Monofrase

Avevo appena detto a Mara "Basta, non ti voglio vedere più!" in un pomeriggio del sei marzo di tre anni fa quando Mara afferrò all'improvviso il posacenere farcito di mozziconi e me lo sbatté proprio sui denti che mi servivano per pronunciare il mio nome, il mio stupendo nome che proprio lei adorava e che ora sarà solo un lontano ricordo.

(Andrea, IIIc)

Visto dal posacenere

Mi avevano appena comperato, ero bellissimo e nuovo, don delle stelline nere ai bordi. Non era da molto che abitavo in quella casa, primo stavo in un negozio lì vicino. Tutto cominciò, e finì, il 6 marzo di tre anni fa. Domenico era appena tornato dal lavoro, quando disse a Mara: "La nostra storia è finita, non ti voglio vedere più!". Lei furiosa mi aveva afferrato, rovinando così quelle mie fantastiche, stupende stelline e mi aveva lanciato nel vuoto. Non potete neanche immaginare lo spavento che ho preso!! Finii proprio contro Domenico, facendogli così cadere i suoi due denti. Mi sentivo così in colpa! ! Ma che fine crudele ho fatto, pensare che ero così giovane. Non riesco ancora a crederci che sia capitato proprio a me!

(Claudia, IC)